

Atti Convegno

Il Club Alpino Italiano e i Parchi



club alpino italiano
gruppo regionale
ligure

**I QUADERNI
DEL CLUB ALPINO ITALIANO
REGIONE LIGURIA**

2

Atti Convegno

Il Club Alpino Italiano e i Parchi

Martedì 19 novembre 2013

**Auditorium dell'Acquario
di Genova**

**I QUADERNI
DEL CLUB ALPINO ITALIANO
REGIONE LIGURIA
n° 2**

SOMMARIO

5 Introduzione alla Giornata

Gianpiero Zunino - Presidente CAI Regione Liguria

Angelo Berlangieri - Assessore al Turismo Regione Liguria

Renata Briano - Assessore all'Ambiente Regione Liguria

Erminio Quartiani - Componente Comitato Direttivo Centrale CAI

Gian Carlo Nardi - Componente Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo CAI

Roberto De Martin - Past President Generale CAI

Edoardo Rixi - Consigliere Regione Liguria, Presidente Gruppo Amici della Montagna Consiglio Regionale Liguria

15 Parte Prima

LA SINERGIA TRA CLUB ALPINO ITALIANO E PARCHI

(moderatrice **Miranda Bacchiani** - Presidente OTC TAM CAI)

15 **Dario Franchello** - Presidente Parco Regionale del Beigua, Coordinatore dei Parchi Liguri

Il valore della collaborazione CAI per i Parchi

18 **Filippo Di Donato** - CAI-Federparchi

Unificazione della segnaletica dei sentieri a livello nazionale

*L'identità del sentiero e la visibilità del territorio attraversato
tra cultura e natura*

Le intese Cai-Parchi

23 **Annibale Salsa** - Past President Generale CAI

I frequentatori dei parchi e della montagna

*Il Bidecalogo: le linee di indirizzo e di autoregolamentazione del
CAI in materia di ambiente e tutela del paesaggio*

28 Parte Seconda

I PARCHI E LE POLITICHE PER L'AMBIENTE

(moderatore **Mattia Sella** - Presidente OTC Scientifico CAI)

30 **Marco Firpo** - Professore DISTAV Università di Genova

I parchi come centri di ricerca scientifica

- 32** **Mauro Mariotti** - Presidente Orto Botanico Giardini Hambury
L'importanza della biodiversità
La Rete Natura 2000
- 36** **Maurizio Burlando** - Direttore Parco Regionale del Beigua
La tutela e la valorizzazione del patrimonio geologico
- 43** **Parte Terza**
**PIANIFICAZIONE AREE PROTETTE
E SVILUPPO SOSTENIBILE**
(moderatore **Gaetano Schena** - Dirigente Settore Progetti e Programmi Tutela Valori Ambientali Regione Liguria)
- 44** **Alberto Girani** - Direttore Parco Regionale di Portofino
I parchi: un traino per il rilancio economico e di organizzazione del turismo sostenibile
- 48** **Antonio Farina** - Settore Aree Protette Regione Piemonte
I parchi della Regione Piemonte
- 48** **Serena Recagno** - ARPAL CREA
Gli aspetti didattici e i centri di educazione ambientale
- 53** **Umberto Bruschini** – Consulente Forestale
Le politiche agricole e forestali
- 58** **Carlo Malgarotto** - Presidente Ordine Geologi di Genova
Il presidio del territorio come mitigazione del rischio idrogeologico
- 61** **Tavola rotonda**
LE ESPERIENZE E PROSPETTIVE DEI PARCHI LIGURI
(moderatore: **Ferruccio Repetti** - Giornalista)

Introduzione alla Giornata

Il convegno si apre ufficialmente con l'intervento introduttivo di Gianpiero Zunino, presidente del Club Alpino Italiano Regione Liguria.

ZUNINO⁽¹⁾ Prima di iniziare i lavori chiedo ai presenti un momento di raccoglimento per quello che è accaduto nella notte in Sardegna, un evento alluvionale che ha provocato quattordici vittime (*l'assemblea osserva un minuto di raccoglimento*). Grazie.

Il convegno di oggi è la penultima delle iniziative che stiamo facendo da un anno in Liguria per festeggiare i 150 anni del Club Alpino Italiano. L'ultima sarà il prossimo 4 dicembre al Palazzo Ducale per ricordare Walter Bonatti in occasione della pubblicazione del volume "Un uomo libero" a lui dedicato da Rossana Podestà.

Desidero innanzi tutto ringraziare quanti hanno voluto essere presenti a questo importante convegno. Il Presidente generale del Club Alpino Italiano, Umberto Martini, aveva assicurato la sua presenza, ma lo spostamento di data del Convegno odierno per non farlo coincidere con un convegno organizzato dall'Unesco per promuovere quale Patrimonio dell'Umanità le Alpi Marittime con gli annessi Parchi Alpi Marittime, Alpi Liguri e Mercantour, e per impegni già assunti non può essere presente. In ogni caso, il CAI centrale è rappresentato ad altissimo livello, dal Past president Annibale Salsa che è stato eletto Presidente generale del CAI a Genova nel 2004 ed ha lavorato quarant'anni all'Università di Genova, dal Past president Roberto De Martin, che è nato come socio del nostro sodalizio qui a Genova avendo fatto la prima tessera di socio CAI a Genova alla sottosezione Stella Alpina della Sezione Ligure, da Erminio Quartiani che nel nostro sodalizio ha la delega all'ambiente e ai parchi, da Gian Carlo Nardi, che rappresenta la Liguria nel Consiglio centrale del CAI. A loro e a tutti voi che parteciate al nostro convegno va il mio saluto e il mio ringraziamento.

Invito a parlare per primo l'assessore al Turismo della Regione Liguria Angelo Berlangieri, perché per un altro impegno nella mattinata non può trattenersi a lungo. Mi fa piacere sottolineare che con Berlangieri, che ringrazio anticipatamente, abbiamo in corso una proficua collaborazione, in particolare sui temi dell'ambiente montano.

BERLANGIERI⁽²⁾ Saluto il presidente Zunino, i rappresentanti del CAI nazionale e

⁽¹⁾ Presidente CAI Regione Liguria

⁽²⁾ Assessore al Turismo Regione Liguria

tutti i presenti. Oggi la città è un po' in ambascia, in una situazione complicata per la questione del trasporto pubblico locale. Per questo, come diceva il vostro presidente, io non potrò trattenermi a lungo come avrei desiderato, e mi dispiace. Ma sono contento di essere, comunque, fra voi oggi, e ne approfitto anche per scusarmi con il presidente del CAI e con tutti voi se in altre occasioni non sono stato presente, non per una cattiva volontà, ma per la concomitanza di impegni inderogabili. Dico subito che, per la strategia della politica di sviluppo dell'economia del turismo il rapporto tra territorio, ambiente, Parchi, CAI, entroterra e movimento turistico legato all'escursionismo è un punto di forza ineludibile ed essenziale. Questo è previsto in tutti gli strumenti che abbiamo adottato dal punto di vista della pianificazione e della programmazione. Di più: confermo che per dare contenuto e sostanza alle cose che si dicono, nel piano turistico triennale lo sviluppo del turismo dell'entroterra è uno dei punti centrali e focali delle politiche di diversificazione dell'offerta turistica di questa regione. Perché esiste una consapevolezza molto chiara e inequivocabile: in questo mondo, in questa epoca, nel pieno della crisi globale, esiste un settore – il turismo – che la crisi subisce un po' meno perché a livello internazionale sta crescendo ed anzi, è l'unica economia in crescita a livello mondiale. In questo contesto, la Liguria sta crescendo non turisticamente a livello globale perché soffriamo la crisi che sta vivendo il mercato interno e il movimento turistico interno, ma cresciamo a livello internazionale più di quanto non cresca la nostra area di competizione. Noi siamo concorrenti soprattutto dei Paesi del bacino del Mediterraneo, del centro nord Europa. In questa area la crescita del turismo internazionale si attesta intorno al 4-5% all'anno, la Liguria cresce attorno al 7%. Stiamo guadagnando quote di mercato soprattutto sulla Federazione russa, sull'area scandinava, sui Paesi emergenti, mentre sulla Francia stiamo recuperando. In questa globalizzazione dell'economia dove c'è crisi ma un settore come questo per fortuna non è in crisi soprattutto a livello internazionale, per essere competitivi e performanti bisogna adottare una strategia che nella tecnica del marketing del turismo si definisce con un termine un po' brutto, ma ve lo riporto per quello che è: bisogna essere globali. Cioè bisogna essere capaci di mettere al centro dell'attenzione l'identità del territorio e del luogo in una comunicazione, in un'offerta, globalizzata. Altrimenti ci si sperde, si rischia di perdere la capacità di attenzione, di essere competitivi. Cosa credete che sia l'identità del luogo della Liguria, la sua forza capace di distinguersi rispetto agli altri se non la sua cultura materiale e immateriale, il suo territorio e in modo particolare il suo entroterra. E questa non è piaggeria, ma una convinzione reale perché la costa ha un grande valore ed è anche un elemento di diversificazione rispetto alle altre situazioni costiere italiane o del bacino del Mediterraneo. Ma l'entroterra ligure è un patrimonio incredibilmente unico e incredibilmente in grado di diversificare e di destagionalizzare l'offerta turistica della nostra regione. Per fare questo bisogna prendere iniziative molto complesse, ma un conto è dirlo, un altro conto è farlo. A mio modesto parere, la prima cosa da fare è ragionare, come è previsto dalla nostra pianificazione, non tanto sul concetto un po' semplicistico, consentitemelo, dell'integrazione con l'entroterra, perché poi quello che domina e che vince nella competizione del turismo sono le motivazioni di viaggio. Occorre piuttosto creare un posizionamento autonomo dell'entroterra della Liguria come destinazione di vacanza, a prescindere dal fatto che esista una costa. Questo consentirà poi la vera integrazione, cosa che è accaduta in altre realtà a noi vicine, basta fare un esempio banale: le colline dell'area del Senese, che hanno un altro tipo di connotazione ed offerta, ma vivono un movimento turistico che prescinde dal movimento della Versilia. Discorso analogo per le Langhe: anche se vor-

rebbbero affacciarsi sul Mar Ligure, vivono a prescindere che esista un Mar Ligure al di sotto di loro. È un assunto complicato da realizzare, ma su questo noi stiamo lavorando con molta intensità e senza fraintendimenti. E segno concreto di questo lavoro è il fatto che la Regione Liguria sia riuscita ad ottenere che, nella prossima programmazione comunitaria, le aree interne siano considerate come una priorità. Una misura che va a vantaggio di tutta l'Italia, ma che è partita dalla Liguria e riguarda i fondi 2014-2020 che sono soldi che tutta l'Italia avrà a disposizione per fare degli interventi di infrastrutturazione. Città, innovazione ed aree interne sono tre grandi priorità della programmazione comunitaria. Dato che il provvedimento è partito dalla Liguria, l'allora ministro Barca, ora tornato al ruolo di direttore generale della Coesione, ha scelto la Liguria come progetto pilota per sperimentare questo nuovo tipo di politica. Questo è un modo concreto di fare le cose, perché se vogliamo puntare sull'entroterra, se vogliamo salvaguardare il suo patrimonio, se lo vogliamo valorizzare dal punto di vista del turismo, poi bisogna creare le condizioni affinché questo accada. Se vogliamo servizi, e non facciamo in modo che chi ci vive rimanga sul posto, piuttosto che lo abbandoniamo perché non ci sono scuole, servizi di trasporto, assistenza sanitaria di base, se mancano insomma gli elementi essenziali e l'ABC della convivenza civile, si rischia lo spopolamento. E' chiaro che per fare tutte queste cose ci vogliono le risorse e gli interventi. E questo è stato l'impegno che abbiamo assunto in questi anni per dare concretezza a quanto abbiamo detto, e che si concretizza anche nel rapporto con il CAI. Con grande piacere portiamo avanti questo rapporto di collaborazione che già abbiamo cominciato, con la definizione di questo nuovo sentiero, di questo nuovo percorso lungo la costa della Liguria, che si unisce all'Alta via dei monti liguri. Pensate: due grandi direttrici di escursionismo, di trekking, di cicloturismo, di ippoturismo. Uno, l'Alta via dei monti liguri, tra le aquile e le balene, l'altro che viaggia vicino alla costa con il mare di fronte. Non ce l'ha nessuno al mondo una capacità così straordinaria di essere strutturati e organizzati. Su questo con il CAI stiamo collaborando, ma è soltanto un passo iniziale. Io qui mi prendo l'impegno, oltre che ad essere più presente, anche a stringere un rapporto di collaborazione più stretto e diretto nell'organizzazione del turismo della Liguria anche perché, come sottolinea il vostro vertice nazionale, senza di voi tante cose non si farebbero. Noi facciamo chiacchiere, voi fate tanto lavoro e



*L'Auditorium
dell'Acquario
di Genova,
sede del convegno*

tante cose a favore del turismo della Liguria e della salvaguardia del territorio e della natura della Liguria. Grazie veramente con affetto!

ZUNINO Ringrazio ancora l'assessore. La parola ad Erminio Quartiani che è stato anche presidente fino all'anno scorso del gruppo "Amici della montagna" nel Parlamento italiano.

QUARTIANI⁽¹⁾. Vi porto i saluti del Presidente Generale.

Il tema del vostro convegno è di grande rilevanza. Voi sapete che le strategie che riguardano la biodiversità e le aree protette stanno diventando sempre più in Europa un punto di riferimento, tanto che il ministro dell'Ambiente ha indetto la conferenza che riguarda le aree protette e la biodiversità. Una conferenza che il prossimo 12 dicembre tratterà la complessiva questione della green economy e della sostenibilità ambientale nel nostro Paese, alla quale sono invitate tutte le associazioni di ispirazione ambientalista. Il CAI parteciperà al massimo livello di rappresentanza, con il suo presidente generale. Noi siamo un'associazione che ha compiti assegnati dalla legge che riguardano la sentieristica, la manutenzione delle opere alpine e dei rifugi e che riguardano in particolare il ruolo del soccorso alpino. Ma dal punto di vista statutario, dal punto di vista etico morale, noi abbiamo uno dei fondamenti della nostra attività anche nella protezione dell'ambiente, nello studio dell'ambiente, nell'approfondimento delle questioni e delle tematiche ambientali anche da un punto di vista scientifico. Perciò siamo riconosciuti dal Ministero dell'Ambiente come una delle principali associazioni ambientaliste, e siamo iscritti nel Registro del Ministero dell'Ambiente, al pari di altre associazioni come il Touring Club Italiano, il FAI, il WWF e Legambiente. Devo dire che con queste associazioni la settimana scorsa abbiamo raggiunto un'intesa. Intesa che è anche frutto di un'attività di anni svolta anche dai nostri organi tecnici, dai nostri rappresentanti TAM, dai nostri rappresentanti nella Federparchi, dalle nostre sezioni e dai gruppi regionali, e che ha sancito un accordo tra le principali associazioni ambientaliste relativamente alle nomine e alla rappresentanza delle stesse nei consigli direttivi dei Parchi. Sono 21 i Parchi nazionali che andranno a rinnovarsi nelle prossime settimane in base a un decreto del ministro dell'Ambiente. La norma prevede la riduzione dei componenti dei consigli direttivi dei Parchi che passano da quattordici ad otto. Uno di questi parchi è qui in Liguria: quello delle Cinque Terre. Altri parchi sono non solo nel Nord sulle Alpi, ma anche nell'Appennino fino all'Aspromonte. L'accordo con le altre associazioni prevede che come CAI esprimeremo una rappresentanza in cinque Parchi Nazionali, con rappresentanti che sono soci, attivisti, dirigenti o anche accompagnatori o istruttori, o componenti di organi tecnici. Però i nostri rappresentanti rappresenteranno anche tutte le altre associazioni e integreranno il loro lavoro con le altre associazioni. Così deve valere anche per i rappresentanti delle altre associazioni che hanno siglato questa intesa. E questo credo sia un passo molto significativo; spesso all'interno del mondo che si occupa di questioni ambientali c'è un po' di litigiosità. Noi abbiamo lavorato con lo spirito di chi deve mettere e può mettere a disposizione pratiche, esperienze, competenze, in un ambito come quello ambientale nel quale quotidianamente operano i nostri volontari, a cominciare dalle commissioni TAM, da chi ha lavorato o lavora nei Parchi a livello di responsabilità, da chi rappresenta il CAI nella Federparchi, da tutti coloro che nelle sezioni, nei gruppi regionali si occupano di ambiente e di Parchi.

⁽¹⁾ *Componente Comitato Direttivo Centrale CAI*

Devo dire subito che il presidente Zunino si è dato un obiettivo importante e mi auguro che si raggiunga. Il CAI non intende solo avere la possibilità di essere rappresentato negli organi direttivi dei Parchi. Il CAI è parte importante nella realizzazione di convenzioni e di rapporti con i Parchi per svolgere le proprie funzioni, le funzioni preminenti del Club Alpino Italiano, per portare i propri valori dentro questi. Sono i valori di un'associazione, di un sodalizio che sa che la protezione ambientale deve andare a braccetto con la realizzazione di uno sviluppo sostenibile che consenta alle comunità umane che insistono sui Parchi e sulle aree protette di poter garantire la presenza dell'uomo in montagna. Noi parliamo dei Parchi anzitutto per quel che riguarda la nostra missione, la missione di coloro che vogliono costruire un patto con tutti coloro che, abitando in montagna, consentono a chi la frequenta di mantenere le condizioni di una montagna che, se non abitata, crollerebbe a valle. Le alluvioni, il dissesto idrogeologico sono le conseguenze di un disimpegno della comunità nazionale e della generalità della nostra comunità nei confronti della montagna. Dobbiamo far tornare alla montagna questo impegno. A questo obiettivo dev'essere indirizzata anche la presenza dei nostri rappresentanti nei Parchi. Non una sorta di distintivo che ci mettiamo sul cappello o sulla giacca dicendo: "Ci Siamo", perché questo non ci interessa. Ci interessa, invece, che vadano avanti i nostri progetti, i valori del nostro sodalizio aprendosi sempre di più all'esterno, nell'interesse generale del Paese, delle comunità locali che vivono in montagna e di chi responsabilmente la frequenta.

Questo è anche il senso dell'impegno che voi state dando in Liguria e che manifestate con questo convegno. Vi auguro la migliore riuscita dei lavori e il raggiungimento anche a breve degli obiettivi ai quali oggi il convegno, coronando anni di lavoro e impegni, vi chiamerà. Buon lavoro e grazie ancora per l'invito!

ZUNINO Adesso il microfono al Past Presidente Generale, Roberto De Martin.

DE MARTIN⁽¹⁾ Proprio cinquant'anni fa, con l'entusiasmo della gioventù - ero studente al Liceo Doria - a Genova mi sono associato al CAI.

L'intervento è una testimonianza e un invito con l'entusiasmo di allora. Ricordo una delle esperienze che mi hanno colpito di più appena eletto Presidente Generale: sentivo forte la volontà di fare decollare i Parchi nazionali. Avevo a cuore il Parco delle Dolomiti bellunesi perché avevo conosciuto molti dei soci CAI che lo avevano profetizzato, che lo avevano sostenuto e speravano che nascesse. Allora chiesi di poter incontrare il ministro dell'Ambiente, forte del fatto che, come si diceva un momento fa, siamo associazione riconosciuta ed eravamo la seconda come numero di soci all'epoca, parlo del 1993. Passa un mese, passano due, la Commissione Tutela Ambiente Montana del tempo si era attivata ma l'incontro con l'allora ministro non veniva programmato. Cosa faccio? In un giorno che ero a Roma per altri impegni trovo il tempo di andare al ministero e dico all'usciera: "Sono un amico del ministro" (che, invece, non avevo mai visto), "mi sta aspettando". E così sono entrato nell'ufficio di Valdo Spini che allora era ministro dell'Ambiente e gli ho detto: "Guardi, io rappresento trecentomila soci, un'associazione da Voi riconosciuta e da mesi aspetto un incontro". A quel punto misi sul tavolo l'esigenza che i Parchi decollassero, ad iniziare dal Parco delle Dolomiti bellunesi. "Mi risulta che da parte della Regione Veneto tutte le carte siano state mandate al ministero e che dormano nei vostri cassetti". Spini, dopo avermi fatto accomodare, mi fece parlare per una mezz'ora. La mia sfacciataggine! Vorrei che anche oggi i giovani fossero talvolta più sfacciati e questo è l'invito per i presenti! Spini

⁽¹⁾ Past President Generale CAI

disse: “Se é vero quello che lei mi riferisce, torni qui alle 6 di stasera e io firmerò il decreto per il Parco”. Puntualmente sono tornato e Spini mi disse in effetti: “Ho avuto tutto l’incartamento, ma manca una carta che Venezia non ci ha mandato”. A mia volta risposi: “Se recupero la carta che Venezia non ha mandato, Lei mantiene la promessa?”. Un mese dopo eravamo già dal Presidente della Repubblica a concordare il giorno che sarebbe nato il Parco delle Dolomiti bellunesi. Ma la cosa più importante fu che Spini capì che i suoi collaboratori avevano paura perché il ministero era nato da pochi anni, non avevano tutta la capacità organizzativa necessaria per poter sostenere quello che era un dettato legislativo. Ma il ministro da politico capì che era necessario far decollare il convoglio dei Parchi. In un anno ne inaugurò una decina, si è arrivati al famoso 5% del territorio nazionale e volle che ad ogni inaugurazione - ricordo una giornata bellissima per i Sibillini - lo accompagnassi perché disse: “Sei stato tu a farmi aprire questa luce, a farmi capire l’importanza dei Parchi nazionali”. E’ stata un’annata favolosa; in termini di obiettivi e questo lo è certamente da attribuire, senza falsa modestia, anche al Club Alpino Italiano, all’azione che fece allora. Perché poi oggi tutti, magari, dicevate giustamente prima, sgomitano per entrare nei consigli dei Parchi. La cosa decisiva fu quella di fare nascere i Parchi. Ricordo che per i Sibillini mi venne incontro l’allora sindaco di Visso, conosciuto tra i più come patron della Roma Calcio, il sindaco Sensi: “Presidente, io non sono mai stato per i Parchi e per il Parco dei Sibillini, ma non sono stato neanche contro”. Quel giorno organizzò una festa straordinaria per il battesimo del Parco.

Mi fermo qui, l’invito è proprio questo: se ci crediamo si possono fare cose grandi, e da questo punto di vista mai desistere. Sognare e cercare poi di dare le gambe ai propri sogni. E a questo credo che si ispirava Paolo Consiglio e altri personaggi conosciuti nel Club Alpino, sensibili alla tutela dell’ambiente, alla protezione naturale della montagna. Ho scritto un articolo sulla rivista nazionale qualche tempo fa quando è morto Lutz Chicken che era presidente dell’ Alpenverein a Bressanone, e a livello internazionale responsabile della protezione della montagna per cui portò avanti tutto un percorso con capacità rara ed in sintonia con il nostro Club Alpino. Questo per parlare delle fiaccole che accendiamo: penso che questo convegno sia per certi versi anche votato ad accendere una fiaccola: i nostri giovani poi possono rischiare molto non solo in questa giornata ma anche negli anni a venire. Da questo punto di vista da quel ‘93 di passi avanti ne sono stati fatti tanti, ma non possiamo accontentarci di essere qui ma dobbiamo ancora guardare avanti. Buona Giornata!

ZUNINO Salutiamo Renata Briano, Assessore all’Ambiente della Regione Liguria, il rappresentante istituzionale con cui lavoriamo di più, ci siamo incontrati ancora una decina di giorni fa. La ringrazio di essere qui, so che deve lasciarci, ma ha in programma di ritornare per partecipare alla conclusione dei lavori.

BRIANO⁽¹⁾ Sì, volentieri. È sempre bello tornare qui. Un po’ di anni fa, quando lavoravo al Centro regionale di educazione ambientale, avevamo fatto delle giornate sui Parchi e c’era Salsa. La sala era piena come adesso. Vi chiedo scusa per il ritardo, dovrò assentarmi ma ritorno nel pomeriggio perché so che tutto il programma è molto interessante. Intanto ringrazio il Club Alpino regionale e anche nazionale che è qui presente per aver organizzato un momento di riflessione complessivo sui Parchi. I parchi in Regione Liguria sono, per lo meno per l’assessorato all’Ambiente, un fiore all’occhiello e un aspetto delle politiche ambientali assolutamente importantissimo. Noi

⁽¹⁾ Assessore all’Ambiente Regione Liguria

abbiamo sei Parchi regionali, abbiamo poi una serie di aree minori protette e quindi anche dei gestori. Potremo parlare dei giardini Hambury ma poi ci sono tante altre realtà bellissime. E poi abbiamo dei Parchi nazionali, penso al Parco delle Cinque Terre, ma anche delle aree marine protette sia nazionali che regionali. I Parchi per la Regione Liguria hanno avuto un avvio un po' travagliato, come sempre succede, ma ormai c'è un'accettazione generale sul territorio perché non li abbiamo mai voluti concepire soltanto come una forma di protezione e conservazione della natura, ma soprattutto come devono essere: un motore di sviluppo per il nostro entroterra e non solo, perché poi abbiamo due parchi che insistono più sulla zona del Mar Ligure. Insisto: sono dei motori di sviluppo, abbiamo i dati che lo dimostrano sempre di più e in un momento anche di crisi istituzionale dove le province non si sa che fine faranno, e le Comunità Montane sono state abolite. C'è una forte riflessione di competenze. I Parchi vengono vissuti come degli enti a cui fare riferimento, degli enti di area vasta su cui i Comuni contano molto per portare avanti dei progetti. Noi avevamo provato anche a fare dei calcoli, avevamo costruito un bilancio sociale dei Parchi. In questo documento dimostriamo come investendo pochi euro (perché poi non ci costano tantissimo), in realtà questi pochi euro vengono moltiplicati, perché si fa economia, perché vengono costruiti dei progetti europei molto importanti e si portano quindi nuove risorse, perché si portano, sul territorio in cui esistono i Parchi, tanti turisti, escursionisti, camminatori e così via che sicuramente portano un po' di ricchezza soprattutto nei territori più fragili. Questa è la filosofia con cui lavoriamo. Addirittura a volte capita, lo stiamo vedendo adesso a proposito della gestione delle foreste, che a tavolino l'Europa, gli uffici si limitano a scrivere delle norme. Invece i Parchi, conoscendo il territorio, essendo a diretto contatto con chi lavora sul territorio, ci offrono delle soluzioni, diciamo, di gestione, più compensative, più rispettose di quelle che sono a volte le nostre tradizioni. E quindi senza vedere l'imposizione di alcune regole, ma la condivisione delle regole. Per questo Vi ringrazio! Ringrazio il CAI perché il CAI mi ha aiutato in una battaglia che ho fatto quest'anno: a proposito della *spending review*, sembrava che noi dovessimo in qualche modo applicarla alla lettera. Poi non era neanche così alla lettera perché abbiamo avuto delle sentenze successive. Ma c'è stato un momento in cui sembrava che noi dovessimo accorpare i Parchi, oppure tagliare più del 20% del bilancio. Un taglio che per i nostri enti che già sono ridotti all'osso sarebbe stato assolutamente ingestibile. Il CAI si è schierato contro questa ipotesi e credo che ciò abbia avuto il suo peso nel fatto che abbiamo poi scongiurato questa ipotesi. I nostri Parchi rimangono come enti autonomi. Lavoreremo e stiamo già lavorando per ottimizzare perché nessuno si deve sottrarre in un momento di crisi dal risparmiare, dal migliorarsi sempre di più. Lo stiamo già facendo, abbiamo già portato delle azioni importanti sul territorio. La Regione Liguria deve essere accanto ai Parchi, ad esempio accorpando alcune funzioni magari di tipo amministrativo per lasciare poi i Parchi lavorare sempre di più sul territorio. Dico solo una cosa nel rapporto con il CAI, non so se l'ha già detto Zunino o il mio collega Berlangieri, ma stiamo ragionando sulla revisione dell'Alta Via dei Monti Liguri che è un'infrastruttura importantissima. È anche vero che l'Alta Via nasce tanti anni fa con una filosofia forse un po' diversa, ma vorremmo come Regione Liguria riappropriarci un po' più della regia complessiva, insieme ai Parchi, insieme alle Province finché ci sono, e insieme agli enti territoriali che se ne possono occupare. Chiaramente però non solo sull'Alta Via ma su tutta la rete escursionistica ligure, le associazioni, il CAI hanno molto da dire, hanno molto da consigliarci, abbiamo molta strada da fare insieme. Sarebbe importante costruire una convenzione con voi in modo da aiutarci reciprocamente nel

mantenimento, nel rilancio, nella promozione di quella che è la nostra rete escursionistica ligure che è meravigliosa ma che ha bisogno di sostegno da parte di tutti. Quindi questo sarà un lavoro che faremo nei prossimi, non direi mesi, ma giorni, per poterla portare avanti e quindi istituzionalizzare un rapporto per il futuro.

ZUNINO Chiedo di portare un saluto ad Edoardo Rixi, che io considero il più “alto” consigliere regionale d’Italia, perché reduce dai 7400 metri di un tentativo di salita al Manaslu, interrotto per il cattivo tempo. Edoardo è anche un socio CAI e un istruttore della Scuola di Alpinismo Bartolomeo Figari della Sezione Ligure. Abbiamo lavorato tanto con lui per costruire il gruppo “Amici della montagna” all’interno del Consiglio regionale della Liguria, di cui Rixi è presidente.

RIXI⁽¹⁾ Mi faceva piacere essere qua anche perché, prima dell’estate, abbiamo fatto un’altra operazione come “Amici della montagna” riguardo proprio i Parchi, quando c’era l’ipotesi un po’ sciagurata di fare un Parco unico. Credo che la Liguria avesse bisogno di tutto tranne che di eliminare gli Enti Parco per farli diventare un grande ministero con sede in via Fieschi. Credo che la biodiversità sia bella e che sia anche bello mantenere la possibilità del legame tra il territorio e il Parco, perché tante volte abbiamo visto negli anni che i Parchi sono stati magari mal digeriti dalle popolazioni locali, più a causa di problemi burocratici e di difficoltà di chiarimento tra chi risiedeva nel Parco e il Parco stesso. Il Parco oggi è un grande valore aggiunto, sono contento che qui siano state messe in evidenza quelle che sono le peculiarità del Parco anche nel creare Pil, posti di lavoro, turismo perché oggi il nostro Paese deve capire che o investe su quello che abbiamo, oppure il destino di questa Nazione sarà triste. Noi, per fortuna, abbiamo un Paese che è bellissimo, che ha una biodiversità incredibile. È l’unico Paese, e Genova è un esempio, che in due ore consente di andare dalle montagne più belle al mondo fino al mare: è una cosa che lascia sorpresi anche tutti gli stranieri che vengono nel nostro Paese, chi viene soprattutto da fuori Europa, dall’Asia, da posti dove bisogna invece viaggiare giorni per cambiare un habitat naturale di quel tipo. Detto questo, noi abbiamo cercato di essere un po’

⁽¹⁾ *Consigliere Regione Liguria, Presidente Gruppo Amici della Montagna Consiglio Regionale Liguria*



*Capo Noli:
arrampicare
tra roccia e mare
(foto Lorenzo Cavanna -
guida alpina)*

utili in questo senso, di fare in modo che i nostri Parchi continuassero a vivere, ma non perché ci vogliamo fermare qui. Noi crediamo fortemente che i Parchi, l'attività all'aria aperta siano un po' anche le chiavi del successo della nostra Regione, mi auguro anche in ottica 2015. È su questo il CAI si è fatto promotore di tutta una serie di cose importanti, dalla sentieristica alla manutenzione, alla conoscenza e valorizzazione delle nostre tradizioni, e quindi di come vivere i luoghi soprattutto dell'entroterra, ma anche in quelle poche località di costa che ancora si sono salvate da un'eccessiva urbanizzazione. Di questo parlavo con l'assessore al Turismo, Berlangieri. Si deve realizzare in qualche modo una valorizzazione effettiva dei Parchi liguri, innanzi tutto da parte della Regione Liguria. Perché, ripeto, la nostra è una delle più belle regioni al mondo e su questo noi dobbiamo credere e investire fortemente.

ZUNINO Chiedo ancora un saluto a Gian Carlo Nardi, che è il rappresentante ligure presso il Consiglio Centrale del CAI.

NARDI⁽¹⁾ Porto a tutti gli intervenuti un saluto dal Consiglio Centrale del Club alpino, oggi qui rappresentato anche dal collega piemontese Umberto Pallavicino che ringrazio per la sua presenza. Ho sentito alcune parole importanti dagli assessori Briano e Berlangieri. In particolare l'Assessore Berlangieri ha parlato profondamente del senso del luogo e del territorio, con particolare riferimento alle parti interne della regione, e questo non può che fare piacere ad un sodalizio come il Club alpino che da sempre è collegato con la concretezza del luogo, con la concretezza delle montagne; non con una conoscenza astratta dell'ambiente, ma con la conoscenza concreta di chi percorre abitualmente sentieri e mulattiere. L'attenzione del CAI su questi temi è molto alta; negli ultimi due anni abbiamo profuso un grosso sforzo per rivedere e aggiornare profondamente il Bidecalogo, il nostro documento sui temi ambientali, dopo trent'anni di applicazione della prima versione. Il Bidecalogo è stato analizzato, confrontato con le esperienze maturate e con l'evoluzione della società, e dibattuto ampiamente con un grande coinvolgimento delle sezioni e dei gruppi regionali; la sintesi di questa elaborazione ha comportato importanti innovazioni, specialmente metodologiche e nel campo dell'autoregolamentazione. Infine, al culmine di un processo fortemente partecipato, il Bidecalogo è stato approvato nell'Assemblea nazionale dei Delegati, lo scorso maggio a Torino. Il documento, come ci ha ricordato Roberto De Martin, è la condensazione di un sogno che ora va diffuso e realizzato con cammini concreti.

Vorrei ancora parlare di sentieri. È un altro aspetto toccato dagli assessori, che ci hanno ricordato perché i sentieri costituiscono un patrimonio che va ulteriormente valorizzato. Uno dei più grossi e prossimi impegni del Club alpino è proprio questo: andare oltre al tanto già fatto fino ad oggi sui sentieri e le opere alpine, valorizzando ulteriormente l'opera dei volontari su tutto il territorio nazionale.

Conosciamo bene la REL, la rete escursionistica della Liguria. Anche altre regioni hanno la loro rete; altre ancora ci stanno lavorando. L'idea del Club alpino è quella di poter mettere a sistema quanto esiste e pensiamo si possa arrivare alla REI, la rete escursionistica italiana, intesa come rete delle reti regionali. Un sistema a valenza nazionale per supportare il turismo e l'attività di chi pratica la montagna per diletto, anche a favore di chi vive concretamente sulle montagne e verso i quali il Club alpino ha la massima sensibilità e apprezzamento. Questa rete sentieristica andrà a collegare come un fil rouge le aree protette che sono già dei punti di eccellenza. Attraverso i parchi è

⁽¹⁾ *Componente Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo CAI*

auspicabile che si verifichi anche un riversamento di attenzioni per quelle terre alte che non sono protette, ma che hanno sostanzialmente le stesse esigenze di carattere socio-economico, in modo particolare per le loro popolazioni. Credo che ora entreremo nel vivo del convegno e ci saranno da ascoltare contributi sicuramente interessanti. Buon lavoro e buona giornata a tutti!

PARTE PRIMA

La sinergia tra Club Alpino Italiano e Parchi

ZUNINO Bene, allora cominciamo con il primo gruppo di relatori. Vorrei invitare qui Miranda Bacchiani, presidente della Commissione Nazionale Tutela Ambiente Montano del CAI, che sarà il coordinatore di questo gruppo di interventi. Con lei, invito anche Filippo Di Donato, rappresentante del Club Alpino Italiano in Federparchi, e Annibale Salsa, past president generale del CAI, che ci parlerà di due argomenti, uno è “il codice di comportamento” che il CAI si è dato. Doveva essere con noi anche il presidente nazionale Federparchi, Sammuri, ma per seri problemi di salute ha delegato Dario Franchello, presidente del Parco del Beigua e coordinatore dei Parchi Liguri. La parola a Miranda Bacchiani.

BACCHIANI⁽¹⁾ Ringrazio per questo invito e mi congratulo per tale evento che con questa sessione entra veramente nel vivo dei lavori e delle tematiche. Mi è stato assegnato di moderare la prima sessione che ha per tema le sinergie tra Club Alpino Italiano e Parchi. A dire il vero già nei saluti l’assessore al Turismo, poi l’assessore all’Ambiente, il coordinatore Quartiani e il past president De Martin hanno già anticipato il tema, ricordando le varie situazioni in cui il CAI si è trovato a collaborare con i Parchi. In particolare andiamo adesso a valutare il tema del valore della collaborazione CAI per i Parchi. Per questo do la parola a Dario Franchello, presidente del Parco del Beigua per un’autopresentazione, se vogliamo, e un saluto.

FRANCHELLO⁽²⁾ Porto il saluto del presidente nazionale Giampiero Sammuri impossibilitato a partecipare per motivi di salute. Ovviamente io non sono in grado di colmare la sua esperienza a livello nazionale con le riflessioni di ampio respiro che lui poteva sviluppare. Dal canto mio posso portare una testimonianza relativa alla grande esperienza di collaborazione tra il CAI e i Parchi liguri. I Parchi sono stati istituiti molto spesso sulla spinta, sulle pressioni, sull’attenzione delle associazioni attente al-

⁽¹⁾ *Presidente OTC TAM CAI*

⁽²⁾ *Presidente Parco Regionale del Beigua, Coordinatore dei Parchi Liguri*

l'ambiente, alla cura, alla conoscenza, alla percorribilità dei sentieri e tra le prime e più attive c'è sempre stato il CAI. Posso dire di avere vissuto una lunga esperienza, dall'istituzione del Parco del Beigua ad oggi, e ho potuto seguire con grande interesse il cammino istitutivo dei Parchi naturali della Liguria. Per pura curiosità mi viene da dire che il CAI compie 150 anni, questa di oggi è la festa dei 150 anni, mentre i Parchi liguri, con l'eccezione di Portofino, sono assai più giovani, ne compiono 18 dalla legge istitutiva ma, in realtà, 15 o 16 dai primi insediamenti dei Consigli. Quindi siamo di fronte a due realtà assai diverse, un adulto di sana e robusta costituzione al confronto con fanciulli in età di scuola materna. La storia del CAI è ben solida e lunga, la storia dei Parchi liguri è breve e travagliata, ancora a tutt'oggi incerta, tanto che il provvedimento regionale di accorpamento in un unico ente, quello che citava prima l'assessore Renata Briano, emerso senza alcun dibattito e confronto, ha rischiato di portare quasi al soffocamento, per rimanere in metafora, le giovani creature Parchi liguri. E sul tema dell'accorpamento, il presidente del CAI Regione Liguria Gianpiero Zunino, forte dell'esperienza e della consistenza del CAI nazionale, ha saputo toccare con incisività e tempismo il tasto decisivo. Egli ha indirizzato al presidente della Giunta Regionale Claudio Burlando una lettera che è stata ripresa da noi presidenti e inviata a tutti i sindaci dei comuni dei Parchi. La reazione è stata che, 54 sindaci su 56, hanno inviato delibere di Consiglio alla Regione facendo proprio il no all'accorpamento che in essa era così bene espresso. Nella lettera Gianpiero Zunino ha saputo esprimere, in modo esemplare quanto sintetico, il concetto fondamentale che fa dei Parchi degli Enti speciali preposti al presidio di territori speciali: il radicamento sul loro territorio. Ha saputo evidenziare il concetto del Parco come strumento importante per una gestione mirata al mantenimento delle caratteristiche naturali, paesaggistiche e di biodiversità, ma anche artefice di strategie di sviluppo sostenibile e duraturo. Ecco, e qui mi riallaccio a quanto è già stato espresso dall'assessore Renata Briano, di come la scelta iniziale della Liguria sia stata, seppure faticosamente raggiunta, nel segno del radicamento. Nei fatti i Parchi regionali, seppure in un breve tratto di storia, hanno saputo dimostrare le ragioni positive del loro esistere e confutare le ragioni di ogni contrarietà. Il 2000 è stato l'anno della svolta, nel 2000 sono stati approvati i piani e sui piani dei Parchi si è giocata la credibilità stessa dei nuovi Enti. Una credibilità ottenuta con strumenti normativi e con piani e progetti adatti alle esigenze dei territori, un po' come un abito confezionato su misura. Il CAI ha saputo cogliere questi aspetti di grande positività dei Parchi regionali liguri e soprattutto lo ha saputo dire a chiare lettere e nel momento giusto, ottenendo l'effetto che anche la politica locale, quella concreta dei sindaci e degli amministratori locali, ha fatto proprio. Così è avvenuto che una scelta che sembrava portare in maniera irreversibile la Regione Liguria in una direzione sbagliata, è stata riportata in Consiglio regionale e, con una virata unanime di 180°, è stata revocata. Per questo motivo io chiedo un applauso perché, se i Parchi regionali come Enti autonomi oggi sono qui a festeggiare i 150 anni del CAI, è anche merito del CAI. Aggiungo ancora alcune brevi considerazioni. La prima sensazione che noi, presidenti, direttori e addetti dei Parchi regionali liguri abbiamo avuto fin dall'inizio, è stata di fragilità e di debolezza. Ogni Parco regionale ligure ha un direttore e mediamente quattro dipendenti. Eppure quelle pur minime strutture hanno saputo realizzare progetti, tutelare la biodiversità, promuovere l'educazione ambientale, essere presenti sul territorio con azioni di stimolo alla creazione di nuovi posti di lavoro e hanno veicolato notevoli risorse su progetti locali. Ciò nonostante, la sensazione di fragilità e precarietà è rimasta e, per porvi rimedio, il primo strumento che i Parchi hanno cercato è stato

quello dell'associazione e del coordinamento in Federparchi. In buona sostanza i Parchi liguri hanno provato a fare sistema, qualche volta con buoni risultati, e questo modello viene sempre più reso necessario anche per un progetto importante come l'Alta Via dei Monti Liguri, un percorso lineare che unisce idealmente tutta la Liguria. Il sistema dei Parchi e dell'Alta Via va messo a regime e potenziato: insieme possono rappresentare un aspetto fortemente identitario, naturalistico, escursionistico e turistico della Liguria. Spesso ho pensato a noi liguri come rivolti dall'Aurelia verso il mare e mai rivolti a guardare la montagna che abbiamo alle spalle. Ora è giunto il momento di cambiare lo sguardo sulla Liguria di iniziare a cambiare la percezione che abbiamo della nostra regione. Credo che, in questo cambiamento di prospettiva, molto merito spetti ai Parchi unitamente all'Alta Via e alla rete escursionistica. Diceva pocanzi l'assessore Angelo Berlangieri che guardarsi alle spalle significa avere un mondo di risorse, ricco di proposte di turismo, non solo balneare, che inizia la sua stagione quando l'altra finisce e dura tutto l'anno. L'immagine nuova da evocare è quella di una Liguria ospitale che sa offrire le proprie peculiarità anche attraverso il sistema dei Parchi, della rete escursionistica, dell'accoglienza e dell'offerta diffusa di una variegata quantità di prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato. I Parchi hanno escogitato un metodo per tentare di misurare il peso, in termini di indotto turistico, dell'escursionismo e della frequentazione dell'ambiente naturale: gli ecocontatori. Collocati sui sentieri, alcuni dei quali anche montani e impegnativi, gli ecocontatori hanno registrato numeri di passaggi assolutamente inattesi e sorprendenti. Si tratta di migliaia di passaggi, di camminatori, di turisti che da qualche parte provengono e da qualche parte vanno a mangiare e a dormire, solo per il piacere di una immersione nell'ambiente naturale. Certo quello sperimentato dai Parchi è un modello ancora da perfezionare per conoscere veramente l'indotto turistico che viene dalla frequentazione dei sentieri e dell'ambiente naturale, ma si sa che è un trend in crescita costante. È un trend che ci porta a dire che il territorio interno, la montagna fragile che spesso frana, può avere un ruolo determinante nello sviluppo durevole della Liguria. I Parchi, l'Alta Via e la rete escursionistica, con adeguati interventi di manutenzione e presidio del territorio, con disponibilità di risorse per la tutela e il ripristino degli habitat naturali, potranno contribuire in maniera significa-



*Parco Regionale
del Beigua
Panorama dall'Alta Via
(foto Saettoni)*

tiva alla valorizzazione degli aspetti di maggior pregio della nostra regione e a fornire nuove ambite mete per un ecoturismo di destinazione.

BACCHIANI Dario Franchello ha sottolineato bene questo valore che ha avuto il CAI, quindi ha dato merito al CAI stesso per quanto è stato fatto, almeno per i Parchi liguri. È chiaro che questa è una visione regionale, però credo che questo radicamento al territorio, che è stato sottolineato, sia quello che porta avanti le particolarità. Questa ultima notizia del contapassi per i passaggi anche su sentieri disagiati è molto interessante e il fatto di guardarsi alle spalle e non solo verso il mare, come si diceva, per cui normalmente erano indicati i liguri, è stato veramente un cambiamento di tendenza. Questa regione così amata, lo dico io che sono delle Marche, l'ho sempre vista come una regione particolare, di clima mite e quindi molto ambita, poi sono riuscita a conoscerne alcune piccole parti grazie anche agli amici del CAI che molte volte mi hanno invitato a varie manifestazioni. E quindi direi proprio che ringraziamo per questa testimonianza importante di rapporto tra l'azione del CAI e i Parchi, come anche i politici, gli assessori ci hanno testimoniato. Credo che ora possiamo passare al secondo intervento che è di Filippo Di Donato, consigliere in Federparchi per il CAI, che tratterà di "Unificazione della segnaletica dei sentieri a livello nazionale" e "Identità del sentiero, visibilità del territorio attraversato tra cultura e natura", comprese le intese CAI Parchi. Per tutto questo occorre forse presentare Filippo, anche se credo sia conosciuto dalla maggioranza dei presenti. Innanzi tutto dobbiamo ricordare che Filippo Di Donato è Accompagnatore Nazionale di Escursionismo e qui si può comprendere subito il suo interesse, anche nell'intervento che ci presenterà, per i sentieri, quindi per l'escursionismo, la segnaletica, eccetera. Non solo, è anche Operatore Nazionale TAM, e in questo senso si comprende perché sia rappresentante del CAI nell'ambito di Federparchi. Dalla sua ha anche la presenza, dal 1993 al 2000, nel Consiglio centrale CAI. Anche in questa veste ha sempre seguito la vita dei Parchi. Abruzzese doc, se questo non fosse noto, di Rivisondoli, quindi proprio nel cuore dell'Abruzzo. Ha seguito con attenzione e competenza costanti le vicende dei Monti della Laga, del Gran Sasso e del Parco Nazionale d'Abruzzo anche come coordinatore dei Centri educazione ambientale. Ha un figlio guida alpina, mi suggerisce il presidente Zunino, che non è cosa da poco. Quindi rimane un po' tutto a 360° nell'ambito montagna dall'Appennino alle Alpi, se vogliamo. Dico questo perché la professione di guida alpina mi sembra sia sviluppata soprattutto al Nord. A te, Filippo.

DI DONATO⁽¹⁾ Mi rivolgo ai presenti e agli organizzatori con un caloroso saluto e il ringraziamento per l'invito. A coronare l'eccellente ospitalità della Liguria e le grandi opportunità che offre il suo multiforme territorio, vorrei aprire il mio intervento ricordando a tutti come, in quest'ultimo periodo, la regione sia diventata un luogo di eccellenza per molte importanti attività in seno al CAI. Basti pensare che solo qualche mese fa, il 1° giugno 2013, proprio a La Spezia, sono state firmate due intese nazionali con i Parchi: l'intesa CAI-Parco delle Cinque Terre e quella CAI-Parco dell'Arcipelago Toscano. Un evento altrettanto importante per il suo forte riferimento al territorio è stato inoltre quello che, in medesima data, ha portato alla firma del protocollo tra CAI, Società Speleologica Italiana e Federparchi, al fine di allineare obiettivi e intenti, nel comune interesse per la tutela delle acque e degli ambienti epi e ipogei.

Ringraziando per l'invito e l'opportunità, vorrei richiamare l'attenzione di tutti su particolari aspetti di importante attualità e necessità. Come primo momento ci si rife-

⁽¹⁾ CAI-Federparchi

risce ad un tema fondamentale per la protezione e la percorrenza sicura del sentiero e delle reti escursionistiche ed è quello della necessaria unificazione della segnaletica dei sentieri a livello nazionale. Si tratta di una caratteristica di semplicità straordinaria, che dovrebbe essere applicata con facilità da parte degli amministratori degli enti. Ma vediamo perché questo primo aspetto risulta essere così importante. Il CAI, operante sul territorio da ben 150 anni (ricorre quest'anno l'anniversario) e forte di una capillare distribuzione nazionale attraverso la presenza di circa 500 sezioni e 300 sottosezioni (qui capitanate, a livello locale, dal Gruppo Regionale Ligure), ha ormai acquisito nel suo bagaglio esperienziale una visione complessiva nazionale di quelle che sono e possono essere le problematiche legate al territorio e in Italia. In questa prospettiva, la realtà del CAI si innerva naturalmente con il sistema nazionale delle aree protette. Come ricordava poc'anzi il dott. Erminio Quartiani del Comitato Direttivo Centrale, il CAI ha attivato e strutturato dei collaborativi riferimenti con Federparchi già a partire dagli anni 2006-2007, arrivando poi nel 2012 ad essere presente nel suo Consiglio Direttivo con un rappresentante CAI. Ma come si collega l'aspetto dell'escursionismo al sistema delle aree protette e alla necessità di una condivisa organizzazione segnaletica? Prima di tutto riconoscendo ai Parchi il loro essere "spina dorsale" delle Alpi e dell'Appennino, una realtà che si estende sul territorio (come ci ricordava anche Gian Carlo Nardi), strettamente legata alla conoscenza attiva e finalizzata del territorio stesso. Ed è proprio sulla centralità delle popolazioni locali e sul rapporto tra cultura e natura che si incontrano intenti comuni di Parchi e CAI, con quest'ultimo che propone già nel Bidecalogo di 20 anni fa (un documento antesignano di cui vedremo meglio le caratteristiche) i suoi intendimenti in materia di tutela. In questo senso ben si colloca la filosofia del CAI che valorizza il piacere dell'escursionismo, dell'andare per monti. Come CAI ci si muove tra due dimensioni che sono quella dell'alpinismo, quella tipica dell'ascendere, del salire (prima si è fatto riferimento a mio figlio come guida alpina), ma poi anche quella dell'escursionismo, che è una pratica svolta normalmente, perché anche quando si pratica l'alpinismo, l'avvicinamento è a piedi. E' importante che il camminare diventi realmente significativo per muoversi sul territorio secondo sensibilità ed interessi, che possono spaziare dall'aspetto fisico-sportivo al recupero del territorio, dal camminare in città al camminare fuori dalla città, in un discorso più ampio che sempre più può espandersi. A tal riguardo ricordo il messaggio che cita "A piedi per conoscere, conoscere per amare e amare per tutelare", uno slogan significativo che ci ha accompagnato anche qualche anno fa quando, nel '95 e nel '99, abbiamo percorso l'intera realtà italiana con il Camminitalia, percorrendo circa 6000 km complessivi tra Alpi e Appennini. Arrivo quindi ad analizzare quanto può fare il CAI per questo tipo di escursionismo, con una riflessione che si basa su significativi riferimenti nazionali. L'impegno del CAI è nato come volontariato, che subito si è caratterizzato in qualcosa di più definito, in quanto si è via via professionalizzato nell'arco delle proprie attività. In particolare, riferendosi alla sentieristica, il CAI ha da sempre seguito, con riconoscimento legislativo, il tracciamento dei sentieri, la loro realizzazione e manutenzione. In un quadro più articolato, ha sempre considerato il sentiero un valido intervento sul territorio, provvedendo, nella successiva mappatura delle carte dei sentieri, ad evidenziare il valore delle testimonianze e dei luoghi. Tutto questo (come prima ci ricordava l'assessore) utilizzando esperienze educative. E' di qualche anno fa, per esempio, l'incontro tra CAI e assessore citato pure da Miranda Bacchiani in materia di educazione ambientale. Con questo dato si evidenzia questo altro importante ruolo del CAI che avvicina e sensibilizza i giovani.

Ma scopriamo ora il legame tra tutela e conoscenza. La relazione nasce con la rete escursionistica, che si costruisce sul territorio e si basa sul preesistente. I sentieri sono sostanzialmente dei tracciati storici, utilizzati per evitare l'abbandono e il degrado della montagna, facendo conoscere quella che da molti è considerata un'Italia "minore". Poco prima si è parlato di aree protette regionali e di altre aree minori, dove il termine "minore" deve venire inteso solo dal punto di vista della superficie e non da quello che il territorio può contenere di valore e di risorse.

Il 30 ottobre 2010, ricordando la cronologia, è stato sottoscritto con Federparchi un protocollo di intesa affinché l'insieme degli elementi della sentieristica, visto come comune momento culturale, diventasse uno strumento efficace e semplice di comunicazione. D'altronde dovrebbe essere proprio così: un sentiero segnato in Trentino dovrebbe risultare un equivalente strumento di comunicazione simile a quello della Liguria e a quello dell'Abruzzo, a quello della Sardegna e a quello della Sicilia. Nasce così l'abaco della segnaletica, di un livello comunicativo adeguato, tale per cui all'ingresso del sentiero troviamo un tabellone informativo e poi a seguire, gli altri elementi previsti, quali le frecce direzionali (con tempi di percorrenza e località), fino al noto segnavia sul sentiero, la bandierina rosso/bianco/rosso, che riporta il numero progressivo da catasto. L'esigenza primaria è rilevare, uniformare e armonizzare.

Il CAI possiede gli strumenti e li mette a disposizione, per sistemare il catasto dei sentieri e per realizzare la segnaletica principale, raccogliendo i dati e le criticità. Tutto un lavoro capillare ed efficace che si distribuisce sul territorio e che fa riferimento alla cartografia di base. Coerentemente con questa filosofia troviamo in ambiente l'itinerario escursionistico, percorso a piedi, che può essere anche equitistico e ciclistico, lungo il quale si può sostare nei paesi per ristorarsi e dormire. Si tratta del sistema integrato di cui si parlava e fare escursionismo non equivale al solo a percorrere un sentiero, ma riunisce elementi diversi come le aree di sosta e i punti di accoglienza, dove potersi fermare senza problemi. Un ulteriore messaggio è quello della montagna pulita con l'invito a portare sempre i rifiuti a valle, a non lasciarli nei cassonetti o nei luoghi che si trovano in montagna. E poi ci sono le strutture di accoglienza e di informazione, come per esempio i centri visita, i musei tematici, con una realtà piuttosto articolata e diffusa. Un esempio in linea con queste ultime considerazioni è quello realizzato in collaborazione CAI-Parco nel Parco Nazionale di Abruzzo Molise, dove sono stati segnati circa 400 Km di sentieri con un costo complessivo di 50.000 euro articolando il progetto in azioni successive, con una filosofia che è quella dell'adozione del sentiero. Il CAI chiede la compilazione di documenti, secondo una procedura articolata ma che, se ben distribuita, porta a un'azione che è decisiva. E' emblematico di come la segnaletica fosse piuttosto caotica e disordinata prima, e in seguito, attraverso questa azione congiunta, si sia realizzata una soluzione logica e adeguata. Gran parte del lavoro è portato avanti dai volontari che riflettono anche l'uso del sentiero.

Ma a cosa servono i sentieri? A noi non basta la realizzazione di interventi, pur importanti, legati alla sicurezza, ai dislivelli, alla cartografia. Il sentiero è anche un elemento che diffonde il messaggio e la filosofia del CAI, che si traduce nel messaggio "il CAI per l'ambiente", riferito all'articolo primo dello Statuto e all'abbinamento già citato tra cultura e natura. Il nostro è infatti un interesse significativo per gli ambienti ma anche l'idea di una frequentazione della montagna tale che tutto l'ambiente montano venga vissuto, nella sua interezza, naturale e culturale, antropologica e storica. In questo senso, forte è il riferimento funzionale al paese, il centro montano minore che diventa porta di accesso alla montagna.

In un momento storico nel quale tanto si parla di turismo e sostenibilità, il “turista” escursionista diviene un vero viaggiatore, attento a muoversi sul territorio osservando con attenzione. Nel suo andare, egli si ferma nei paesi (dove è possibile ancora trovare una certa qualità della vita), nei centri montani minori, nei luoghi incontrati via via nella regione. L’esperienza assume respiro nazionale e diviene importante il wellness, con un approccio che supera il solo fitness.

Divengono fondamentali, in questo senso, tre aspetti significativi: sentieri, rifugi, aree protette. Il sentiero come percorrenza, il rifugio o il paese come accoglienza e le aree protette come riferimento culturale, in grado di abbracciare Alpi e Appennini, in grado di interfacciarsi e di collegarsi tra loro attraverso i 6000 Km del Sentiero Italia, comprendendo il sistema delle zone SIC, ZPS e la Rete Natura 2000. Ed è questo quanto di più vincente ci possa essere sul territorio in termini di naturalità dei luoghi.

Una rete escursionistica il cui funzionamento dipende dal dialogo tra gli enti. C’è in effetti la felice possibilità del coordinamento tra le aree protette e tra le aree protette e le Regioni, ma non è un fatto così scontato. Ad oggi infatti si dialoga tra le parti con evidente difficoltà e non sempre le varie realtà concorrono nello stesso contenitore.

In linea con tutti gli aspetti significativi di cui sopra, il CAI propone il progetto “Sentieri, rifugi ed Aree protette in una montagna che sia viva per Cultura e Natura”, con l’importanza dei luoghi, delle popolazioni locali e del sistema di relazioni.

Ma come si realizza questa idea progettuale in grado di integrare aree protette, paesi, rete escursionistica? Un mezzo può essere quello di raccogliere tutte le buone pratiche già presenti sul territorio e diffonderle contaminando il territorio regione per regione, iniziando dai parchi con i quali il CAI ha sottoscritto le intese nazionali. Una delle buone iniziative di riferimento è per esempio “In cammino nei parchi”, voluta da CAI e Federparchi, nell’ambito della Giornata Nazionale dei Sentieri del CAI, che l’anno scorso ha esordito nella sua prima edizione. Questa si è svolta il 26 maggio e ha saputo coinvolgere trentasette aree protette. Per quest’anno è già stata programmata la seconda edizione, il 18 maggio 2014, alla quale ciascuno di noi potrà partecipare. Il messaggio del progetto supera il mero valore della percorrenza focalizzandosi sull’importanza di tematizzare i sentieri, in modo che diventino uno strumento di dialogo e di incontro.



*Alcuni dei relatori:
da sinistra a destra
Miranda Bacchiani
Annibale Salsa
Filippo Di Donato*

Quando percorriamo un sentiero, al nostro sentirci bene per un'attività all'aria aperta, si affiancano paesaggio e creatività che compongono la bellezza, valori indicati dalla settimana DESS dell'Unesco di quest'anno, di educazione alla sostenibilità. In questo modo riusciamo a fare emergere gli elementi significativi di ogni sentiero, che può essere tematizzato sui temi archeologici, naturalistici, storici, che può essere legato al barocco, alla via dei mulini, liberando con fantasia ogni possibile caratteristico elemento.

Ponendo attenzione al sistema delle aree protette nel prendere consapevolezza delle intese ad oggi esistenti tra CAI e parchi, si riesce a comprendere quanto il sodalizio attua sul territorio, utilizzando come riferimento i contenuti del Bidecalogo, documento che in 20 punti riunisce le azioni per la tutela della montagna e sottolinea anche l'importanza dei parchi. Su 24 parchi nazionali istituiti in Italia, il CAI ha sottoscritto intese con ben 12 di questi, perseguendo una efficace politica di coesione. Il primo parco con il quale è stata sottoscritta una intesa è stato quello delle Dolomiti Bellunesi, nel 1997, grazie anche all'operato di Roberto De Martin, oggi qui presente.

Una collaborazione proficua che abbraccia ogni ambito ed argomento sul territorio e la montagna, a 360°: dall'escursionismo ai sentieri, dai rifugi all'alpinismo giovanile e al servizio scuola, dalla tutela dell'ambiente montano alle Terre Alte, dalla speleologia alla sicurezza in montagna, dall'alpinismo allo sci-alpinismo. In un'area protetta si può incontrare di tutto, secondo curiosità e desideri, in quanto un parco racchiude e tutela un insieme eccezionale di valori, che possono indurre comportamenti e scelte positive anche nelle aree contigue.

Dopo il parco nel Veneto, sono seguite le intese con aree protette nazionali d'Appennino e in altre diverse regioni d'Italia:

Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (1998);

Parco del Gran Sasso e Monti della Laga (1998);

Parco Nazionale della Maiella (1998);

Parco Nazionale Monti Sibillini (1999)

Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano (2001);

Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (2009);

Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano (2009);

Parco Nazionale della Sila (2009);

Parco del Pollino (2011);

Parco Nazionale delle Cinque Terre (2013)

Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano (2013).

A queste intese si aggiungono anche tutte le altre sottoscritte con i Parchi regionali.

Un impegno che coinvolge positivamente anche la speleologia e la tutela degli ambienti carsici. Tema che ci riporta alla Giornata Mondiale dell'Acqua (22 marzo 2014), che dal 2002 sviluppa il progetto "L'acqua che berremo".

Un altro appuntamento annuale irrinunciabile è quello dell'11 dicembre prossimo: "Giornata Mondiale della Montagna.

Come considerazione finale, ripercorriamo i 150 anni del Club Alpino Italiano, vissuti con passione e dinamismo su questi temi, con la consapevolezza di quello che nell'arco di questo lungo e fecondo periodo è stato realizzato. I risultati raggiunti sono frutto della condivisione, la stessa che oggi ci vede qui insieme alla Regione e altri enti, pensando fortemente ai giovani e alla tutela del territorio. Su questo sentiero, seguendo la nostra visione, guardiamo con fiducia al futuro.

Grazie a tutti per l'attenzione.

BACCHIANI Filippo, in questo suo intervento, ha, almeno secondo me, posto il dito sulla centralità del CAI nei confronti della popolazione, dell'uomo. Ricordo molto volentieri che l'onorevole Quartiani già in precedenza ha ribadito che il CAI è associazione ambientalista riconosciuta dallo Stato Italiano. Tuttavia, tante volte il CAI è stato un po' additato come quell'associazione che non era poi così tanto ambientalista in quanto per ambientalismo tante volte si è inteso il proteggere in modo assoluto la natura sotto una campana di vetro, quasi escludendo l'uomo. Il CAI, invece, da sempre è stato assolutamente favorevole alla tutela dell'ambiente, e quindi, in questo senso, è ambientalista. L'ambiente ha tutte le componenti, compreso l'uomo, e quindi la sua storia, le popolazioni locali. Per questo ho apprezzato particolarmente questa sottolineatura del paese, del piccolo paese che magari è il centro di un'area, e del fatto che il sentiero conduce ad un rifugio, che il sentiero è anche strumento per arrivare a questo rifugio oltre che essere esempio di collegamento per vari territori. Quindi ribadisco un sentito ringraziamento a Filippo per questa carrellata che poi ha condotto, in buona sostanza, a sottolineare quale sia l'importanza dell'intesa con i Parchi e del coordinamento dei vari attori sull'argomento. Adesso direi che è la volta del past President, professor Annibale Salsa, che, come è stato già ricordato, ha iniziato i suoi due mandati di Presidenza qui a Genova nel 2004, conclusi poi nel 2010. A me piace però ricordare anche un'altra cosa che riguarda sempre il CAI: Salsa è Operatore Nazionale TAM e, quindi, in questa veste, quando era ancora vice presidente del CAI, ha interpretato al massimo livello il ruolo di coordinatore dell'area Ambiente. Per Quartiani, dunque, rappresenta, in questo momento, il suo predecessore, ancorché non diretto, perché interposto c'è stato Martini. Inoltre Annibale Salsa, ricordiamolo ancora, è stato docente all'Università di Genova nella cattedra di Antropologia filosofica e Antropologia culturale, che ha lasciato nel 2007. Attualmente è più dirottato verso l'Est, verso il Trentino ed è presidente del comitato scientifico dell'Accademia della montagna del Trentino, oltre ad essere membro dell'associazione culturale Dislivelli. Al suo attivo ha moltissime pubblicazioni: ci sarebbe un elenco enorme da fare. Ma penso che la persona sia conosciuta a tutti e nel cedergli la parola lo ringrazio. Gli argomenti che tratterà non solo sono perfettamente in tema con il convegno di oggi, ma si collegano anche molto bene con i precedenti interventi: "Frequentatori e residenti locali" e "Il CAI e le regole di autoregolamentazione".

SALSA⁽¹⁾ Un mese fa circa ero presente, qui a Genova, per le celebrazioni del 150^{mo} anno di fondazione del CAI. Ero stato invitato a discutere su temi scottanti quali la frequentazione e la vita in montagna, da una parte, e l'impegno del Club Alpino Italiano dall'altra. L'amico Filippo Di Donato ha chiuso la sua relazione di oggi facendo riferimento all'Unesco. Proprio ieri, assieme al collega Mariotti, ci trovavamo nel piccolo comune francese di Breil-sur-Roya a riflettere sul lancio della candidatura Unesco per un'area alpina a noi vicina. Essa si estende su quattro entità amministrative: Liguria, Piemonte, Provence-Alpes-Côte-d'Azur (Paca) e Principato di Monaco. In particolare, questa candidatura rappresenta, per la Liguria, una grande opportunità in rapporto alla sua parte occidentale. Le Alpi Marittime e Liguri, che comprendono territori distribuiti in provincia di Cuneo, di Imperia, di Savona, nel dipartimento francese delle Alpi Marittime, nella piccola enclave monegasca, costituiscono uno dei territori alpini con il più elevato grado di biodiversità. In questo senso, le Alpi Marittime e Liguri possiedono i titoli per diventare Patrimonio dell'Umanità tutelato dall'Unesco. Il

⁽¹⁾ Past President Generale CAI

Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri, insieme con il Parco piemontese delle Alpi Marittime e con il Parco nazionale francese del Mercantour, possono insieme fare sistema e candidarsi a primo Parco Europeo sovranazionale. Il Ministero dell' Ambiente italiano caldeggia da qualche anno questa ipotesi. Lo stesso dicasi per il Ministero dell' Ambiente francese. Al convegno di Breil-sur-Roya erano presenti entrambi i rappresentanti delle due istituzioni. Mi auguro - anche come voce del Ponente ligure - che questo territorio diventi il primo Parco europeo. In tempi di euroscetticismo credo che sarebbe una bella sfida politico-culturale. Veniamo ora al tema della frequentazione e della residenzialità. Vi è un turismo alternativo - che il Club Alpino ha sempre sostenuto - a basso impatto ambientale, un turismo che vuole lasciare dietro di sé soltanto piccoli segni non invasivi. Mi pare che uno dei nostri messaggi di qualche anno fa affermasse: «lasciate tracce leggere del vostro passaggio». Si tratta di un segnale importante in quanto ci troviamo in presenza della sfida di dover andare verso un turismo ecosostenibile, fondato sul principio della durabilità. I francesi usano l'espressione "développement durable", che significa sviluppo durevole piuttosto che sostenibile. È un concetto importantissimo questo poiché le popolazioni di montagna, dai primordi del loro insediarsi sulle terre alte, hanno avuto tutto l'interesse economico a tutelare l'ambiente. Infatti, dalla salvaguardia dell'ambiente, derivava la loro vita, soprattutto in un'economia di sussistenza. Non dimentichiamo che alcuni Parchi nazionali importanti come il Parco del Gran Paradiso, per esempio, sono stati promossi dai cacciatori della Real Casa di Savoia allo scopo di impedire l'estinzione dello stambecco. Attraverso la successiva costituzione del Parco si è fatto in modo che questo importante ungulato potesse sopravvivere. Da quel nucleo sopravvissuto derivano tutti gli stambecchi presenti nelle Alpi. Pertanto, la realtà va vista in un quadro di complessità molto ampio. La frequentazione dei Parchi, non ho dati aggiornati ma sono facilmente reperibili su internet, è sicuramente in aumento. Mi risulta che in tutto l'arco alpino proprio il Gran Paradiso, lo scorso anno, abbia registrato la maggiore presenza di visitatori. La parola "turismo" la dobbiamo declinare, però, nell'accezione corretta che non corrisponde sempre a quella odierna. La nostra è la società della morte del viaggio - la chiamo così provocatoriamente - dove non esistono più viaggiatori, ma soltanto passeggeri distratti. Tenete presente che, nei documenti dei Club Alpini ottocenteschi, il termine escursionista e il termine alpinista erano spesso sintetizzati nella nozione di turista. Infatti, quel tipo di turismo era un turismo pienamente ecosostenibile. Il nostro, invece, è un turismo distratto, svuotato della nozione di "luogo". Il vero turista o escursionista hanno come meta il percorso, non il raggiungimento del traguardo nel più breve tempo possibile. La vera sfida del turismo di qualità, del turismo culturalmente motivato, è un turismo che si appaga soprattutto dell'appetibilità del percorso. Oggi, invece, siamo ossessionati dalla libidine della meta. Essa genera forme di alienazione psicologico-culturale di estrema pericolosità, perché fa perdere di vista la visione della realtà nella sua concretezza. Quando leggo la relazione di Quintino Sella relativa alla salita al Monviso del 1863, osservo che il nostro fondatore non inizia a descrivere l'ascesa al Monviso quando arriva alle Balze di Cesare, poco sopra l'attuale rifugio Quintino Sella, ma incomincia la descrizione già dal paese di Verzuolo. In sostanza, egli fa una relazione turistica, come in seguito faranno le topo-guide del Touring Club. I vecchi alpinisti ottocenteschi si definivano "touristes / voyageurs", dove la parola turista è inclusiva (e non escludente) del senso di frequentazione attenta, sensibile della montagna e delle terre da esplorare nella più ampia accezione. Certamente vi è anche una frequentazione disordinata, superficiale, poco consapevole. Noi vogliamo che la fre-

quentazione sia una frequentazione empatica, animata dalla capacità di immedesimarsi dal punto di vista psicologico delle sensazioni, delle emozioni che il territorio sa suscitare. Ma il territorio che cos'è? Non è il terreno, perché il terreno costituisce la dimensione geologica, pedologica. Il territorio è una dimensione antropologico-sociale. Il terreno diventa territorio nel momento in cui è abitato, nel momento in cui è costruito socialmente attraverso il tracciamento di confini amministrativi e simbolici. Il territorio è una costruzione sociale come la cultura. Spesso si tende ad attribuire una connotazione naturale a ciò che è culturale, ignorando che buona parte di quelli che sono i contesti montani con i quali noi ci rapportiamo - le Alpi e gli Appennini - sono contesti dove la natura è stata addomesticata dalla presenza dell'uomo, costruttore di paesaggi. I paesaggi possono essere gradevoli, rispettosi dell'ambiente naturale, ma anche sgradevoli e degradati, addirittura volgari. Come c'è l'uomo speculatore che ha prodotto dissesti, così c'è l'uomo lungimirante che ha aggraziato la natura. L'uomo pre-tecnologico aveva il senso del limite, sia per scelta che per necessità. Il concetto che cerco sempre di richiamare nei miei interventi è il concetto di "limite". La nostra società è la società del "non-limite", che propone l'approccio adrenalinico alla montagna o al mare o a tutti gli altri contesti naturali. Questa cultura dominante dev'essere in qualche modo contrastata attraverso una controcultura scientificamente critica. Il Club Alpino non può, in tal senso, allinearsi con tale egemonia culturale: deve produrre controcultura. Il saper vedere va oltre il semplice guardare. La nascita dei Parchi è espressione del naturalismo anglosassone dove la concezione della natura è profondamente diversa da quella del mondo latino e del mondo europeo continentale. Una concezione che mira, dinnanzi ad una società industriale orientata sempre più verso la dimensione artificiale, a salvare aree dove la natura potesse ancora essere tutelata nella sua selvaticità. La filosofia dei Parchi non nasce in sintonia con la popolazione residente di montagna. E' una filosofia di matrice cittadina propria delle società industriali avanzate. Ed è prevalentemente questa origine urbano-centrica a generare situazioni di conflittualità. Situazioni verificatesi allorché talune manifestazioni di integralismo e di fondamentalismo, proprie di una visione idealizzata della natura, sono state riversate nella gestione dei Parchi mediante l'imposizione dogmatica di vincoli rigidi, destituiti di ogni buon senso e tali da rendere la vita difficile alle popolazioni che in montagna e di montagna vivono. Spesso la stessa parola "Parco", per il suo contenuto semantico, evoca la dimensione ludica legata ad uno spazio di evasione dalle grandi città nei momenti di tempo libero. In realtà non è così, lo sappiamo bene. Ma il significato delle parole ha un suo peso specifico. L'ho affermato, anche provocatoriamente, in molte occasioni di confronto. So che in altre zone, in Svizzera, in Austria, nello stesso Sud Tirolo, comincia ad affermarsi la denominazione "area di interesse naturalistico" o "area di interesse paesaggistico". Anche la terminologia ha un suo peso in termini di accettabilità. Tuttavia non vi è dubbio che quelle visioni iper-naturalistiche, mutate concettualmente ed esperienzialmente dalla cosiddetta "wilderness philosophy" (anche questa di importazione americana ed anglosassone), abbiano contribuito a suscitare diffidenze e resistenze nelle popolazioni di montagna. Per fortuna i tempi stanno cambiando. È stato detto da molti relatori che si sono succeduti a questo tavolo, anche decisori politici e amministratori, che la filosofia dei Parchi deve andare in una direzione diversa, in quella direzione che gli addetti ai lavori chiamano "filosofia della tutela attiva". Da quando si è imboccata la filosofia della tutela attiva, anche le resistenze delle popolazioni locali sono diminuite. Ne costituisce riprova il fatto che molti Comuni chiedono di essere inglobati nelle aree Parco. Il Presidente del

Parco del Beigua, Dario Franchello, lo sa bene e potrebbe confermare che in quel Parco molti Comuni chiedono di entrare. Dobbiamo andare verso una montagna da tutelare nel quadro dell'interazione tra uomo e natura poiché nelle nostre Alpi e nei nostri Appennini di naturale, nel senso stretto della parola, c'è ben poco. Si tende, spesso, ad attribuire carattere di naturalità anche a ciò che naturale non è. Questo cambiamento di mentalità oggi è in parte acquisito. Allora il Parco può diventare una risorsa per la popolazione, una forma di promozione del bene sociale attraverso la messa in valore della microeconomia territoriale. E' una strada da percorrere. Dalla stretta interazione fra natura e cultura si plasma, infatti, un paesaggio armonico. Nell'ottobre del 2000, a Firenze, è stata siglata la Convenzione Europea del Paesaggio. In Italia siamo in ritardo su queste tematiche poiché, per troppo tempo, abbiamo letto il paesaggio in una chiave neoromantica ed estetizzante. Negli anni '20 e '30 del secolo scorso i "maitres-à-penser" del tempo, Giovanni Gentile e Benedetto Croce, interpretavano il paesaggio in una accezione meramente estetica. Così non può essere. La prima legge italiana sul paesaggio - la Bottai del 1939 - si ispira a quelle dottrine filosofiche di matrice idealistica ed estetizzante. La parola estetica è stata ridefinita "dottrina del bello" soltanto a partire dai primi dell'800. Originariamente rifletteva l'etimologia greca della parola, cioè "sensazione". La sensazione può essere bella o brutta, buona o cattiva. Quindi, dobbiamo stare attenti ad un uso semanticamente corretto della parola stessa. Secondo me, il vero punto focale è rappresentato dall'acquisizione della nozione di paesaggio nell'accezione aggiornata. Il paesaggio è fondamentalmente culturale. E' vero che si usa anche l'espressione 'paesaggio naturale', ma a me sembra un ossimoro, mi sembra una contraddizione in termini in quanto paesaggio vuol dire "fare paese", vuol dire plasmare il territorio partendo dal terreno. Pertanto, nella nozione di paesaggio, la componente culturale prevale su quella naturale. Credo che anche in Italia stia diventando centrale questa idea rivisitata di paesaggio, inteso quale riflesso della comunità che abita un territorio. Oggi rischiamo un impoverimento del paesaggio assai preoccupante a causa di un eccesso di rinaturalizzazione o re-inselvaticimento. In 10 anni, nello spazio alpino, il re-inselvaticimento è avanzato di oltre il 20%. Ciò significa che tra 100 anni non ci sarà più un prato. Allora i nostri ragazzi, di città soprattutto, i quali sono portati a pensare che i prati e i pascoli siano naturali, devono imparare a vederli quali prodotti culturali artificiali. I prati e i pascoli, come i sentieri, li devono mantenere gli uomini. La sfida del paesaggio è la strada che il Club Alpino deve imboccare. Occorre uscire dalla contrapposizione e dal dualismo fra natura e cultura per ridurre la conflittualità fra i montanari ed i frequentatori della montagna ad uso turistico. Ieri, sempre a Breil in Val Roya, c'era un pastore brigasco - erede di una grande tradizione transumante - il quale ha fatto un intervento molto duro sulla presenza del lupo nel territorio delle Alpi Marittime. Se vogliamo declinare tale protesta in chiave trentina, possiamo parlare della presenza dell'orso. Il problema esiste e non si risolve con delle crociate, né da una parte né dall'altra. L'approccio scientifico e non ideologico all'ambiente è una necessità indilazionabile al fine di rendere credibili le azioni di tutela. La regola aurea di una sana filosofia scientifica in materia di tutela ambientale passa attraverso la nozione di "carrying capacity", cioè di 'capacità di carico' da parte del territorio. Dobbiamo chiederci se i territori sono in grado di sopportare un carico eccessivo di determinate specie, sia vegetali, sia animali. Il pastore brigasco ieri ci chiedeva: «ma con il riconoscimento Unesco delle Alpi marittime noi pastori dovremo andarcene? Ci siamo ridotti di un terzo da quando nelle Alpi è arrivato il lupo». Allora non ha senso

demonizzare la presenza del lupo o dell'orso, ma trovare un equilibrio adeguato alle possibilità di accoglienza del territorio abitato.

Parliamo ora del Bi-decalogo del CAI. Esso è la riedizione, ripensata alla luce dei tempi nuovi, fatta a trent'anni dalla prima stesura del documento approvato dall'Assemblea dei Delegati di Brescia. E adesso si ripropone, *mutatis mutandis*, alla luce dei cambiamenti intervenuti nella società e nell'ambiente naturale. Già i padri fondatori del CAI si erano posti alcuni problemi ambientali, soprattutto in rapporto all'impoverimento delle foreste causato dal boom demografico della seconda metà dell'800 sulle Alpi e sugli Appennini. Il Club alpino ha avuto, da sempre, un ruolo attivo e propositivo nel sensibilizzare gli amministratori della montagna sui rischi ambientali. Oggi dovremmo farci promotori della difesa dei piccoli Comuni di montagna, additati demagogicamente come ostacoli alla spending review. Vi sono piccoli Comuni che hanno estensioni immense. Dobbiamo salvaguardare il concetto di presidio territoriale che è fondamentale. Il nostro Bi-decalogo, riproposto nella sua nuova versione a Torino, ha ripreso sostanzialmente i concetti base elaborati trent'anni fa a Brescia e riadattati ai nuovi principi. Il problema ancora una volta è culturale, o meglio, etico in quanto alla base di tutto c'è l'etica della responsabilità. Il dibattito filosofico in materia ecologica inizia proprio con l'affermazione del concetto di responsabilità verso la natura. Basti dire che il concetto di responsabilità porta a prendere coscienza che una società si mantiene in equilibrio se rispettosa di tutte le sue diverse componenti (biodiversità). L'etica della responsabilità deve essere la base, il manifesto, di un associazionismo maturo. Credo che, ai nostri giorni, l'alpinismo non abbia più niente da conquistare dal punto di vista oggettivo dell'esplorazione geografica. Vi sono ancora tante montagne da salire, vie da percorrere, ma l'esplorazione non può essere che soggettiva, psicologica, culturale. Ritengo, perciò, che il CAI debba impegnarsi su tale fronte. Bisogna far sì che tutti i soci, in maniera trasversale a qualsiasi commissione tecnica, sentano come prioritario questo dovere morale. Insisto: è un dovere morale. Il problema, prima che politico è etico, dal momento che la politica si fonda sull'etica, ce lo insegnava Aristotele più di duemila anni or sono. In conclusione, possiamo affermare che dove non c'è etica non c'è buona politica.

BACCHIANI Riconosciamo la passione, oltre la competenza e la cultura, che Salsa pone sempre nei suoi interventi. Direi che sono stati toccati su vasta scala vari argomenti che, comunque, hanno la base proprio nella cultura e nella responsabilità di ogni singolo individuo, e quindi nell'aspetto etico. A questo proposito, colgo l'occasione per sollecitare il componente del CDC, i consiglieri centrali presenti, affinché il Bidecalogo veramente trovi concreta rispondenza presso tutti i soci e quindi diventi un impegno reale, etico per ogni singolo componente del Club Alpino Italiano.

Abbiamo esaurito la prima parte del convegno.

PARTE SECONDA

I Parchi e le politiche per l'ambiente

Viene proiettato il filmato realizzato da Marino Carmelo per conto del CAI su “Concerto nei Parchi Liguri” del 2013, tenutosi nel Parco dell’Aveto.

ZUNINO Abbiamo proiettato un piccolo estratto dell’iniziativa che abbiamo messo in cantiere insieme ai Parchi ed è il “Concerto nei Parchi liguri”. Desidero ringraziare il Maestro Michele Trenti, che mi piace sottolineare essere un socio CAI e i componenti dell’orchestra da lui formata.

Quest’anno abbiamo celebrato la quarta edizione dell’evento; ha preso parte come solista Bin Huang, violinista di livello mondiale, vincitrice nel 1994 del prestigioso Premio Paganini. Il prossimo anno, sono già in grado di anticiparlo, il concerto si terrà



*Il Concerto
nei Parchi Liguri
del 2013,
tenutosi nel Parco
Regionale dell’Aveto
(foto Carmelo Marino)*

nel Parco dell'Antola, dove si è tenuto quello che io chiamo il concerto zero, il primo di una serie che non sapevamo se e come avrebbe avuto un seguito. L'abbiamo fatto, il concerto di allora, in occasione dell'inaugurazione del nuovo rifugio del Parco Antola, ora gestito dalla Sezione Ligure del CAI.

Il primo concerto è avvenuto nel 2010 nel Parco di Portofino, per festeggiare i 75 anni del Parco.

Tra l'altro il Club Alpino in Liguria, nato con la Sezione Ligure il 1° gennaio 1880, è legato a doppio filo al Monte di Portofino. Nel 1879 fece un'escursione nell'allora Monte di Portofino, non ancora Parco, Richard Henry Budden, presidente della Sezione Fiorentina, definito per il suo lavoro nella diffusione dell'alpinismo *Apostolo dell'Alpinismo*. Ebbene Budden in questa sua presenza riuscì a mettere d'accordo affinché si unissero i due comitati promotori nati a Genova per fondare una sezione del CAI, ma che singolarmente non raggiungevano il numero necessario a costituire la sezione.

Riprendiamo i lavori.

Invito il coordinatore di questa seconda sessione, Mattia Sella. Siamo Club Alpino, nati per volontà e capacità organizzativa di Quintino Sella. E Mattia Sella, biellese, è un discendente del fondatore del nostro Sodalizio, e presidente del Comitato Scientifico Centrale del CAI.

SELLA⁽¹⁾ Il titolo della seconda sessione è: "I Parchi e le politiche per l'ambiente". Perché il Club Alpino debba e abbia voglia di occuparsi del territorio, poi del paesaggio,

⁽¹⁾ *Presidente Comitato Scientifico Centrale CAI*



La violinista Bin Huang, vincitrice nel 1994 del Premio Paganini, solista del Concerto nei Parchi Liguri del 2013 (foto Carmelo Marino)

in collaborazione con gli enti e le amministrazioni locali, lo abbiamo già bene espresso in precedenza. Molte volte è stata ribadita questa necessità di collaborare con gli enti e le amministrazioni locali e di vedere il territorio alpino, le terre alte come territorio, lo ha spiegato molto precisamente Annibale Salsa, e come paesaggio abitato e vissuto dall'uomo. Chiamo tre relatori, Marco Firpo, Mauro Mariotti e Maurizio Burlando, per declinare il tema in un modo diverso, attraverso tre discipline che sono fondamentali: la geomorfologia, la botanica e la geologia. Naturalmente non in quanto discipline accademiche asettiche, ma nella visione integrata tra le scienze fisiche e l'uomo che vive o frequenta quegli ambienti. I titoli dei tre interventi sono, il primo del professor Marco Firpo, "I Parchi come centri di ricerca scientifica"; il secondo, del professor Mauro Mariotti, "L'importanza della biodiversità"; il terzo del dottor Maurizio Burlando, "La tutela e la valorizzazione del patrimonio geologico". I tre termini della questione già parlano da soli. Lascio la parola, pertanto, all'intervento del professor Marco Firpo, professore ordinario di Geografia fisica e geomorfologia presso il Dipartimento di scienze della terra, dell'ambiente e della vita all'Università degli studi di Genova, delegato dal Rettore per gli Enti Parco nazionali e per gli Enti Parco della Regione Liguria, consigliere dell'Ente Parco del Beigua. Il suo intervento su "I Parchi come centri di ricerca scientifica" sarà utile anche come collegamento con i successivi.

FIRPO⁽¹⁾ Non mi addentererò nè nel discorso biodiversità ne in quello geodiversità, di cui parleranno diffusamente i due relatori che mi seguiranno: vorrei solo porre l'accento sull'importanza che la ricerca scientifica riveste all'interno di un'area protetta e su quanto essa possa essere di aiuto nella pianificazione delle attività di promozione di un territorio. Questo, infatti, è quello che ho cercato di portare avanti in questi ultimi anni come consigliere del Parco del Beigua - Beigua Geopark.

Il numero di Parchi, Aree e Riserve naturali, Siti di Natura 2000 e Aree protette presenti in Italia è elevato: essi, infatti, vanno a coprire il 10% del territorio nazionale. Si tratta di un fiore all'occhiello per l'Italia, ed è, quindi, necessario cercare di fare tutto il possibile perché tale patrimonio venga potenziato e preservato.

Penso che conoscenza, conservazione e divulgazione siano i tre concetti base di un percorso su cui costruire uno stretto rapporto tra aree protette e loro fruitori. Per quanto riguarda la conoscenza la ricerca in campo naturalistico è sicuramente la principale fonte di "approvvigionamento". Per *conservazione*, su cui abbiamo appena ascoltato il professor Salsa parlarci di conservazione vista in maniera completamente diversa rispetto a quello che era una volta; intendo questo termine come bioconservazione e geoconservazione, cioè come creazione di biositi e di geositi. L'ultimo concetto è quello della *divulgazione* della ricerca, cioè la diffusione dei risultati, che non deve essere limitata esclusivamente alle pubblicazioni scientifiche, le quali rimangono, nella maggior parte dei casi, riferite ad una piccola cerchia di persone e non raggiungono sostanzialmente il grande pubblico.

In questo senso lo sforzo dei Parchi è veramente grande. Esempio è l'attività del Parco del Beigua, di cui parlerà l'amico Maurizio Burlando tramite l'illustrazione di tutto quello che si è concretizzato all'interno dell'area protetta in questi ultimi anni. A tale proposito, sempre parlando di ricerca metterei in evidenza quanto il finanziamento della ricerca scientifica, soprattutto nei Parchi, aiuti il discorso della conservazione della biodiversità e della geodiversità, per cui la ricerca, quindi, è utile per proteggere tutte le specie, compresa quella umana.

Inoltre mi sono posto il problema di vedere quanto indietro si poteva andare per trovare qualche spunto legislativo che parlasse di Parchi e ricerca scientifica. Una delle

prime normative in cui si promuove la ricerca scientifica è del 1988 ed è la Legge Provinciale dei Parchi naturali del Trentino. Tale indirizzo legato alla ricerca scientifica trova poi riscontro immediatamente dopo nella Legge Nazionale del 6/12/1991 n. 394, che recita, fra l'altro, all'articolo 1: *“Ai fini della presente Legge costituiscono patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche”*. Inoltre, nella parte C dello stesso documento, si parla della promozione dell'attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica.

Ora vediamo chi sono gli attori principali di questa ricerca scientifica. In primo luogo mi riferisco all'Università, i cui obiettivi principali sono la ricerca e la didattica, i due grandi filoni su cui si fonda la ragione di esistere degli Atenei.

L'Università di Genova ha da sempre considerato i Parchi come laboratori di ricerca all'aperto nel campo della biodiversità, ma anche in quello della geodiversità, che in Liguria è rappresentata da un territorio straordinariamente diversificato. Le ricerche che sono state intraprese all'interno dei Parchi, e dei Parchi liguri in particolare, sono moltissime, spesso scaturite in pubblicazioni scientifiche a livello nazionale ed internazionale.

La didattica universitaria nei Parchi è il secondo aspetto, che si sviluppa in particolare attraverso le esercitazioni sul terreno dei corsi di laurea in Scienze naturali, Ambientali e Scienze geologiche, soprattutto all'interno del Parco del Beigua, come possono testimoniare alcuni studenti che sono presenti qui oggi ed hanno frequentato una settimana di campagna naturalistica all'interno del Parco. Lo stretto rapporto tra Università e Aree protette è regolato da una convenzione generale quadro, stipulata tra Regione e Ateneo, proprio inerente la ricerca e la didattica in Aree protette; su questa convenzione quadro vengono poi, di volta in volta, costruite tutte le altre convenzioni.

Un altro attore della ricerca, oltre l'Università è il CAI come si evince dall'articolo 1 dello Statuto quando parla di *“conoscenza e studio delle montagne”*, Importantissimo è inoltre l'accordo che è stato sottoscritto con la Società Speleologica Italiana e la Federparchi per la conoscenza e la conservazione degli ambienti carsici, che direi cade perfettamente all'interno del discorso ricerca. Altrettanto importante, come è stato sottolineato in precedenza, l'accordo con il Parco nazionale delle Cinque Terre.

Purtroppo la ricerca scientifica nei Parchi implica, il più delle volte, un ampio spiegamento di mezzi e, soprattutto, tempi lunghi, che sono dovuti a vari fattori: dalla scelta dell'ambito di studio alle ricerche bibliografiche, alla definizione della metodologia. Quindi, il più delle volte si suppone che queste ricerche comportino investimenti gravosi e soprattutto con scarsi ritorni economici, difficili da sostenere, particolarmente, in tempi di crisi come quelli che stiamo vivendo. Un recente convegno, al contrario, ha evidenziato che i Parchi nel loro complesso sono delle realtà dinamiche, capaci di produrre il 3,2% della ricchezza del paese, per cui gli investimenti economici necessari per la ricerca hanno in realtà un effetto positivo sull'economia del territorio. Quindi, il sistema nazionale delle Aree protette non è, solo ed esclusivamente, un patrimonio naturale e territoriale, ma anche, a ben vedere, un fattore di sviluppo locale, per cui i Parchi sono, potenziali acceleratori di crescita economica e di questo dobbiamo tener conto sotto tutti i punti di vista. Se promuoviamo la ricerca scientifica nelle Aree protette possiamo, in qualche maniera, favorire uno sviluppo sostenibile, impiegando la popolazione locale. A questo credo molto, perché l'esperienza che ho fatto in tutti questi anni all'interno del Parco del Beigua mi ha portato a pensare, pur lavorando al di fuori, che se si lavora e si cerca di far capire alla popolazione quanto

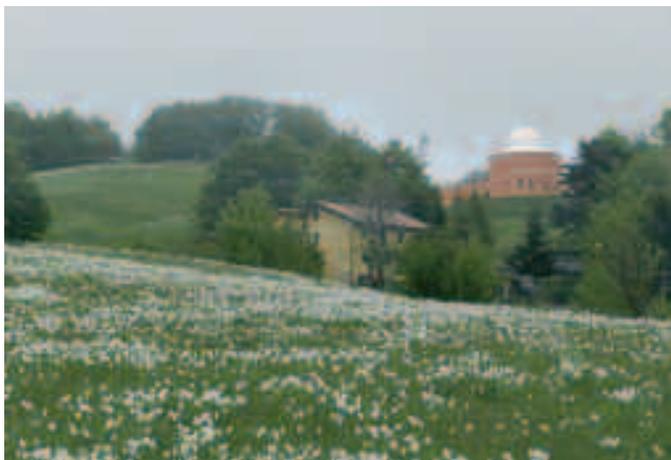
l'aspetto della ricerca sia importante anche per il loro sviluppo, essa capirà l'importanza delle aree protette. Ne ho avuto prova da quanto il professor Salsa raccontava del pastore brigasco spaventatissimo dal lupo e, quindi, spaventatissimo dalla proposta di istituzione di un grande parco. Io ricordo quanto gli abitanti di Sassello fossero all'inizio, effettivamente, spaventati dall'idea del Parco, Anzi, la osteggiassero, ma ho toccato con mano quanto questo atteggiamento attualmente sia totalmente cambiato. Oggi, forse, la popolazione si rende conto che, aumentando le conoscenze all'interno dell'Area protetta, possiamo riuscire a portare più persone sul territorio: si parla di geoturismo, di tanti altri aspetti, favoriscono lo sviluppo sostenibile, impiegando la popolazione locale e offrendo ai visitatori la possibilità di vivere un'esperienza diretta con la natura, anche dal punto di vista didattico.

SELLA Della relazione di Firpo, sottolineo solo un aspetto, per non rubare troppo tempo: il Parco come laboratorio di ricerca. Perché sia un laboratorio di ricerca non basta fare il censimento e la conservazione, necessita anche la divulgazione e la didattica. Ma direi che un altro aspetto del laboratorio di ricerca e della ricerca in generale è il problema dei finanziamenti sempre più ridotti. Perché siano efficaci quei pochi finanziamenti occorre da una parte la divulgazione, dall'altra una forte sinergia, e quindi un'integrazione, come è stato più volte ribadito, con l'amministrazione locale, ma anche con chi vive e ha bisogno delle risorse della montagna. L'intervento che segue è più legato alla botanica e in generale alla biodiversità. Lo tiene il professor Mauro Mariotti, ordinario di Botanica ambientale e applicata presso il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'ambiente e della vita dell'Università degli studi di Genova, presidente e direttore del Centro Universitario di Servizi, nonché del famosissimo e bellissimo giardino botanico Hanbury, sopra Latte, vicino al confine con la Francia.

MARIOTTI⁽¹⁾ Prendo lo spunto per dire che, fra l'altro, i giardini botanici sono anche un'Area protetta regionale, quindi faccio anch'io un po' parte della rete. Ho invitato qui una quindicina di studenti del mio corso di Scienze dei sistemi naturali, laurea magistrale, che si impegnano, in particolare, al secondo anno nella Pianificazione e progettazione in ambiti naturali. Li ho fatti venire proprio per ascoltare campane diverse e quelli che mi conoscono sanno già che qua sono la campana stonata, non condivido gran parte di quello che è stato detto, o almeno: una parte sì e una parte no. Adesso vi spiego il perché. Tutti sanno che la biodiversità si sviluppa su tre livelli: livello interno alle specie, cioè diversità genetica; livello specifico; livello ecosistemico, degli habitat. Però, quando si parla di biodiversità, tutti parlano delle cultivar: Ah la frutta antica! Ah i formaggi e batteri che fermentano i vari gorgonzola o altro! E quindi l'attenzione non è quasi mai per la biodiversità naturale. Ma in questo schema quello che conta di più non sono le colonne, ma sono le frecce, cioè le relazioni, relazioni di competizione e di sinergia, i processi che legano ogni singolo elemento che compone la biodiversità. E questi elementi, ma soprattutto questi processi, sono naturali, non dettati dall'uomo. La maggior parte delle specie, quasi la totalità, anche le più giovani, risalgono a cinque milioni-un milione di anni fa, quando, a meno di non essere creazionisti, l'uomo era ancora di là da venire e i pascoli esistevano già. Diversità tra ecosistemi, diversità fra le specie. Questo è un esempio di diversità in parte indotta dall'uomo. Qual è il problema? Perché parlare di biodiversità? E perché parlare di conservazione? Una delle ultime volte in cui sono stato in questo auditorium dell'Acquario del Porto Antico, era,

⁽¹⁾ *Presidente Orto Botanico Giardini Hambury*

mi sembra, nel 2007, e avevo altri studenti che precedevano gli attuali. Partecipavo a un convegno organizzato dalla rete dei Parchi liguri sulle Aree protette, e sono stato l'unico a pronunciare la parola "conservazione". Subito sono stato attaccato perché la conservazione, "... eh, la conservazione, volete mettere tutto sotto una campana di vetro...!". Questa è una storia antica, abbandonata da secoli da chi si occupa della conservazione della natura, quindi è inutile continuare a dire questa cosa qui. La conservazione è una scienza che presuppone interventi attivi, conservazione attiva. Ma perché? Perché innanzi tutto c'è un problema: il tasso di estinzione delle specie è da mille a diecimila volte superiore al rumore di fondo, quello che c'è stato in passato. Il 42% di mammiferi, il 15% di uccelli e il 45% di rettili e farfalle sono in pericolo. Non lo dico io, lo dice l'Europa, lo dicono istituti di ricerca internazionali come l'IUCN-Istituto Internazionale per la Conservazione della Natura. Su un campione di 1826 specie valutate in Europa, 467 sono considerate effettivamente minacciate. Quindi, se c'è un problema è dovuto a delle minacce. Queste minacce sono tutte quelle attività, anche umane, probabilmente svolte in maniera non sostenibile, è vero, però anche attività ricreative, anche lo sviluppo turistico. Tenete ben presente che io, come gestore di un'area protetta, faccio 50.000 visitatori all'anno in 9 ettari, sviluppo progetti di turismo ecc. Con Salsa eravamo all'incontro dell'UNESCO. Sono stato il primo a proporre un piano per lo sviluppo del turismo in tutta quell'area, che dal Mercantour scende al mare. È la cosa importante ed essenziale da fare. Però va fatta in modo corretto. E qua non sono io, è la Comunità europea che lo dice, il numero di specie minacciate anche dalle attività ricreative e dallo sviluppo turistico è elevato. E poi ci sono i cattivi maestri, le foto, sui social forum: si vedono esempi come questa signora col fucile a cannocchiale, in altre immagini con un fucile a balestra, davanti alla sua preda, il suo trofeo. Può essere un leone, poi ce ne sono altre con zebre, antilopi, caribù e altre cose. Queste, si dice, sono cose un po' eclatanti, che non ci riguardano. Non è vero, riguardano anche noi, non solo le savane. Le risposte a questo problema sono i Parchi e le altre aree protette, le riserve, ne abbiamo già parlato e ne parleranno anche altri. C'è una convenzione internazionale per la Conservazione della Biodiversità e la convenzione è stata firmata dall'Italia e va rispettata. L'applicazione della convenzione in Europa avviene attraverso due direttive, direttiva habitat e direttiva uccelli. Queste due direttive hanno fatto sì che si stabilisse una rete



*Parco Regionale
dell'Antola
Fioritura dei narcisi
nei pressi
dell'Osservatorio
astronomico
(foto Parco Antola)*

di siti con delle misure di conservazione che sono in alcuni casi già adottate, in altri da adottare, nell'ambito dei piani di gestione che la Regione sta predisponendo in Liguria, ma altrove hanno già fatto, oppure devono fare. Si dice un falso quando si sostiene che l'attenzione è verso il lupo o le piante. Se andiamo a vedere i bilanci delle Aree protette a livello italiano, ma non solo, sono per lo più dedicati ad altro che alla conservazione attiva. Possiamo anche essere d'accordo, ma allora non si può continuare a dire che non c'è attenzione per l'uomo. L'amico Girani, direttore del Parco di Portofino, non me ne voglia, ma sulla rivista del Parco ci sono articoli sulla rassegna cinematografica, sul faro, sulla bicicletta, su San Fruttuoso e Capodimonte... Giustamente si promuovono delle eccellenze, ma non mi si dica che l'attenzione è per la natura! Si fa così, come in tanti altri casi, perché magari i finanziamenti sono indirizzati a questo e non ci sono per altro... Mi permetto di dire queste cose perché, di Girani, sono amico di vecchissima data, ma è la verità. Procediamo: ci sono aree protette che variano da pochi mq, per esempio in Slovenia, addirittura pochissimi mq su cui cresce un'unica pianta, fino alla Groenlandia che ha 97 milioni di ettari di aree protette a livello nazionale. La rete Natura 2000 occupa il 17% della superficie europea. Prima ho detto 10% delle Aree protette in Italia, e 17% della superficie europea. Quando ero studente l'obiettivo era il 25-30% a livello europeo. Ci sono diverse migliaia di SIC-Siti di interesse comunitario, il 13% della superficie comunitaria, e sono stati definiti fin dal 1995. Quindi quando alcuni amministratori dicono: "Non lo sapevo", beh sono passati diciotto anni. Inoltre, che cosa si sta facendo a livello europeo per gestire la biodiversità e conservarla? È stato approvato un piano strategico, una risoluzione del Parlamento europeo del 20 aprile 2012 in cui viene stabilito che l'obiettivo che era stato fissato per il 2010 non è stato raggiunto. La perdita di biodiversità comporta una riduzione del PIL mondiale pari al 3% per anno. Il 65% di tipi di habitat, il 52 % di specie elencate sono in uno stato di conservazione insoddisfacente. Solo il 17% di habitat e l'11% degli ecosistemi principali sono in buono stato di conservazione. In sostanza: ci vuole maggiore attenzione alla natura. Le Nazioni Unite hanno dichiarato il periodo 2010-2020 decennio per la biodiversità. Questo è stato fatto perché entro il 2010 nessuno ha raggiunto l'obiettivo, e la biodiversità è essenziale per la vita umana e il benessere della società. I benefici economici che ne derivano sono immensi: 200-300 miliardi di euro per la sola rete Natura 2000; 4,5-8 milioni di posti di lavoro a livello europeo. Ma questi si ottengono non pensando solo all'uomo, ma pensando alla natura. Quando si dice del lupo, garantisco io che il pastore brigasco che è intervenuto nel recente incontro di Briga per contrastare la proposizione delle Alpi del Mare come patrimonio UNESCO più che avere paura, forse, incuteva paura. Questo vuol dire che quando si parla del lupo, noi dobbiamo avere ben chiaro in testa che lo abbiamo sterminato, il lupo, a suo tempo. E allora, anche quando ce n'erano tanti, non è che i pascoli e i greggi non ci fossero, ma sapevano convivere, sapevano come trattarli, c'era un equilibrio. Ora si tratta di ritrovarlo, questo equilibrio. Gli agricoltori svolgono un ruolo fondamentale per raggiungere gli obiettivi europei della biodiversità. E le risorse economiche, questo lo ha stabilito la Comunità Europea nel 2003, vengono rese disponibili solo se si ottengono benefici per la biodiversità. Se non si attuano le misure di conservazione o i piani di gestione, i finanziamenti europei non possono essere dati, e questo è il motivo per cui anche alcuni vogliono rientrare nelle Aree protette o nei siti. Quindi è necessario intervenire con adeguate risorse e la conservazione, una conservazione attiva: è una sfida collettiva. Il Parlamento europeo ha esortato le Commissioni e gli Stati membri a stimare qual è il valore di questi servizi ecosistemici e a integrarlo nei sistemi contabili. Il ripristino degli ecosistemi rappre-

senta significative opportunità di business e di posti di lavoro. Si riguarda al 2050, ma con degli obiettivi già al 2020. Il Parlamento europeo ha esortato gli Stati membri anche a garantire una corretta conservazione della rete Natura 2000. Io sono il primo a dire che bisogna aiutare l'agricoltura, le attività tradizionali eccetera, ma non continuando a dire che bisogna porre al centro l'uomo. Se devo gestire un sito Natura 2000 o devo gestire un'Area protetta, un Parco, il primo obiettivo è la conservazione degli habitat e delle specie, tenuto presente che c'è l'uomo e che bisogna mantenere anche l'uomo. Quindi nei piani e nei progetti di sviluppo ci sono da considerare tutte le costruzioni, le infrastrutture, e trovare un equilibrio tra sviluppo e necessità di proteggere la biodiversità e gli habitat naturali. Occorre avere e mantenere la consapevolezza della biodiversità con campagne di informazione e maggiore considerazione sul ruolo della biodiversità nell'educazione e nella formazione, investire di più in ricerca con un approccio multidisciplinare transnazionale. Le politiche devono essere basate sulla scienza. La creazione di ambienti naturali non dovrebbe essere limitata esclusivamente alle aree designate e occorre anche creare una vera e propria infrastruttura verde. Concludo brevemente: questa è una mela, questo è un coltello, non voglio ammazzare nessuno... Cercando di non sporcare niente, ora la divido in tre. Ne tolgo un terzo. Questa è la parte acqua e questa è la superficie emersa. Di questo terzo, un terzo sono deserti e ghiacciai. Questa è la parte su cui l'uomo può lavorare. Ma non è proprio così. Il geologo lo sa che non è così. La parte su cui può lavorare è questa, una piccolissima frazione. Però l'uomo si sta mangiando tutta la mela.

SELLA Mauro Mariotti ci ha fatto anche un po' riflettere su tutto quello che stiamo raccontando oggi, poi ci ha stuzzicato un po' l'appetito anche se era una mela... Ma tagliandola con il coltello ci ha fatto anche un po' pensare a quello che in futuro mangeremo, di prodotti naturali di questi Parchi. È vero quello che lui ha detto, solo forse apparentemente in contrasto con quello che stiamo dicendo. Certo, li focalizzavamo su temi diversi: la biodiversità, la botanica, quindi le specie naturali. L'intervento successivo verte sulla geologia, sulle rocce e quindi ancora su un carattere fisico della natura. Un altro aspetto importante che ha sottolineato Mariotti è la complessità della natura, l'integrazione tra tutti i processi che avvengono in natura e i fenomeni che noi osserviamo. Noi, per descriverli, siamo costretti a semplificare e a separarli. Ma il messaggio fondamentale che ci ha dato è che dobbiamo occuparci non solo degli uomini, ma anche della natura fisica, della botanica o delle rocce che altrimenti franano. Dobbiamo raggiungere, trovare un equilibrio. Ma questo si può fare non solo esplicitando le idee come l'ottimo bidecalogo del CAI. Non bastano i buoni intendimenti anche se condivisi, bisogna poi diventare uomini pragmatici e applicare quello che stiamo dicendo. Passiamo adesso al prossimo intervento che è, appunto, di un geologo. Sono geologo anch'io, quindi mi sento vicino al relatore Maurizio Burlando, direttore dell'Ente Parco del Beigua, che è anche un coordinatore del Forum nazionale dei geoparchi italiani e membro dell'Advisory Committee della rete dei geoparchi dell'Unesco. Parliamo, dunque, di rocce dove appoggiamo i piedi quando andiamo a camminare in montagna.

BURLANDO⁽¹⁾ Affrontando l'argomento dedicato alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio geologico nel contesto di un convegno organizzato insieme agli amici

⁽¹⁾ *Direttore Parco Regionale del Beigua*

del Club Alpino Italiano non è possibile non dedicare uno spazio introduttivo ad alcune prestigiose figure del Club Alpino Italiano che non solo hanno ricoperto importantissimi ruoli e funzioni nella storia dell'associazione, ma che possono essere annoverati anche tra gli studiosi che hanno fatto la storia della geologia in Italia.

Iniziamo con il padre fondatore Quintino Sella (1827 – 1884). Scienziato, politico, economista e alpinista. Laureato in ingegneria idraulica, lavorò presso il Regio Corpo delle Miniere e fu titolare della cattedra di mineralogia presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri. Il 23 ottobre del 1863 – con altri otto appassionati – fondò il Club Alpino Italiano. Il 29 settembre 1881, nel secondo giorno di svolgimento del II Congresso Geologico Internazionale (CGI) di Bologna 1881, fondò, con Giovanni Capellini, la Società Geologica Italiana. Fu anche Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Un'altra figura importantissima è il piemontese Federico Sacco (1864 – 1948). Fu titolare della cattedra di geologia al Politecnico di Torino e di paleontologia all'Università di Torino. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche e volumi di geologia e di geomorfologia, è stato Presidente della Società Geologica Italiana, e del Comitato Glaciologico Italiano. Appassionato alpinista e speleologo è stato anche presidente del Club Alpino Italiano.

Di altrettanto importante spessore fu certamente l'operato del lombardo Giuseppe Nangeroni (1892 – 1987). Docente per oltre trent'anni presso l'Istituto di Geografia dell'Università Cattolica di Milano, dedicò gran parte dei suoi studi all'ambiente montano, prediligendo la morfologia glaciale ed il glacialismo attuale, anche come operatore del Comitato Glaciologico Italiano e come coordinatore del settore lombardo. Per lungo tempo tenne la Presidenza della Società Italiana di Scienze Naturali. Nel 1950 fu eletto presidente del Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano. Nel 1968 Nangeroni è stato il primo studioso a scrivere sul tema della tutela degli elementi geologici e geomorfologici.

Questa rassegna si chiude con Ardito Desio (1897 – 2001). Geologo e grande esploratore, ha ricoperto diversi ruoli di grandissimo prestigio. Presidente del Comitato Geologico Italiano (1963-1973), del Comitato Glaciologico Italiano (1967-1975), dell'Associazione Nazionale dei Geologi Italiani (1955-1970) e poi primo Presidente dell'Ordine Nazionale dei Geologi (1969-1979). Fondò e diresse per vari anni il Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano. È stato membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei e socio onorario di molte società scientifiche italiane e straniere.

Il lavoro di questi pionieri, non solo del CAI, ma anche della geologia, ha fornito un contributo significativo alla costruzione dei diversi sistemi di Aree protette e Parchi, nell'ambito dei quali grande attenzione è stata dedicata anche al patrimonio geologico.

Un'adeguata conoscenza e valorizzazione del patrimonio geologico rappresenta - a livello internazionale, nazionale e locale - uno strumento di fondamentale importanza ai fini della pianificazione e della gestione delle risorse naturali. Il ruolo della conservazione delle bellezze naturali, intese non solo come fattori biotici, ma anche come elementi fisici del territorio, è stato avvertito fin dalla seconda metà dell'800 con i primi spettacolari esempi di parchi nazionali negli Stati Uniti d'America (nel 1872 il Parco di Yellowstone, a seguire Yosemite, Sequoia). Da allora in avanti, infatti, l'uomo ha individuato tra le diverse risorse naturali da salvaguardare anche quelle particolari emergenze di carattere geologico-geomorfologico in senso generale che, unitamente a

valenze di tipo botanico, faunistico, ecc., costituiscono ambienti di grande pregio, meritevoli di essere tutelate.

Passo dopo passo si è affermato il concetto importante per cui i diversi aspetti geologici e geomorfologici (geodiversità), e quindi l'ambiente fisico in senso più generale, risultano determinanti e condizionanti per la vita delle diverse specie (biodiversità) e per la stessa presenza dell'uomo. Senza caratterizzare l'ambiente fisico sarebbe difficile spiegare anche le specie che vivono in quello dato ambiente. Abbiamo specie (animali e piante) tipiche di ambienti vulcanici, di ambienti carsici, di ambienti desertici, di ambienti glaciali.

Se è indiscutibile l'affermazione che moltissime aree protette sono state individuate per tutelare specie animali e vegetali di grande pregio e/o in via di estinzione, è altrettanto vero che numerose altre aree protette devono la loro istituzione a preminenti valenze di tipo abiotico.

A livello internazionale, in questi ultimi decenni, si è registrato un crescente interesse nei confronti delle politiche di conservazione e di valorizzazione del patrimonio naturale e, quindi, anche del patrimonio geologico. La rete complessiva di oltre 161.000 aree protette - corrispondente a circa il 12% del pianeta - comprende sostanzialmente una buona rappresentazione del patrimonio geologico mondiale. Molti siti di straordinario rilievo scientifico ed attrazione scenica sono stati diversamente catalogati e denominati secondo le differenti normative e strumenti amministrativi presenti in ciascuno dei propri paesi di appartenenza; tuttavia tutti trovano una loro precisa collocazione nell'ambito delle categorie messe a punto dalla IUCN - The World Conservation Union, il massimo organismo internazionale in tema di conservazione della natura, che prevede specifici riferimenti agli elementi geologici all'interno dei criteri individuati per la classificazione delle aree protette.

Nell'ambito della classificazione IUCN, il patrimonio geologico è ampiamente riconosciuto ed i criteri di selezione individuati forniscono un ampio campo di azione per indirizzare le specifiche esigenze di tutela dei siti geologici.

Basta citare, per esempio, le Riserve Naturali in senso stretto (Categoria Ia) la cui definizione dettagliata parla di "aree di terra e/o di mare caratterizzate da ecosistemi par-



*Parco Nazionale
delle Cinque Terre
Terrazzamenti*
(foto Parco Cinque Terre)

ticolarmente significativi, elementi geologici o fisici e/o specie animali e vegetali, disponibili soprattutto per la ricerca scientifica ed il monitoraggio ambientale”.

Tra gli obiettivi principali delle aree protette di cui alla Categoria I vi è anche la salvaguardia delle caratteristiche del paesaggio (geomorfologia) e degli affioramenti rocciosi.

Nel caso dei Monumenti Naturali (Categoria III) si dice che questi dovrebbero contenere una o più caratteristiche di rilevante significato (ivi inclusi cascate spettacolari, grotte, crateri vulcanici, livelli fossiliferi, dune di sabbia ed altre valenze di carattere geologico-geomorfologico).

Un altro importante atto di riconoscimento nei confronti della tutela degli elementi geologici deve essere ricondotto alla “Convenzione sulla protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale” del 16 novembre 1972, adottata dall’UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, le Scienze e la Cultura) nella Conferenza Generale riunitasi a Parigi tra il 17 ottobre ed il 21 novembre 1972. Nell’ambito della “Convenzione” (strutturata in 38 articoli), l’art. 2 è dedicato alla definizione del “patrimonio naturale” ove sono compresi, tra gli altri, i monumenti naturali costituiti da formazioni fisiche, oltre alle formazioni geologiche e fisiografiche.

All’interno del concetto di patrimonio naturale, d’altra parte, si inserisce più specificamente il concetto di “patrimonio geologico” che - in base a quanto stabilito da un altro documento molto significativo, approvato a Digne-les-Bains (Francia) nel 1991, al termine del I° Simposio internazionale per la protezione del Patrimonio Geologico: la Dichiarazione internazionale dei diritti della memoria della Terra - può definirsi come l’insieme di risorse naturali non rinnovabili, di valore scientifico, culturale o educativo, quali formazioni o strutture geologiche, forme del paesaggio o giacimenti paleontologici e mineralogici, ecc., che permettono di riconoscere, studiare ed interpretare l’evoluzione della storia geologica della Terra ed i processi che l’hanno interessata.

Se torniamo alla Convenzione sulla protezione del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, ad oggi (novembre 2013) la lista comprende 981 luoghi o siti in 160 Stati membri, di cui 759 a carattere culturale, 193 a carattere naturale e 29 a carattere misto. Di questi abbiamo esempi che sono straordinari proprio per quello che riguarda gli aspetti geologici e geomorfologici. Sono rappresentati paesaggi con formazioni vulcaniche, come la Giant’s Causeway in Irlanda del Nord, numerosi paesaggi montani, sistemi idrotermali, grotte e paesaggi carsici, elementi idrologici, le barriere coralline, i siti fossiliferi. Anche nel nostro Paese, dei 49 siti che l’Italia vanta come primato internazionale, alcuni, direttamente o indirettamente, fanno riferimento agli aspetti geologici e geomorfologici: le incisioni rupestri nella Val Camonica, Venezia e la sua Laguna, i Sassi di Matera, la zona archeologica e vulcanica di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata, il Parco del Cilento (che è anche un geoparco), le isole Eolie, le Dolomiti, l’Etna.

Le stesse Riserve della Biosfera che fanno riferimento al Programma MAB dell’UNESCO annoverano al loro interno siti di grandissimo valore dal punto di vista geologico e geomorfologico come ad esempio Uluru - Ayer’s Rock N.P. (Australia), Isole Galapagos (Ecuador), Montagne Rocciose (USA), Cascade del Niagara (USA).

Un cenno merita anche la Convenzione Ramsar, un’altra convenzione molto importante a livello internazionale dedicata alle zone umide. Ancorché la selezione delle stesse zone umide sia prioritariamente finalizzata alla conservazione della biodiversità, sussiste la possibilità di individuare in questo contesto siti rilevanti per gli aspetti

geologici e geomorfologici con riferimento ad aree costiere o interne quali estuari, sistemi di dune, barriere coralline, laghi, fiumi e paludi di vario tipo, come ad esempio: Okavango Delta (Botswana), Delta del Danubio (Romania), Camargue (Francia), Everglades (USA).

Addirittura il Trattato Antartico – che disciplina la ricerca e l’esplorazione di queste aree – ha individuato aree antartiche cosiddette ‘specialmente protette’, tra le quali sono rappresentate alcune zone di rilevante valore geologico: South Orkney Island (costa alta rocciosa in antico ambiente glaciale) e Terre Adeliae (arcipelago di rilevante valore per la ricerca geologica).

La stessa Direttiva Comunitaria 92/43/CEE – predisposta per la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche – prevede forme di tutela e di valorizzazione estese anche alle zone terrestri o acquatiche che si distinguono in base alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche. Tra le valenze abiotiche che rientrano nell’Allegato A della normativa trovano posto anche siti fortemente caratterizzati dal punto di vista fisiografico e geologico-morfologico quali scogliere, dune, torbiere, laghi, fiumi, habitat rocciosi, grotte, ecc.

Una breve disamina delle situazioni presenti in alcuni paesi europei evidenzia come il patrimonio geologico rappresenti una valenza significativa nell’ambito della più vasta strategia di conservazione della natura. In Spagna quasi il 25% delle aree protette sono state sottoposte a provvedimenti di tutela per esclusive o principali componenti di tipo geologico e geomorfologico. In Gran Bretagna - dove la geologia è nata e si è sviluppata a partire dalla fine del ‘700 e dove le caratteristiche geologiche, stratigrafiche, paleontologiche offrono esempi di notevole interesse scientifico, tanto da essere spesso utilizzate come riferimento nell’ambito della codificazione cronostratigrafica adottata a livello internazionale - si registra una sensibile attenzione nei confronti del patrimonio geologico. In tal senso i diversi Enti Pubblici preposti alla conservazione della natura (English Nature, Countryside Council for Wales, Scottish Natural Heritage, Wildlife for Trust) gestiscono diverse aree che risultano protette per motivazioni geologiche e dove grande attenzione viene assicurata alle attività di divulgazione scientifica e didattica. In Francia molti degli oltre 130 parchi naturali istituiti mostrano peculiarità o attributi di pregio per quanto concerne i caratteri fisici del territorio; esiste, inoltre, un particolare circuito che comprende dieci riserve naturali geologiche che svolgono un ruolo divulgativo di grandissima importanza per i visitatori.

Censimenti, più o meno completi, sono stati svolti e sono, in taluni casi, in fase di continuo aggiornamento in Germania, Svizzera, Olanda, Belgio e Austria. Anche nei Paesi Scandinavi (Norvegia, Svezia e Finlandia) e nell’Europa dell’Est (Croazia, Jugoslavia, Albania, Repubblica Ceca, Romania, Polonia, Bulgaria, Estonia, ecc.) viene riconosciuto un ruolo importante del paesaggio fisico come elemento peculiare nell’ambito della conservazione del patrimonio naturale, con programmi di ricerca sui geositi ben avviati.

Negli ultimi quindici anni vi è una particolare strategia che sta operando a livello europeo e mondiale per la conservazione del patrimonio geologico. Si tratta delle reti internazionali dei Geoparchi. Territori che offrono l’opportunità di seguire un percorso a ritroso nel tempo, attraverso le ere geologiche e le diverse forme di vita che le hanno abitate; un viaggio alla scoperta delle forme del paesaggio favolose testimonianze dell’evoluzione della Terra. Fenomenali strumenti di tutela che sono stati individuati per valorizzare il patrimonio geologico, inteso come formidabile scrigno

in cui sono registrati i segni e le testimonianze del passato, un patrimonio prezioso ed al tempo stesso delicatissimo. Un Geoparco riconosciuto a livello internazionale è un territorio che possiede un significativo patrimonio geologico ed una strategia di sviluppo sostenibile. Un Geoparco deve comprendere un certo numero di siti geologici di particolare importanza nei termini di qualità scientifica, rarità, richiamo estetico o valore educativo. La gran parte dei siti presenti nel territorio di un Geoparco deve appartenere al patrimonio geologico, ma il loro interesse può anche essere archeologico, ecologico, storico o culturale. Un Geoparco ha il compito di tutelare e valorizzare il patrimonio geologico, promuovere l'educazione ambientale, la formazione e lo sviluppo della ricerca scientifica nelle varie discipline delle Scienze della Terra, migliorare l'ambiente naturale ed incrementare le politiche per lo sviluppo sostenibile. Un Geoparco ha un ruolo attivo nello sviluppo economico del suo territorio attraverso la valorizzazione di un'immagine generale collegata al patrimonio geologico ed allo sviluppo del geoturismo. Questa particolare categoria di aree protette geologiche è nata a seguito dell'iniziativa di quattro geoparchi – la Foresta pietrificata dell'isola di Lesvos in Grecia, la Riserva geologica di Alta Provenza in Francia, il Parco di Vulkaneifel in Germania e il Parco Culturale di Maestrazgo in Spagna – che hanno costituito una rete internazionale sotto l'egida dell'UNESCO (Global Geoparks Network) che si è via via rafforzata fino a raggiungere un numero che oggi supera i cento territori in oltre trenta Paesi nel mondo.

Nel contesto internazionale l'Italia è ben rappresentata da nove territori. Dopo i primi due geoparchi riconosciuti nel 2001 in Sicilia (Parco delle Madonie e Rocca di Cerere), nel 2005 è stata la volta del Parco del Beigua. Poi a seguire il Parco Geominerario della Sardegna, il Parco Naturale dell'Adamello Brenta (in parte inserito anche nel sito UNESCO delle Dolomiti) in Trentino, il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni in Campania, il Parco delle Colline Metallifere ed il Parco Regionale delle Alpi Apuane in Toscana, il Geoparco Sesia – Val Grande in Piemonte.

In Italia la necessità di proteggere gli elementi fisici del territorio, compresi più genericamente nell'ambito delle bellezze naturali e degli aspetti del paesaggio, è stata avvertita fin dai primi del '900 con i primi importanti dispositivi di legge; successivamente, ed in maniera sempre più articolata in questi ultimi anni, molte normative nazionali e regionali hanno avuto come oggetto la salvaguardia e la valorizzazione dei beni ambientali, facendo spesso riferimento anche alla tutela delle formazioni geologiche, dei processi geomorfologici, delle associazioni paleontologiche, ecc.

Molte le iniziative assunte da diversi parchi italiani allo scopo di promuovere e valorizzare il patrimonio geologico dei loro territori. Si registrano attività che vanno dalle Prealpi Giulie al Parco del Conero, dal Parco delle Dolomiti Ampezzane a quello delle Cinque Torri.

In Liguria le iniziative per la conoscenza del patrimonio geologico sono state avviate alla fine degli anni '90 con la predisposizione di diversi strumenti conoscitivi sia relativi a dati ambientali (Progetto EcoZero, 2000), sia inerenti la pianificazione urbanistica territoriale (PTCP, differenti piani di settore, ecc.), sia desunti dalla preziosa mole di dati che compaiono sulle cartografie tematiche geologiche (CARG, CGR), geomorfologiche, idrogeologiche, grotte e cavità speleologiche, movimenti franosi, cave, ecc., sia specifici in materia di patrimonio geologico (Atlante dei Geositi della Liguria, 2008). Studi di dettaglio sul patrimonio geologico ed i geositi sono stati rea-

lizzati anche da enti quali le Province (Provincia di Imperia nell'ambito del PTC) o gli Enti Parco (nell'ambito dei propri Piani dell'Area Protetta). Altre iniziative sono state, infine, realizzate a livello di singoli ricercatori ed appassionati.

Con la legge regionale 6 ottobre 2009, n. 39 "Norme per la valorizzazione della geodiversità, dei geositi e delle aree carsiche in Liguria" la Regione ha definitivamente disciplinato il ruolo del patrimonio geologico nell'ambito della gestione delle risorse naturali che, in senso più ampio, interessano il territorio regionale. Tale normativa – sulla scorta di analoghe iniziative legislative assunte da altre Regioni quali il Lazio, la Campania, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, la Puglia ed altre ancora – ha evidenziato la necessità di disporre di un censimento dei geositi ovvero di uno studio finalizzato alla conoscenza puntuale del territorio ligure in modo tale che la segnalazione organica della presenza di tali beni possa e debba costituire non solo un valido supporto per le azioni di pianificazione e di programmazione territoriale, ma anche uno strumento per promuovere la conoscenza, la fruizione sostenibile e l'utilizzo didattico-divulgativo del patrimonio geologico.

Con Deliberazione G.R. del 18.06.10 n° 701 la Regione Liguria ha poi affidato all'Ente Parco del Beigua l'incarico inerente la "Formazione del Catasto Regionale dei Geositi" che ha previsto, tra l'altro, la collaborazione alla redazione delle linee guida per l'individuazione, la perimetrazione ed il censimento dei geositi emersi, epigei ed ipogei, ai sensi del comma 2, art. 4 della L.R. 6 ottobre 2009 N. 39. Il progetto – completato nell'estate scorsa ed attualmente in fase di validazione – rappresenta uno strumento funzionale e coerente con il progetto "Censimento Nazionale dei Geositi", avviato nel 2002 da APAT sulla base dei contributi tecnico-scientifici messi a punto dal Centro Documentazione Geositi presso il Dipartimento di Scienze per l'Architettura di Genova, di cui è responsabile il Prof. Brancucci.

Questa relazione si completa con una carrellata delle valenze geologiche e geomorfologiche presenti in Liguria, territorio ampiamente studiato da un'altra figura indimenticabile del CAI, il professor Arturo Issel, che nel 1884 è stato presidente della Sezione Ligure del CAI; un altro geologo, un altro pioniere della geologia, non solo ligure, che ha segnato la vita del Club Alpino Italiano.

La sequenza di immagini della geologia ligure inizia nella zona dei Giardini Hanbury, dove esiste un sito fossilifero di grandissima importanza, in una zona accessibile entrando dal giardino botanico. Ecco poi l'area delle Alpi Liguri che, come ci ricordava il professor Annibale Salsa, rappresenta quella zona importantissima della nostra regione che fa parte dell'area alpina. Qui, nei monti Toraggio e Pietravecchia, il Parco ha avviato una serie di iniziative di rilievo. Restando nel Savonese, Piana Crixia con il suo fungo costituisce un po' il geosito per antonomasia a livello ligure, insieme ai calanchi che sono un elemento unico nel panorama regionale. Segue il Parco di Bric Tana, importantissimo per quello che rappresenta anche dal punto di vista speleologico, in una zona fortemente caratterizzata dal punto di vista carsico. Per quanto riguarda il Parco del Beigua, come detto Geoparco riconosciuto a livello internazionale sotto l'egida dell'UNESCO, diverse sono le attività non solo didattiche, divulgative, ma anche nella logica di sfruttare il geoturismo come elemento di sviluppo economico locale. Per il Parco dell'Antola si segnala il Castello della Pietra, opera dell'uomo incastonata in due bastioni conglomeratici, che è sicuramente uno dei siti più conosciuti e visitati. Molto importante sempre nel Parco dell'Antola la presenza di affioramenti sedimentari così ben strutturati da dare il nome ufficiale ad una formazione litologica, quella dei "Calcarei del Monte Antola". Conglomerati e calcari marnosi, peraltro, si ri-

propongono in maniera un po' diversificata nel promontorio del Parco di Portofino; anche in questo caso il Parco ha elaborato diverse iniziative di valorizzazione del patrimonio geologico, tra le quali si evidenzia uno dei volumi della collana regionale "Itinerari geologici liguri" dedicata alle vie del conglomerato. Nel Parco dell'Aveto si segnala una grande varietà di situazioni geologicamente interessanti: dalla miniera di Gambatesa, alla tipica sequenza della Val Graveglia, fino alla dolina di Pian d'Oneto.

Spostandosi nello spezzino, si arriva nel Parco delle Cinque Terre, con tutto quello che rappresenta questo areale non solo dal punto di vista paesaggistico, ma anche per le splendide sequenze sedimentarie che caratterizzano tutto il tratto costiero (compresa la famosa Via dell'Amore). Non distante si trova il Parco di Monte Marcello Magra, di particolare interesse per gli aspetti legati alle morfologie fluviali e per le sequenze calcaree visibili nel promontorio di Montemarcello. Il viaggio geologico in Liguria si conclude nell'estremo levante, nel Parco di Portovenere, famoso sia per la presenza di cave di una pietra ornamentale chiamata "portoro", raffinato marmo utilizzato fin dall'epoca dei Romani, sia per le aree dedicate all'arrampicata che rappresentano un'altra forma di utilizzo del patrimonio geologico.

Al termine di questa relazione, che ha inteso rappresentare il ruolo del patrimonio geologico a livello mondiale, europeo, nazionale e regionale, si sottolinea la necessità di continuare a lavorare in rete per promuovere, divulgare e tutelare questo straordinario valore del Pianeta Terra.

In questa direzione va anche la preziosa collaborazione fornita dal Club Alpino Italiano, che ringraziamo, da sempre vicino alle istituzioni scientifiche ed alle aree protette per quanto concerne le attività di conservazione e fruizione delle eccellenze geologiche e geomorfologiche.

SELLA Sono io che ringrazio Maurizio Burlando per aver ricordato le origini del Comitato Scientifico Centrale e avermi fatto tornare bambino con le nummuliti del Capo Mortola. Parlando di geologia, poi di botanica e dell'uomo, abbiamo visto che per salvaguardare la natura occorre tenere presenti tutti gli aspetti che esistono sulla Terra. Vorrei ricordarvi che già Leonardo da Vinci paragonava i processi e i fenomeni della Terra ai processi e ai fenomeni che avvengono nel corpo umano, e come questi quindi vanno studiati e visti sempre in modo completamente integrato, se si vuole ottenere uno stato di equilibrio e se si vuole salvaguardarli nella loro interezza.

PARTE TERZA

Pianificazione aree protette e sviluppo sostenibile

SCHENA⁽¹⁾ Anticipo con una breve presentazione quello che sarà presentato successivamente, in dettaglio, da Alberto Girani. E chiedo subito uno sforzo di fantasia per considerare di essere in un cinema: primo tempo quello di stamattina, il secondo tempo di oggi pomeriggio, che sarà altrettanto interessante. Parleremo in questa sessione di sviluppo sostenibile associando a questo la green economy che è una sfida trasversale comprendente molti settori: innovazione tecnologica, risparmio energetico, fonti rinnovabili, edilizia, trasporti, turismo, agricoltura. Quindi veramente trasversale. Oggi noi la definiremo in relazione all'argomento che ci interessa, cioè le Aree protette. Sulla green economy le Regioni sono impegnate in un tavolo, ci sarà una conferenza nazionale a Roma a metà dicembre dove proprio questo sarà un tema centrale: "Aree protette e green economy". E il ruolo dei Parchi in questo settore è molto importante. Bisogna favorire nuove opportunità di sviluppo economico sostenibile, capace di gestire in modo innovativo le risorse del nostro territorio, in particolare le aree interne. Occorre sviluppare iniziative finalizzate alla creazione di Green Jobs (si usa molto questa parola), e questo viene avvertito come uno degli elementi da sviluppare nei prossimi anni. Nella sessione del pomeriggio parleremo particolarmente di questo, cioè di come tradurre in pratica alcuni aspetti utili a sviluppare la Green Economy nei nostri territori. Parleremo degli aspetti didattici dei Centri di Educazione Ambientale con Serena Recagno, delle politiche agricole e forestali con Umberto Boschini, e del presidio del territorio come mitigazione del rischio idrogeologico con Carlo Malgarotto. Però anticipiamo la sessione di oggi con l'intervento di Alberto Girani che ha molto a che fare con lo sviluppo economico legato al territorio, ai Parchi e in particolare anche al turismo sostenibile. Il titolo della relazione è "Un traino per il rilancio economico: i Parchi e l'organizzazione del turismo sostenibile".

⁽¹⁾ *Dirigente Settore Progetti e Programmi Tutela Valori Ambientali Regione Liguria*

GIRANI⁽¹⁾ A me piace fare il direttore del Parco di Portofino, lo penso sempre quando di mattina, vado a lavorare, perché ho la fortuna di passare direttamente davanti al Parco. Abito a Recco e la sede del Parco è a Santa Margherita quindi ho modo di apprezzare guardando il Promontorio sia dal versante del Golfo Paradiso che da quello del Tigullio quanto è una bellissima mission quella di tutelare la biodiversità. Ma poi mi viene in mente un episodio di tanti anni fa. La figlia di una cara amica mi dice: “Ma cosa fa un direttore di Parco?” Aveva tredici anni. L’ho guardata e le ho detto: “Guarda, io salvo tre panda al giorno”. Lei se l’è bevuta e naturalmente poi abbiamo riso tutti. Dietro questa battuta ci sta altro. E’ capitato che la Regione Liguria volesse accorpate i Parchi in un unico ente, quindi pensando che noi siamo degli elementi decorativi per questa Regione. Io invece penso che vado lì e tutelando quell’ambiente vi mantengo un’economia legata direttamente a questo: un giro di 100 milioni all’anno, su 13-14 Kmq. Ecco cosa faccio facendo il direttore del Parco. Ma a questo punto è d’obbligo una premessa: non sapevo che sarebbe stato assente il rappresentante di Federparchi nazionale, quindi tutto il taglio del mio discorso è semplicemente di carattere regionale e me ne scuso, i dati sono tutti legati alla nostra Regione. La riflessione generale è tutta sulla crisi, che riguarda tutti, in Italia. Ogni cittadino ha 33.782 euro di debiti, l’agenzia di rating Fitch dice che l’Italia è B,B+. Siamo in serie B, l’outlook è negativo. Però a Palermo il 30 ottobre scorso si è tenuto il convegno: “Parchi come luogo di incontro”. In questo periodo si è sviluppata una grande riflessione sulla green economy, poiché il valore della partita del turismo natura è in crescita., vale la pena precisare che non è turismo ambientale, che non è turismo culturale - ma un settore all’interno di queste categorie che vale 10,6 miliardi di euro l’anno. Ecco di cosa stiamo parlando.

Se la biodiversità, si può interpretare (ed io personalmente, come Mariotti, lo faccio) dal punto di vista etico, mi rendo anche conto che una sua valutazione è necessaria anche dal punto di vista economico, maggiormente comprensibile dalla gente. Il Parco dunque fa economia tutelando l’ambiente e lo deve tutelare, perché altrimenti si perde uno dei motori di sviluppo dell’economia. Parchi fra tutela e investimenti, è una mission che deve poter essere comunicata e compresa da qualunque cittadino. Consideriamo la legge regionale sulle aree protette; questa norma afferma che la Regione Liguria disciplina le Aree protette al fine di promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e paesaggistico della Liguria e al fine di favorire un coerente sviluppo sociale ed economico delle comunità interessate. Ora i Parchi regionali in particolare, hanno uno strumento incredibile che è la porta della loro sede. Da quella porta passano tutte le persone che vogliono entrare, tantissime, e intendono sapere e proporre, rivendicare diritti e portare contributi, trovare lavoro, sviluppare le loro attività; questo fa sì che i Parchi siano dotati di uno strumento per ragionare sulla tutela, sugli investimenti che fanno non solo con gli amministrati, ma con le persone che lo desiderano. I parchi, sostanzialmente, sono pianificatori di sviluppo, anche se questo binomio, può avere “controindicazioni”.

Infatti la parola sviluppo pare limitativa perché siamo in una fase depressiva e nessuno pensa che oltre a uno sviluppo materiale, finanziario, ecc, c’è qualcosa che Pasolini definiva progresso. Un’idea che non è sostanziata solo dal PIL dallo Spread, gli unici due indici che universalmente sono comunicati e conosciuti dai cittadini, ma che

⁽¹⁾ *Direttore Parco Regionale di Portofino*

è fatto da tantissimi indici che determinano la qualità di vita e la felicità delle persone: ancorché in Italia siano rarissimi i casi di chi muore di fame o di indigenza, sono tantissime le persone infelici, insoddisfatte, depresse, stressate, con una esistenza insoddisfacente. Il problema è che la situazione generale e il ruolo dei Parchi è un ruolo che ha a che vedere con la qualità della vita, un fattore non è quantificabile in maniera diretta economicamente, ma che poi sull'economia ha un grande esito, sia sul versante dei consumi (che vengono in tal senso stimolati), che sul versante della produttività, che ne è depressa. I Parchi liguri che sono stati avviati nel '97 con strutture minime, hanno elaborato i loro piani, li hanno condivisi e c'è stata una lunga stagione di conflittualità, per stabilire regole e programmi di sviluppo sostenibile, perché la biodiversità senza regole condivise non la tutelò. I Parchi liguri da quel periodo, grazie alla loro progettualità e capacità di spesa, hanno investito circa 30 milioni di euro di fondi nazionali ed europei, su questi territori, riuscendo a spendere bene i soldi ricevuti, a differenza di altri soggetti, che non hanno addirittura avuto la capacità di spenderli.

Sono denari spesi in maniera strategica seguendo le logiche di un piano: i Parchi infatti sono dotati di idee, vogliono raggiungere degli obiettivi, hanno condiviso la loro missione con i loro cittadini, con i loro amministratori locali, con le forze attive sul territorio e hanno già speso 30 milioni di euro, spesso in aree, come è già stato detto più volte, che questi soldi non li avrebbero avuti perché sono aree interne della regione. I parchi oggi sono altro ancora, sono pianificatori di coesione in una Nazione, l'Italia, che, a mio giudizio, è un Paese senza una identità, senza la fratellanza dell'incipit del suo inno.

I parchi hanno rinforzata l'identità delle aree di competenza, divenendo un punto di coesione e di promozione condivisa, promotori di uno sviluppo sostenibile o meglio, come diceva Salsa, duraturo. Consentitemi la battuta: io mi alzo la mattina, sostengo la mia faccia allo specchio, sostengo la stanchezza durante la giornata, la noia che mi viene proposta dall'informazione, sostengo il clima pessimo, e non ho voglia di sostenere più nulla, mi sono separato alcune volte e quindi non sostengo neanche parte degli esseri umani nelle mie vicinanze. E quindi non mi date come obiettivo positivo lo sviluppo sostenibile! Non voglio sostenere più niente! Io voglio, se possibile,



Foce del Magra
(foto Parco Regionale
di Montemarcello Magra)

uno sviluppo durevole. Superando le logiche di schieramento politico, a favore della realizzazione di obiettivi concreti individuati in maniera trasparente dai territori e in favore di questi territori stessi e delle persone che li vivono direttamente come cittadini o come visitatori. Questo è il dato. I parchi sono uno strumento, sono una macchinetta, tu ci metti dei soldi dentro per la corrente elettrica la manutenzione o l'affitto della sede, gli stipendi delle persone che ci stanno e la macchinetta funziona, i soldi del contribuente vengono improvvisamente moltiplicati per tre, per quattro, come? Grazie all'azione della Regione che ci fornisce dei fondi che possiamo utilizzare su una programmazione che condividiamo con la Regione medesima, perché questa coerenza rafforza gli esiti delle azioni che si conducono, ma anche fondi che recuperiamo individualmente su altri finanziamenti europei.

Recentemente il parco di Portofino, inoltre, ha avuto da una associazione privata una donazione di 500mila euro per il recupero di un antico eremo. Questi fondi, senza quel Parco, non sarebbero stati investiti. Potrei citare l'esempio del Parco di Monte Marcello Magra, che con il suo progetto di Bike Sharing ha avuto 300 mila euro dal Ministero per la mobilità sostenibile. Ci sarebbero altri esempi e mi dispiace non citarli tutti, ma penso si sia capito il concetto.

Entrando nello specifico del rapporto tra Parchi e CAI sento che il CAI ci ha insegnato a capire e a camminare, lo ha detto qualcuno precedentemente, sembra una battuta, ma non lo è. I Parchi liguri lavorano, fin dal lontano '35, su strutture per l'escursionismo, legate prima di tutto alle economie locali che hanno costruito quelle percorrenze, e successivamente anche alle associazioni che le hanno valorizzate, che le hanno identificate, che hanno consentito di fare sì che quelle esperienze, quel percorso, quella visita fosse codificata, e conosciuta dalla maggioranza delle persone.

Oggi i sentieri come il San Rocco - Punta Chiappa, sono un must dell'escursionismo, e tanti altri se ne potrebbero citare, fanno parte, hanno arricchito la vita di tante generazioni di cittadini genovesi e locali.

Anche la sentieristica, come la biodiversità ha il suo risvolto economico. I sentieri percorribili sono fonte di lavoro per l'economia locale e punto di riferimento e fonte di lavoro per le realtà locali, comprese le strutture ricettive e turistiche.

Per consentire a queste di vivere, da quando non esiste più l'abitudine delle comunità locali a mantenere i sentieri aperti, è necessario vicariare il ruolo dei Comuni, strangolati finanziariamente da altre spese rilevanti. Là dove ci sono i Parchi che investono sulla sentieristica, ci sono delle cooperative che lavorano soprattutto fuori stagione, integrando le loro entrate, mantenendo così le attività dell'agriturismo che invece sostengono il loro bilancio nell'altro periodo, e così via.

Ci sono strutture di *edutainment*, come quella all'interno della quale siamo ospitati, che grazie anche all'esistenza di sentieri ben gestiti, generano occupazione. In ultimo è chiaro che anche il paesaggio e l'ambiente siano valori anche economici. Qualcuno nell'area dove lavoro sostiene che le crociere portano 10 milioni annui sul territorio, orbene, ne sono contento, ma dalle dichiarazioni generali sembra che queste risorse giungano in antitesi all'economia e alle filosofie del Parco. Io ho posto una domanda alla persona che sosteneva questa antitesi: "Ma scusa, perché allora le crociere non le fanno di fronte a Cornigliano? Spiegamelo. O anche semplicemente un po' più in là di fronte a Zoagli?". Il mio interlocutore non mi ha saputo rispondere dimostrandomi che ci sono delle forme dirette o indirette di economia, nello specifico il turismo crocieristico si avvale della bontà dell'ambiente naturale che è tenuto a terra.

I parchi generano green economy, anche attraverso le colture biologiche, la silvicoltura sostenibile, l'allevamento, la ricettività tradizionale, l'artigianato e le filiere di trasformazione, il famoso Km zero, il commercio, il recupero degli edifici e dei manufatti dell'architettura vernacolare. Ci sono delle intere valli dell'entroterra che, grazie a questo, riescono a resistere alla crisi.

In Liguria non abbiamo tante mete turistiche, ma tantissime destinazioni: uno strumento che se fossimo in grado di usare appieno potrebbe generare grandi benefici economici e lavorativi.

Come Regione stiamo ragionando da anni sul turismo per concretizzare delle offerte più razionali, più funzionali, più comprensibili e i parchi in questa partita intendono promuovere le potenzialità dei loro territori, che non sono spazi vuoti delimitati da un confine su una cartina geografica!

Abbiamo l'Alta Via dei Monti Liguri, stiamo lavorando per dare una dimensione alla REL. I Parchi hanno tanti tipi di offerte turistiche legate alle percorrenze, da quelle più popolari a quelle più colte come l'Antola con i suoi laboratori, orientati ai giovanissimi. Vorrei emulare un noto filosofo appena scomparso, Massimo Catalano, che è stato un mio mito di gioventù, padre di aforismi quali: "È molto meglio essere giovani, belli, ricchi e in buona salute, piuttosto che essere vecchi, brutti, poveri e malati".

Per la Liguria, vorrei porre dei quesiti: è meglio come prospettiva turistica lo scenario a destra con code, autisti arrabbiati e posteggi intasati o quello a sinistra con le vette e i pascoli e gli escursionisti felici?

Le realtà come i STL-Sistemi turistici locali hanno grandi difficoltà ad uscire dalla difesa passiva di una concezione turistica perdente, che ha già perso. E' un sistema che affonda, stiamo imbarcando acqua e stiamo tentando di svuotarla con un secchio, mentre la falla è molto grande. Questo è il problema. Allora questo ricorso alle logiche di Catalano, che vuole essere provocatorio, significa che questa Regione negli investimenti ha scelto la parte perdente, tuttora la stanno scegliendo tanti operatori e addetti ...

Questo contesto richiede una riflessione, un atto di coraggio e di cultura tutt'altro che indifferente.

I Parchi stanno investendo nella nuova tecnologia, stanno tentando di stare a tempo e in vista dell'Expo. Intanto la Regione dopo l'Alta Via predispose "Sentiero Liguria" che è di nuovo un progetto impostato non solo sui valori complessivi della Regione, ma sui Parchi. Chiudo con una proposta che faccio sia al CAI, sia alla Regione e a tutti gli altri: è possibile pensare di veicolare questi prodotti, Alta via e Sentiero Liguria, ai massimi livelli partecipando, ad esempio, al Salon de la randonné di Parigi? La Manifestazione Fieristica frequentata da chi è proprio appassionato del turismo escursionistico, del turismo naturalista eccetera. Perché altrimenti avere un prodotto che è un prodotto di percorrenza e non di meta, avere un prodotto forte che lega tutti gli elementi nei quali ci identifichiamo, e non veicolarlo, farlo conoscere ai massimi livelli rischia di diventare inutile. Con questo prodotto possiamo parlare di alimentazione, di paesaggio, di monumenti, di clima favorevole, di bellezza; il nostro impegno è di confezionare questo prodotto che ci rispetchia, farlo diventare il prodotto di punta di questa Regione, che ha bisogno di uno svecchiamento forte e ha bisogno di riprendere a camminare. Magari a piedi invece che tour passe, in automobile, come in precedenza.

Viene proiettato il filmato realizzato da Marino Carmelo per conto del CAI su "Alta Via dei monti liguri".

ZUNINO Prima di riprendere con le relazioni, invito per un saluto il dottor Farina, rappresentante della Regione Piemonte, Ufficio Ambiente e Parchi.

FARINA⁽¹⁾ Dopo queste immagini, questa sequenza di suggestioni parlare diventa difficile, ma cerco di essere molto sintetico ed eviterò di proiettare le 200 slide sui Parchi piemontesi che avevo in programma, ho visto facce atterrite... Io mi occupo di comunicazione e promozione del settore Aree protette della Regione Piemonte. Tra Piemonte e Liguria in comune c'è molto, oltre ai 200 Km o giù di lì di confine. Confine per modo di dire, tra l'altro. Dicevo, io mi occupo di far conoscere i Parchi del Piemonte nel mondo. Dico nel mondo e non uso questa espressione a caso, però far conoscere i Parchi piemontesi ai cittadini del mondo è un lavoro inutile, nel senso che li conoscono già. Il problema è far conoscere i Parchi piemontesi ai cittadini piemontesi. Non so se lo stesso fenomeno capita anche in Liguria, ma capita spesso in Piemonte di andare in quelle tristi aree di sosta, aree parcheggio nelle stagioni non turistiche e di domenica, e trovarle assolutamente vuote. Magari c'è un solo camper, indovinate la targa? Olandese, tedesca, francese, ma non piemontese. Io faccio un lavoro stupendo nel senso che giro il Piemonte per poi raccontare le aree protette. E' un lavoro straordinario, per questo mi sento un po' privilegiato, ma allo stesso tempo mi sento un po' frustrato perché colgo in questo mio girovagare uno scollamento tra le realtà territoriali. Cito a caso: voi sapete che in Piemonte c'è Cavour, a Cavour tutti gli anni si fa una manifestazione che si chiama: " Tutto mele". Poi c'è Bra, dove si fa "Cheese", quella manifestazione che ci racconta di formaggio. Se capitate a Cavour in quella domenica - c'è stata domenica scorsa, per questo la cito -, troverete una fila d'auto che dall'abitato arriva fino a Pinerolo; l'abitato è assolutamente ingombro di persone ansiose di assaggiare le mele. Se però uno si allontana dall'abitato e fa due passi sulla Rocca di Cavour, che è una riserva naturale, è una meraviglia di tipo geologico, visto che si parlava di geopark, visto che i sentieri ci sono e sono segnalati, non si trova nessuno. Questo capita lì e capita in molte realtà. E' l'incapacità di legare dal punto di vista promozionale due aspetti tradizionali del territorio che in realtà sono unici. È, secondo me, l'incapacità di legare quella che viene chiamata cultura con natura come se la cultura non facesse parte della natura. Credo che questo accada in molte situazioni, forse capita anche in Liguria. Però credo che sia un po' questa la sfida da vincere, cioè riuscire a collegare nel territorio questi due aspetti. E' questo il compito dei Parchi ed è questo il compito degli amministratori dei comuni là dove i Parchi ci sono e non sono ancora in grado di cogliere queste meraviglie. Finita la paternale, arriviamo alla parte istituzionale. In Piemonte fra Regione, assessorato ai Parchi e CAI, c'è una collaborazione vera, intensa, non solo istituzionale, che mi ha permesso di collaborare con Michele Colonna, che è una vera colonna, gioco di parole, nel CAI piemontese. Una collaborazione che ha portato un frutto concreto che è questa guida realizzata insieme. E' stata finanziata sia dalla Regione Piemonte, sia dal CAI Piemonte, ed è veramente un invito a conoscere i Parchi piemontesi, quindi un po' anche liguri, perché le Capanne di Marcarolo e il Beigua sono liguri, il Parco del Marguareis e il Parco delle Alpi Liguri sono lì, e chi cammina sa che non ci sono confini che tengano. Il titolo del libro è "Parchi in cammino", un titolo a doppia lettura ed è anche un auspicio perché quello che tutti vogliamo è che i Parchi continuino a camminare. Ma per far sì che i Parchi continuino a camminare, bisogna camminare. Bisogna cammi-

⁽¹⁾ Settore Aree Protette Regione Piemonte

narci dentro, perché, io credo non ci sia migliore salvaguardia al di là delle leggi, al di là dell'ovvia vigilanza, che camminarli e conoscerli in modo consapevole e non distrattamente come diceva prima Annibale Salsa. Concludo dicendo questo: io ho insistito molto, sono io che ho curato questa guida, affinché non si parlasse solo di Parchi montani e non uso il termine alpini, perché c'è anche l'Appennino, in quanto sono convinto, uso di nuovo la parola sfida, scusate, che la vera sfida della sostenibilità o futuribilità, chiamiamola così, non si giochi tanto sulla cima dell'Argentera a 3300 metri, là dove la natura tutto sommato si difende da sola. Ma la vera sfida si gioca in Piemonte nel Parco del Po, dove non si tratta di tutelare quel poco che è rimasto, ma si tratta soprattutto di ricostruire la natura e anche un legame con la popolazione rivierasca o di fiume. E soprattutto quel tratto di natura fuori dell'uscio di casa. Secondo me in questo modo si gioca il vero elemento per ricostruire un legame tra uomo turista e territorio. In Piemonte, Parchi sull'uscio di casa ce ne sono tanti, probabilmente di questo tipo ce ne sono anche in Liguria, ed è per questo che ho voluto inserire anche i Parchi di pianura e di collina e non limitarmi a quelle che vengono definite le Terre alte. La guida in formato cartaceo è scaricabile in formato PDF completo anche sul sito Parchi della regione Piemonte e chi ne fosse interessato può richiederla a me, ed io fornisco ovviamente il link da cui scaricarla.

SCHENA Vediamo ora come declinare a livello locale alcuni aspetti della Green Economy. Parleremo di educazione ambientale, di politiche agricole e forestali e del rischio idrogeologico che si può ridurre con il presidio territoriale. Quindi alcuni aspetti specifici di quello che è l'argomento più generale della Green Economy. L'educazione ambientale ha un ruolo importante anche per far conoscere e valorizzare il territorio, un ruolo ampio, e serve anche per migliorare il rapporto che c'è tra l'uomo e la natura, a cominciare dai ragazzi. Ma il concetto vale anche per gli adulti, è quello che noi definiamo educazione permanente. Di questo ci parla la collega Serena Recagno che, voglio evidenziare, è l'unica relatrice di quest'oggi, e su questo potremo aprire un'altra riflessione...

RECAGNO⁽¹⁾ Innanzitutto le presentazioni: lavoro all'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente Ligure (ARPAL) e coordino il Centro Regionale Educazione

⁽¹⁾ ARPAL CREA



Parco Regionale
di Porto Venere
(foto CAI La Spezia)

Ambientale. Dato che riprendo il filo della seconda sessione della terza parte del convegno, che è stato avviata da Girani prima della pausa pranzo, mi corre un poco l'obbligo di riallacciarmi a quello che Alberto ha detto in chiusura, perché devo dire che mi colpisce sempre molto quando persone che fanno un lavoro appassionato di tutela di beni comuni e di salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo sono in qualche modo costretti a fare un intervento come quello di Alberto, in cui devono quasi giustificare la loro esistenza al mondo. E lo fanno anche dovendo adottare il linguaggio e i termini dell'economia. Questo mi stupisce, non perché io non creda nell'importanza di quella che gli inglesi chiamano la *accountability*, cioè il fatto di rendere conto al pubblico del proprio operato proprio in quanto dipendenti pubblici. Di contro però mi colpisce l'uso dei termini economici perché in qualche modo, e questo succede esattamente anche per l'educazione, siamo sempre costretti a dimostrare il valore di quello che facciamo esprimendolo con un linguaggio proprio di un paradigma antico. Un paradigma che in qualche modo noi con l'educazione cerchiamo di cambiare. Questo mito economico della crescita senza limiti è anche quello che ha portato a una certa forma di espansione della città Genova. Ve ne mostro un'immagine che è un fuori programma rispetto alla presentazione che avevo preparato... Ma mi piace proporla in contrasto con le bellissime immagini dell'Alta Via. Parlo di un progetto, che risale al 1959, del Comune di Genova che insieme alla CARIGE proponeva un modello di sviluppo della città. Ho scovato per caso l'immagine in una mostra sulla Resistenza e sul ruolo degli istituti bancari nella fase del primo dopoguerra. In una betoniera rossa da cantiere entra denaro (quello del prestito garantito a tasso agevolato dalla banca, grazie all'accordo con il Comune) e esce il cemento per costruire la zona di Mura degli Angeli. Quello che mi colpisce è che in qualche modo, per quanto il contesto sociale sia completamente cambiato, si tratta di un modello di sviluppo in cui siamo ancora dentro culturalmente. Il fatto che entrino denari ed esca cemento e quello che è successo negli anni '60 e '70 nel territorio ligure. Speculazione edilizia che anche Calvino ha narrato ed è figlia di questa mentalità. Secondo me qualcosa si deve fare per cambiarla. Detto questo, che era solo un inciso, cercherò di non parlare né di crescita, né di sviluppo e neppure del progresso che era caro a Pasolini. Noi umani tendiamo ad essere estremamente lineari e meccanicisti mentre quello che forse dovremmo adottare è un modello ciclico, come quello della natura.

In onore di chi ci ospita, il CAI, ho scelto in apertura questa frase di David Le Breton da l'Elogio della marcia: "*Camminare riduce l'immensità del mondo alle dimensioni del corpo*". Mi sembra quanto mai appropriato proporre le sue parole, perché, come diceva il professor Salsa, quello che interessa al viaggiatore in realtà è più il percorso che non la meta, e questo vale esattamente per l'educazione. L'educatore è più interessato al percorso che si sviluppa in tutti i soggetti di apprendimento che non, in qualche modo, al risultato finale. Ma non perché il risultato finale non sia importante, ma perché è l'attenzione al processo che in effetti dà garanzie rispetto a un risultato finale e che, essendo a lungo termine, non è valutabile nell'immediato. Camminare è un processo educativo che i nostri Parchi, in quanto attuatori di attività di educazione ambientale, bene utilizzano, perché il calcare coi propri piedi il suolo, in un ambiente naturale bellissimo come quello di cui abbiamo parlato anche oggi in tante forme, invita alla riflessione, invita all'autocoscienza, invita alla lentezza, invita alla frugalità, invita alla spiritualità. Questi sono tutti messaggi che anche l'educazione alla sostenibilità vuole portare. Molto del lavoro che si fa, pertanto, è proprio quello del camminare in natura, come propongono alcuni progetti educativi sviluppati dai Parchi del sistema ligure. Un altro aspetto intrinseco al camminare è la fatica, che invece, come diceva

sempre il professor Salsa, è qualcosa che l'uomo moderno tende a cercare di rifiutare in tutti i modi. Questo fa sì che la nostra società sia sempre più veloce e sempre meno riflessiva.

Nel presentarvi il Sistema Ligure di Educazione Ambientale, oggi concentro la mia attenzione sui sei centri dei Parchi che formano una sottorete di tale Sistema.

Tutti i Centri di Educazione Ambientale fanno capo a enti pubblici. Oltre a quelli dei parchi, abbiamo centri di Comuni, in particolare Comuni capoluogo, ma anche a raggruppamenti di Comuni, come il CEA della Riviera del Beigua.

Regione Liguria ha fatto un notevole lavoro di sostegno all'attività educativa in campo ambientale, che l'ha resa una delle poche amministrazioni regionali in Italia che rendono vivo questo tipo di sistema a rete. I centri sono riconosciuti ufficialmente perché rispondono a criteri di qualità nella loro proposta educativa e hanno un accreditamento che viene rinnovato periodicamente. La nostra regione è un po' un'*isola felice* in cui questa rete viene sostenuta e portata avanti perché permette di sviluppare attività educative di qualità su tutto il territorio regionale.

Dato che anch'io sono un po' vittima della logica dei numeri, qui vi propongo alcuni indicatori popolati solo per quanto riguarda la rete dei centri dei parchi (dati un poco sottostimati, perché mancano quelli di un centro).

Sono gli indicatori dell'ultima relazione sullo stato dell'ambiente della Liguria di quest'anno, 2013, che si riferisce alle attività 2012. Potete trovarli nel sito www.ambienteinliguria.it.

Come potete vedere, nel complesso il sistema ligure raggiunge ogni anno più o meno il 15% della popolazione scolastica. Ma una parte del lavoro che si fa è anche rivolto direttamente agli adulti.

I Parchi sono stati visti per molto tempo come “aule a cielo aperto” e lo sono sicuramente, soprattutto per la didattica naturalistica. La didattica ragiona dei modi migliori per veicolare dei contenuti scientifici importantissimi e le aree protette offrono un ambiente ideale per poter osservare nella pratica quello che si insegna in teoria in classe o nelle università.

I processi educativi vanno però oltre i contenuti e puntano a sviluppare l'individualità e una piena consapevolezza di sé. In realtà, quando si parla di educazione ambientale, la sostenibilità è solo uno dei filtri attraverso cui si può lavorare sugli individui, sui ragazzi, sugli adulti perché questi possano poi sviluppare senso critico, pensiero ecologico, capacità di interpretare problemi complessi e ricercare soluzioni condivise. L'educazione alla sostenibilità si occupa di tutto ciò che permette ad ognuno di essere cittadino attivo, consapevole, partecipe della propria realtà sociale. Ed anche critico, ovviamente, perché il dubbio, come ci insegna la scienza, è anche elemento fondamentale di qualsiasi percorso di crescita.

I Parchi, ovviamente, concentrano gran parte della loro proposta educativa sulla valorizzazione della biodiversità. Mariotti ci ha ben parlato di cosa vuol dire biodiversità. Ovviamente io aggiungerei che la biodiversità culturale è un altro degli aspetti fondamentali su cui i parchi fondano la loro proposta educativa. E parlando di valore della biodiversità mi corre un ultimo obbligo, dato che adesso è molto di moda parlare di servizi ecosistemici. Si può usare questo termine per sostenere processi di valorizzazione e tutela del nostro patrimonio naturale, ma si deve farlo cercando di discostarsi dall'idea che per dare valore a qualcosa questo debba essere trasformato in merce. Perché dare un valore economico a tutto è in qualche modo un po' una deriva culturale dei nostri

tempi. Mentre ci sono moltissime cose fondamentali per il nostro benessere, che non possono essere mercificate.

Ciò premesso, il discorso di valorizzare i servizi ecosistemici ha un proprio ruolo anche per poterne parlare e potersi far capire.

I Parchi sono una realtà importantissima perché garantiscono una continuità educativa dei percorsi notevole, non solo perché la Regione adotta politiche di sostegno alle attività educative, ma perché i Parchi con la legge quadro nazionale hanno nelle loro attività istituzionali l'educazione, la formazione e la ricerca scientifica. Quindi di fatto devono fare educazione ambientale.

Gli ultimi finanziamenti hanno fatto sì che i centri lavorassero molto sul problema del dissesto idrogeologico e della manutenzione del territorio. Si è trattato di percorsi di ampio respiro in cui il Parco ha facilitato l'incontro delle classi di alcune scuole con gli amministratori locali e con le famiglie ed ha organizzato esplorazioni del territorio per individuare i rischi naturali che possono verificarsi.

Cito l'esperienza del Parco del Beigua, perché conosco molto bene il loro progetto. Gli operatori del Parco hanno lavorato con la scuola di Varazze, paese che aveva subito un'alluvione nel 2010. I ragazzi hanno portato avanti un'opera di ricostruzione storica delle motivazioni del dissesto, ricercandone i segni sul territorio e ne hanno tratto insegnamenti per il futuro in ottica propositiva.

In una serie di eventi finali i ragazzi hanno anche restituito quanto avevano imparato in termini di misure di auto protezione alle famiglie.

I parchi si prestano concretamente al *learning by doing*, all'imparare facendo, perché molti progetti che vengono sviluppati fanno sì che i ragazzi diventino soggetti molto attivi nella realizzazione di piccoli interventi, in particolare nella manutenzione dei sentieri, partecipando all'attività del Parco e vivendola in prima persona. Tutti esempi di didattica attiva.

Infine, un altro aspetto in primo piano è quello dell'emozione, componente fondamentale di qualsiasi processo di apprendimento, perché noi esseri umani viviamo di emozioni.

I parchi costituiscono in positivo dei luoghi dove i ragazzi possono vivere emozioni legate all'estetica del paesaggio e allo stesso tempo possono imparare a leggere la natura. Citerò un'esperienza molto interessante realizzata dal Parco delle Alpi Liguri: campi estivi in cui gli operatori del Parco e gli educatori accompagnavano gruppi di ragazzi, sia di istituti professionali di agraria, sia di liceo, a conoscere le professioni del Parco e quelle di chi presidia il territorio dell'entroterra (l'allevatore, il gestore di bed & breakfast, il boscaiolo, l'ornitologo, ecc).

Il percorso era pensato a tappe, con attività di esplorazione e conoscenza ad ogni sosta pomeridiana o serale. Con l'occasione, i giovanissimi hanno camminato moltissimo, percorrendo luoghi splendidi come il Sentiero degli Alpini. Hanno faticato, certo, ma si sono anche divertiti ed è stata per loro un'esperienza importante. Hanno prodotto anche di loro spontanea volontà una serie di materiali e di filmati che documentano il loro viaggio. Lavorando anche di sera, quando invece potevano magari giocare o fare dell'altro. Il fatto che i ragazzi si mettano di sera, in rifugio, a lavorare per preparare una presentazione piuttosto che fare dell'altro è la dimostrazione pratica di un progetto che funziona.

Resta da aggiungere, infine, che i percorsi educativi portati avanti nei Parchi dai CEA non sono solo quelli più tradizionalmente rivolti ai ragazzi e ai bambini, ma anche progetti di promozione del territorio che coinvolgono gli operatori turistici. Anche que-

sti sono progetti educativi, perché quando si mettono insieme tutti gli operatori di un territorio, si lavora con loro per aumentare la consapevolezza delle valenze naturali e la capacità di valorizzarle si fa di fatto un'attività di crescita culturale.

Nel Parco delle Alpi Liguri sono state realizzate attività formative per gli operatori turistici e ci si è confrontati con loro per la definizione di un marchio di qualità per l'offerta turistica del Parco. Si tratta di un'azione che in parte ricalca quanto già sviluppato in altri parchi della regione, ma il Parco delle Alpi Liguri è l'ultimo nato della rete delle aree protette e far tesoro delle esperienze altrui è sicuramente una buona pratica.

C'è anche un'intensa attività di valorizzazione di prodotti tipici. Il consorzio Ospitalità Diffusa, che ha curato fra l'altro l'eccellente pranzo a base di prodotti tipici liguri che abbiamo gustato nell'intervallo del convegno, è l'esempio di un progetto che è stato sviluppato nell'ambito di un'attività finanziata a livello europeo. "Il Gusto della Biodiversità" è un altro progetto di grande successo che punta a dare valore alla biodiversità che sta alla base della produzione di prodotti tipici, fornendo strumenti molto concreti per potenziarne la rete di distribuzione.

Il Sentiero Liguria è invece un progetto che ha visto uniti i settori Turismo e Ambiente di Regione Liguria e che è stato realizzato tramite il supporto degli operatori dei Centri di Educazione Ambientale. L'iniziativa sta portando - siamo ancora *in fieri* - alla definizione di un percorso parallelo all'Alta Via, più vicino a costa e più percorribile anche da camminatori non alleatissimi, con l'obiettivo di diversificare l'offerta turistica.

L'itinerario in qualche modo cerca di integrare i percorsi già esistenti, ma ne ha dovuto tracciare anche di nuovi, in quanto c'erano delle zone scoperte, specialmente nell'Imperiese.

Sperando di aver offerto un quadro sufficientemente esauriente dell'attività del nostro Sistema Ligure di Educazione Ambientale, vi ringrazio e vi lascio i miei riferimenti.

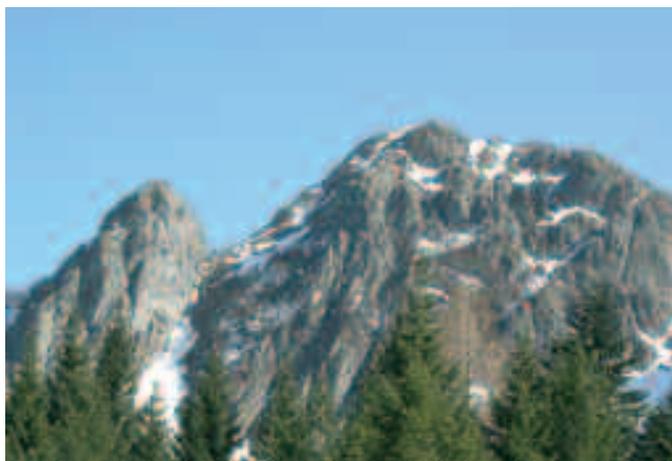
SCHENA Abbiamo in programma ancora due interventi, ma la giornata non finisce qui perché in chiusura c'è un altro appuntamento di assoluto rilievo che è quello della tavola rotonda, aperta anche agli interventi del pubblico, in cui saranno presentate le esperienze dei Parchi liguri. Avremo come relatori i presidenti degli Enti Parco, e come moderatore il giornalista Ferruccio Repetti. Intanto ritorniamo ai Parchi, al ruolo che essi hanno nella gestione del territorio. Un ruolo importante è quello del capitale naturale, che deve essere valorizzato di più: parliamo di agricoltura, di foreste. Di questo ci parlerà Umberto Bruschini, sulle "Politiche agricole e forestali".

BRUSCHINI⁽¹⁾ Sono un dottore forestale, libero professionista, e intervengo in qualità di consulente della Regione, e soprattutto di consulente di alcuni Parchi. Svolgo questa attività da diversi decenni, quindi ho potuto partecipare a tutte le fasi di attuazione dei Parchi, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta. Il tema è molto ampio, per cui cercherò di dare alcuni flash su momenti che hanno permesso di arrivare a determinate realizzazioni e a raggiungere risultati concreti, in questo processo di sviluppo sostenibile che stiamo cercando di portare avanti da tempo nell'ambito dei Parchi. Tutti sappiamo che la Regione Liguria è quella con il più elevato coefficiente di boscosità d'Italia, arrivato a toccare il 71,5% del territorio. Sono interessati quasi 300.000 ettari, coperti da superficie forestale. Il processo è in costante aumento, non

⁽¹⁾ Consulente Forestale

solo in termini di superficie, ma anche di massa legnosa presente nei nostri boschi e in termini di invecchiamento dei nostri soprassuoli. Recentemente, facendo rilievi puntuali, spesso mi sono trovato - e come me anche alcuni colleghi con cui mi sono confrontato - a rimanere esterrefatto di fronte ad alcuni valori di massa legnosa in piedi presente nei nostri boschi. Chi ha la nostra età, ma anche ne ha un po' meno e fa la nostra professione, ha vissuto con una frase che ci ha avvilito l'esistenza: "La Liguria è ricca di boschi poveri". Questo discorso, speriamo solo in senso figurato. . . , ha un po' castrato lo sviluppo dell'attività forestale nel nostro territorio. Che ha effettivamente dei problemi legati alla morfologia del territorio e ad aspetti socioeconomici di cui parleremo, ma che comunque in questi anni ha acquisito delle potenzialità notevolissime. Tenete presente, giusto per darvi un dato, che sono frequenti boschi di castagno invecchiato con provvigioni intorno ai 300-400 metri cubi ad ettaro. Ci sono boschi di conifere di impianto artificiale, specialmente in alcune foreste demaniali, che hanno provvigioni di 500 metri cubi/ettaro. In una fustaia di pino nero, di origine artificiale, sono stati rilevati 800 metri cubi/ettaro di provvigione legnosa. Questi dati, ai non addetti ai lavori, magari non dicono niente. Ma basti dire che un'ottima particella di abete bianco della Magnifica Comunità di Fiemme in Trentino, notoriamente uno dei regni della selvicoltura, arriva a 600 metri cubi/ettaro. Quindi siamo su valori di quel genere. Probabilmente la qualità è inferiore, però questo è un dato importantissimo per capire i passaggi successivi delle nostre attività di sviluppo. Vediamo un po', allora, cosa succede nell'agricoltura. Nelle superfici agricole abbiamo un processo opposto, nel senso che dal censimento ISTAT del '61 in poi la superficie agricola totale è in perenne calo. Negli ultimi dieci anni, ormai, copre circa 65.000 ettari, il 12 % della superficie totale. C'è stato un calo del 32%, che è un calo mostruoso. Cito due esempi, uno nel Parco delle Cinque terre e l'altro nel Parco Regionale dell'Aveto, due esempi di colonizzazione spontanea di coltivi su fasce terrazzate, di prati pascoli nel caso del Parco dell'Aveto, di terrazzamenti a vigneto nel Parco delle Cinque Terre, da parte dell'evoluzione naturale della vegetazione. La cosa che è successa in questo periodo per quanto riguarda le superfici agricole è che essa è diminuita in assoluto, però è aumentata la superficie media per azienda, il che vuol dire che sono sparite sostanzialmente le aree più marginali e sono rimaste un poco più attive le aziende agricole che hanno un minimo di superficie. Questi fenomeni, superfluo che lo dica, sono dovuti allo spopolamento delle montagne creatosi a partire dal secondo dopoguerra con l'emigrazione della popolazione rurale verso la costa, il sovrappopolamento delle città e l'abbandono, sostanzialmente, delle aree interne. Questo ha determinato naturalmente un certo squilibrio anche nell'attività economica tra la costa e l'entroterra ed è su questo disequilibrio, cercando di ridimensionarlo, che gli Enti Pubblici, ed in primis la Regione ed i suoi Enti delegati, hanno lavorato in questi anni. La Regione è stato l'attore principale della gestione degli aspetti agricoli e forestali dalla sua istituzione, con una serie di piani e programmi specifici che si sono sviluppati nel corso di tutti questi decenni, e poi attingendo, già a partire dagli anni '80, in maniera consistente a finanziamenti dell'Unione Europea, a partire dall'applicazione del Regolamento CEE 269/79, relativo agli aspetti forestali, dai primi Programmi Integrati Mediterranei, per arrivare a programmi anche più consistenti come i finanziamenti degli ultimi Piani di Sviluppo Rurale del 2000-2006 e 2007-2013. Per inciso, attualmente è in preparazione quello 2014-2020. L'attività della Regione ora si è un po' inaridita sugli aspetti di difesa del suolo, che invece sono di primaria importanza. Purtroppo, le risorse regionali si sono ridotte a livelli veramente drammatici, in particolare per quanto riguarda i contributi

per la gestione forestale, che sono legati soprattutto ai finanziamenti dell'Unione Europea. Un altro elemento importante che ha caratterizzato soprattutto gli ultimi sette-otto anni è la partecipazione della Regione e di molti enti, soprattutto anche di parecchi Enti Parco, ai progetti europei su fondi INTERREG, come Meditteritage, Robinwood 1 e 2. Tali progetti hanno consentito di realizzare azioni di studio e di comunicazione all'esterno dell'attività forestale, supportate anche da iniziative pilota per la rivitalizzazione del settore, finanziate direttamente dalla Regione nel settore forestale ed anche in quello agricolo, nella promozione dei prodotti tipici e dalle forme di turismo rurale. Questa attività della Regione è stata notevole ed è stata accompagnata, specialmente in questi ultimi anni, da una maggiore sensibilità da parte della popolazione residente negli ambienti rurali, ma anche dai cittadini. Tutto ciò anche in relazione a situazioni evidenti di catastrofi di tipo idrogeologico, legate anche a eventi particolarmente eccezionali ed a cambiamenti climatici particolari, ma certamente anche ad una gestione del territorio carente. Le cause sono legate innanzitutto a problemi conseguenti all'abbandono dei nostri territori e ad una politica di difesa del suolo che è stata sempre in contrasto con i buoni principi di idronomia montana che ci insegnavano all'Università. Fra l'altro, dovremmo aver imparato che i bacini imbriferi e i dissesti di tipo idrogeologico si cominciano a risolvere a monte per poi scendere a valle e non viceversa, mentre invece è successo sempre il contrario per diversi motivi, forse legati anche ai finanziamenti. La Regione Liguria ha attuato le sue politiche sul territorio soprattutto attraverso gli enti delegati, le Comunità Montane e i Consorzi dei Comuni nelle parti costiere. A partire dalla metà degli anni '90, poi, sulle politiche di gestione del territorio sono intervenuti naturalmente anche i Parchi regionali, soprattutto dal 2000 in poi, quando sono entrati in vigore i piani dei Parchi. Poi è successo un fatto molto importante: nel 2011 c'è stata la chiusura delle Comunità Montane. A questo punto i Parchi hanno veramente assunto, anche nei confronti della popolazione residente, il ruolo di unico punto di riferimento per il territorio, specialmente nell'entroterra. I Parchi hanno a disposizione forze molto modeste che però stanno moltiplicando, come è stato sottolineato anche oggi, acquisendo anche le competenze, ad esempio, dei Gruppi di Azione Locale o GAL, particolarmente attivi nella gestione dei finanziamenti dell'Unione Europea.



*Parco Regionale
dell'Aveto
Il canale nevoso
tra Penna e Pennino
(foto Parco Aveto)*

Come esempi di attività realizzate, cito il caso specifico del Parco dell'Aveto che è quello che seguo più costantemente dalla sua nascita. Innanzitutto c'è stato un momento fondamentale: nel 2005 il Parco ha chiesto ed ottenuto la gestione delle foreste demaniali regionali, che sono tre, la foresta demaniale del Penna, delle Lame e dello Zatta, per una superficie complessiva di circa 1000 ettari. E' stato fondamentale perché ha consentito al Parco di passare dalle parole del Piano del Parco, in cui si è sempre parlato di sviluppo, al concreto sviluppo delle attività locali, credendo nel coinvolgimento della gente locale in attività sul posto. Ciò ha consentito di dare la prima applicazione ai programmi del Piano, di cominciare a far vedere che si realizzavano azioni concrete e si facevano in un certo modo; soprattutto ha consentito di coinvolgere in prima persona i residenti locali, nella fattispecie le cooperative forestali e gli artigiani legati alla filiera del legno. Grazie a finanziamenti regionali e dell'Unione Europea, sono stati avviati i primi lavori di miglioramento boschivo e di sistemazione sentieri. Successivamente è stato avviato un altro momento fondamentale, costituito dalla redazione del Piano di assestamento forestale delle Foreste Demaniali, sostanzialmente un piano di gestione a validità decennale che ha fatto una valutazione precisa della situazione del bosco e ha definito una serie di obiettivi a cadenza decennale, traguardando anche gli anni seguenti. Un Piano che, proprio perché interessava superfici completamente comprese all'interno dei Siti di Importanza Comunitaria, è stato corredato da uno studio di incidenza piuttosto articolato, coinvolgendo una serie di specialisti nell'individuazione di indicazioni abbastanza semplici per connettere la salvaguardia dei valori naturalistici dell'area con l'attività selvicolturale. Infine, c'è stata la partecipazione a diversi progetti europei in cui si sono sviluppati ulteriori studi su aspetti naturalistici oltre che su progetti di filiera, facendo esperienza anche delle esperienze dei Partners comunitari dei singoli progetti (Galles, Francia, Romania, Germania, Macedonia, ecc.). Ma quello che è stato importante, al di là delle esperienze fatte, è la costituzione di una rete locale di condivisione dei lavori e degli obiettivi. In una fase ancora successiva, ma tempestivamente dopo l'acquisizione della gestione delle foreste demaniali, sono state stipulate convenzioni con cooperative locali che sono state coinvolte nei lavori selvicolturali. Inoltre, con il progetto Robinwood 2 – Robinwood Plus - sono stati realizzati protocolli di intesa con i Comuni compresi nel territorio del Parco per incrementare l'utilizzazione e l'impiego di legname locale nell'attività edilizia. Lo stesso è stato fatto per il protocollo di intesa con artigiani locali per l'impiego del legname del posto. Quindi sono stati avviati piccoli processi di filiera locale del legno, veramente a km non zero, ma ancora meno... Questo è stato supportato anche da attività scientifica per valutare la qualità del legname. A proposito: ad esempio per la filiera del legno ci sono normali problemi di tipo tecnico, ma a volte sono prevalenti quelli di tipo culturale, nel senso del coinvolgimento delle realtà locali e del loro cambio di mentalità. Il lavoro che è stato fatto con l'Università di Firenze sulla qualità tecnologica dei legnami è servito sostanzialmente a sfatare alcuni miti che esistono a livello diffuso sulla scarsa qualità dei nostri legnami. Ma bisogna prendere atto che decenni di "rifiuto" delle fatiche dei nostri avi ha prodotto delle propensioni per l'uso di prodotti esteri, con l'effetto di ridurre drasticamente ed avvilitare, lo dico in termini molto semplici, l'utilizzo del legname locale. Succede che l'artigiano residente presso le nostre foreste, dove esiste una elevata disponibilità di legname, preferisca comprare il legname termotrattato dagli Stati Uniti, con i costi e gli impatti di trasporto conseguenti. Purtroppo capita spesso, anche se l'artigiano spende magari sei volte tanto e in più crea un rapporto vizioso nei confronti di potenziali filiere locali.

Sono situazioni che comunque poco per volta stiamo cercando di scardinare. Anche in questo caso, qual'è stato il grimaldello? Quello di realizzare interventi concreti, manufatti, costruzioni, per utilizzare effettivamente questo legno. Un esempio importante risale a qualche anno fa, e riguarda la realizzazione di un ricovero per macchine forestali, all'interno dell'area demaniale del Penna. La struttura interna è stata realizzata con i sistemi tradizionali del tetto a capriata, ma tutto progettato con criteri sismici, resistenza ai carichi di neve e di vento e una buona dose di competenza dell'ingegnere. Ma la cosa interessante è che tutto il legname utilizzato deriva da interventi di diradamento, effettuati a 500 metri da dove è stato realizzato il manufatto. Inoltre il materiale è sostanzialmente materiale di scarto, perché gli interventi che abbiamo attuato nella foresta demaniale limitrofa al ricovero sono sostanzialmente interventi di rinaturalizzazione del bosco, che prevedono il diradamento selettivo a carico delle conifere, per favorire il faggio; infatti nella zona il bosco naturale è la faggeta, con una minima presenza storica e spontanea dell'abete bianco. Si tratta di boschi certamente invecchiati, con età media di 60/70 anni, in cui l'abete bianco dà segni di degrado vegetativo e cedimento strutturale, e quindi gli interventi sono stati volti a ridurre la presenza della douglasia e dell'abete bianco di impianto artificiale a favore del faggio. Il principio ispiratore è stato: "Facciamo questi interventi e lasciamo marcire tutto il materiale di risulta in bosco? No, cerchiamo invece di valorizzare questa produzione locale, che c'è e anche in quantità molto consistenti". Questo è prevalentemente legname di specie non autoctone, sostanzialmente estranee al contesto naturale, che abbiamo deciso di riutilizzare, applicando un concetto ed una mentalità di riuso delle risorse locali, che erano applicate dai nostri nonni, ma poi spesso rifiutate dalle generazioni più recenti. Un altro settore importante in cui si è sviluppata l'attività del Parco è quello dei rifugi, recuperando e ristrutturando quattro rifugi e provvedendo anche all'allestimento interno, sempre con i materiali derivanti dalla gestione forestale. Sempre in termine di utilizzo degli scarti, il Parco si è fatto promotore con il Comune di Rezzoaglio, tramite un finanziamento regionale, dell'installazione di una piccola caldaia per cippato (trucioli di legno) per il riscaldamento di una scuola pubblica. Questa caldaia, da 150 kw, che consuma legname per un volume equivalente a quello esistente in 0,7 ettari di bosco all'anno, ha consentito al Comune di risparmiare la bellezza di 30.000 euro in un anno. Invece di 40.000 euro ne hanno speso 10.000. In più hanno utilizzato legname locale e l'approvvigionamento è stato fornito da una cooperativa locale.

Cambiamo Parco per dare merito anche ad altri, con interventi più legati al settore sentieri, quali quelli attuati lungo il sentiero intorno al lago del Brugneto, all'interno del Parco dell'Antola, che era in condizioni veramente precarie di percorribilità, con diffusi fenomeni di dissesto idrogeologico, degrado di vecchie recinzioni in legno, ecc. In questo caso è stato progettato un intervento di recupero della funzionalità, con tecniche a basso impatto ambientale e riuso di risorse reperibili in loco; il lavoro è stato affidato ad una piccola cooperativa che, in breve tempo e con opportuna formazione, ha imparato le tecniche di ingegneria naturalistica e le ha applicate sul territorio, mantenendo anche in questo caso il lavoro in loco. Altri esempi si vedono nella Provincia di Savona, con il recupero di vecchi manufatti per formazione di aule didattiche all'aperto.

Comunque questi interventi sono avvenuti tutti in esecuzione di una valutazione ed uno studio preliminare, oltre che con studi di incidenza sulla biodiversità, che hanno consentito di individuare una serie di piccoli accorgimenti operativi, per coniugare lo sviluppo delle attività sul territorio con la salvaguardia dei valori ambientali e naturalistici. L'aspetto importante da sottolineare è che il rispetto di tali accorgimenti opera-

tivi di salvaguardia deve essere assolutamente trasmesso all'operatore finale sul territorio (l'operaio, l'imprenditore agricolo, ecc.). Questo passaggio, secondo me, è fondamentale: va fatto sull'uomo che è fisicamente sul terreno, e gli deve essere spiegato in termini semplici ma realistici il motivo per cui devono essere rispettati certi elementi naturali nell'esecuzione delle consuete attività agrosilvopastorali. Se non c'è questo ultimo passaggio, noi abbiamo fatto una marea di convegni, di tavoli, riunioni cose del genere, ma non abbiamo risolto assolutamente nulla, perché la sensibilità bisogna educarla e bisogna andare a cogliere dei risultati, anche piccoli ma molto concreti, senza doversi necessariamente porre grossi obiettivi, ma di difficile raggiungimento. Ultimamente, quando si parla di utilizzo di biomassa per il riscaldamento, colgo alle volte nella platea delle preoccupazioni sul consumo di legname o di boschi. Dimentichiamo tutto. Non bisogna spaventarsi poi più di tanto, ma solo stare attenti. Le realtà sono un po' queste.

SCHENA Dalla gestione forestale alla tutela del territorio il passaggio è veramente breve. In Liguria, ahimé, abbiamo esperienze non positive sotto questo aspetto, quindi una questione di cui adesso andiamo a parlare è proprio quella del rischio. Parliamo di territorio, e quindi un'attività importante è quella di tutela per prevenire il rischio idrogeologico. Questo è uno dei primati negativi della nostra regione. Ne parliamo con Carlo Malgarotto presidente dell'Ordine dei geologi della Liguria, che viene da La Spezia. In questo, possiamo dire di aver completato tutto il territorio, da ponente a levante: siamo partiti dai Giardini Hanbury, a Ventimiglia e arriviamo all'altro capo della Liguria.

MALGAROTTO⁽¹⁾ Voglio dirvi subito che sono stato autorevolmente preceduto da interventi eccelsi sulla geologia e anche da bellissime foto, per cui a me toccherà il lavoro sporco, cioè mostrarvi "il lato oscuro" del nostro territorio. Mentre ascoltavo gli altri relatori, ho preso qualche appunto su temi che mi hanno fornito molti input sulle cose da dire adesso. Un concetto fondamentale che riguarda il nostro territorio, e non solo il territorio ligure ma italiano in generale, è quello della bellezza legata alla fragilità, un concetto che spesso non viene capito. Noi stessi, quando avviciniamo il territorio, sia pure per andarci a fare una bella passeggiata, ne apprezziamo comunque le bellezze, ma non sempre sappiamo apprezzare la sua fragilità. E spesso non abbiamo neppure l'idea del pericolo cui possiamo andare incontro. Questo perché? Perché molto spesso, che siamo nelle Dolomiti, che siamo nelle Cinque Terre, che siamo sull'Etna, ci sono sempre dei rischi geologici oggettivi, e di questo vorrei cominciare a parlare. Prima di tutto, inizio con qualche esempio. Riguarda intanto il Parco delle Cinque Terre, in una parte del territorio completamente abbandonata, nella quale si riconoscono ancora dei muretti a secco, e un'altra parte completamente rinaturalizzata, ma in maniera completamente disordinata, con rovi, acacie e nient'altro. Qual è il problema? Il problema è l'innescarsi di fenomeni di erosione superficiale che saranno quelli che poi si trasformeranno nelle grosse frane che porteranno ulteriori problemi. Parliamo di presidio del territorio, ma cerchiamo soprattutto di capire quali siano i problemi della mancanza di presidio. E' molto evidente in questo caso, che si innescano dei fenomeni di erosione superficiale, cioè succede che dal muretto comincia a cadere il primo sasso, e non c'è più il contadino che lo tira su. Quella diventa una via preferenziale per l'acqua, poi pian piano si spancia e viene giù, e si innescano quei segni di erosione che poi, appunto, si trasformano in frane. Questo si sarebbe potuto evitare

⁽¹⁾ *Presidente Ordine Regionale dei Geologi della Liguria*

con un presidio agricolo costante perché in quel caso ci sarebbe stata manutenzione. La grossa sfida, che dev'essere una sfida a livello nazionale, è proprio quella della manutenzione del territorio. Se ne parla sempre, però non è stata ancora inserita in maniera organica, non ho mai visto un progetto dove ci sia la voce "manutenzione". Qualche tentativo in questa ottica si sta facendo, ma il riscontro non è così immediato. Accanto alla manutenzione, però, cosa possiamo fare? Un'altra cosa, che non viene mai considerata: il monitoraggio. Si sta cominciando un po' adesso a pensarci: a come riuscire, cioè, a tener d'occhio costantemente il nostro territorio in maniera precisa e dettagliata, perché solo la conoscenza del territorio, dello stato del territorio, prima di tutto ci sa suggerire gli interventi da fare. E' inutile che ne parliamo se prima non conosciamo precisamente le condizioni. Faccio un esempio: nell'ambito di un parco sapere quali sono le zone abbandonate e quali sono le zone che versano in condizioni di possibile dissesto. Sono tutte condizioni che vanno viste volta per volta. E che devono essere ben conosciute. Torniamo nella stessa area geografica, consideriamo la zona tra Manarola e Corniglia. E' soggetta a diverse frane, molto lineari. Ma a ben guardare si scopre che il fenomeno presenta una particolarità, e la si può osservare: a monte delle frane c'è una strada, poi una fascia di terreno coltivato dove non c'è assolutamente alcun tipo di dissesto. Il dissesto comincia proprio dove finisce l'azione dell'uomo. Questo perché? Perché questi versanti, per la loro stessa natura di versanti - noi lo vediamo sempre in quarta dimensione, considerando anche la fase tempo - hanno un'evoluzione, sono erosi al piede dall'azione del mare. Sono degli ammassi rocciosi particolarmente sfortunati come caratteristiche, quindi tendono a precipitare. E hanno un'evoluzione anche abbastanza rapida. Qual è stata, allora, l'azione dell'uomo? Quella di colonizzare pian piano questo ambiente - come hanno fatto, del resto, in tante altre parti del mondo -, ma ha colonizzato costruendo questi terrazzamenti. Ovviamente, se si abbandonano i terrazzamenti, si ritorna alla situazione iniziale, quindi frane, eccetera, eccetera. Allora che fare? Ritorno all'agricoltura, all'attività forestale? Ben venga maggiore attenzione. Consideriamo che oggi va di moda chiedere alla politica di incentivare i programmi legati all'agricoltura, però poi, al momento di realizzare una strada, a noi geologi vengono i capelli dritti, in quanto è stato dimostrato di recente, ad esempio, che le frane di Sarno del 1998 sono dovute praticamente ai tagli stradali che sono stati fatti. Quindi l'attività non deve essere un'attività intensiva. Soprattutto nel caso delle foreste bisogna fare particolare attenzione. E fra l'altro esiste una grande confusione normativa in tema di difesa del suolo, su cui ci sarebbe molto da dire, ma non mi dilungo. Mi dilungo invece un poco di più sul discorso pianificazione territoriale a livello comunale che spesso tiene conto solo dell'aspetto edilizio della faccenda, fattore estremamente limitativo in quanto, soprattutto in territori come quelli liguri in cui il territorio boschivo è in buona parte dei Comuni, non pianificare un'attività agricola e forestale diventa un vero e proprio delitto. Quindi diciamo che non si può continuare a pensare solo in termini di edilizia, ma anche in questa attività bisogna prestare estrema attenzione alla conoscenza del territorio. Se ci sono interventi da fare, si facciano in zone che possano sostenere quel tipo di intervento, altrimenti non andiamo da nessuna parte. Questo sempre nell'ottica, è stato detto più volte anche oggi, di uno sviluppo sostenibile. Sempre riguardo al discorso della pianificazione, molto spesso ci troviamo in una situazione in cui si fanno tanti bei discorsi, però dopo gli enti non hanno tecnici che possano supportare tutti questi nuovi progetti, queste nuove idee. Quindi, parlando anche a nome di una categoria di professionisti che tutti i giorni si sporcano le scarpe in mezzo al fango, penso che possiamo esprimerci chiaramente, perché così si crea quel contatto virtuoso tra chi vive giornalmente il territorio e chi deve

prendere le decisioni. Esiste anche una forma di contatto, intendiamoci, con le comunità locali e con vari comitati spontanei, anche se a volte si creano degli estremismi spiacevoli che non portano a nulla. Sempre restando nella stessa zona voglio sottoporvi un ultimo spunto di riflessione. Parliamo di sentieri, e siamo sempre nella stessa zona, considerata mo' di esempio, ma lo stesso discorso vale per le Dolomiti, per l'Etna, e ovunque. Qual è la reale possibilità, qual è il rischio accettabile che io posso sostenere andando a percorrere quel sentiero? Questo è un discorso che non è mai stato affrontato a fondo, se non di recente, perché ci si è trovati di fronte a una forma di turismo sempre più di élite, rivolto a escursionisti esperti, che possono fare dei percorsi non solo difficili alpinisticamente parlando, ma anche difficili dal punto di vista della fragilità del territorio. Quindi, ad esempio nel caso delle Cinque Terre, qual è il problema, o almeno uno dei problemi più frequenti cui ci si trova di fronte? E' la percentuale di persone non preparate, anche semplicemente per quanto concerne l'abbigliamento, per percorrere certi sentieri. La signora che va con gli short e le infradito direi che non ci sta, lì dentro. Bisogna pensare prima di tutto a regolare il flusso turistico, e questo rientra sempre nella pianificazione che vi dicevo, cioè dev'esserci sempre un pensiero alla base di tutto, altrimenti si improvvisa con tutti i rischi del caso. A leggere i giornali, soprattutto nel levante capita che almeno una volta alla settimana si è costretti a leggere: "Turista salvato, o recuperato, sul sentiero". E' un intervento che, naturalmente, paghiamo tutti, e fra l'altro ha anche un costo economico poco sostenibile. Pertanto l'azione pianificatoria e la verifica della reale pericolosità di questi versanti dev'essere conosciuta nel dettaglio. E il passo successivo, individuata la pericolosità, è capire quanto rischio c'è. Il rischio dipende da quante persone mi passano sotto, soprattutto nel caso di un sentiero, e quindi bisogna capire in che periodi e come sono concentrati i flussi turistici, sapere anche qual è il reale rischio per il transito delle persone. Questo può essere valutato, anche se alla fine, come dice spesso e opportunamente l'assessore, il rischio zero non esiste. Togliamoci assolutamente dalla testa che esista un sentiero totalmente sicuro. Per quanto minimo, il rischio c'è sempre. Sta a noi decidere in che misura sia accettabile. Su questo ci sarebbe ancora molto da dire, in convegni e incontri con le istituzioni, in quanto costituisce un tema di crescita per tutta la società.

SCHEA Chiudiamo ora la seconda parte del pomeriggio. Abbiamo parlato molto di due tipi di sviluppo oggi, uno sviluppo di tipo naturale, come abbiamo visto nei boschi che sono non gestiti, ed uno di tipo antropico, quindi abbiamo visto l'urbanizzazione spinta e l'abbandono dell'entroterra. Se si verifica la prevalenza di uno dei due tipi di sviluppo, abbiamo sicuramente dei disastri. È difficile porre dei rimedi e si finisce inevitabilmente per intervenire dopo. Un'esperienza che noi ormai abbiamo da tempo. Essere oltranzisti e prediligere un tipo di sviluppo solo, ad esempio quello naturale, lasciar fare alla natura selvaggia, o solo quello antropico, non è comunque una buona soluzione, credo. Meglio uno sviluppo equilibrato per consentire il miglioramento delle condizioni ambientali e permettere l'obiettivo finale, quello del miglioramento della qualità della vita, che deve essere un obiettivo di tutti.

TAVOLA ROTONDA

Esperienze e prospettive dei Parchi liguri

ZUNINO Cominciamo l'ultima parte del convegno, e quindi invito Ferruccio Repetti, giornalista professionista, ed anche addetto stampa del Gruppo Regionale Liguria del CAI. È una di quelle persone, di quei volontari che io martirizzo per collaborare. Ma è anche un alpinista, è stato in spedizione con Gianni Calcagno, e quindi sa cosa vuol dire andare in montagna. Con lui invito a raggiungere il tavolo dei relatori anche i presidenti dei Parchi Dario Franchello, Roberto Costa, Francesco Olivari, il Direttore Paolo Cresta e l'assessore Briano. Lascio il microfono al nostro Ferruccio.

REPETTI⁽¹⁾ Prima di passare la parola ai nostri ospiti, mi sembra doverosa una sotto-

⁽¹⁾ *Giornalista*



*L'organizzatore del
Convegno:
Gianpiero Zunino,
presidente CAI
Regione Liguria*

lineatura: io appartengo ad una categoria, quella dei giornalisti, che di solito parla di Parchi, e di montagna in generale quando succede qualcosa di negativo. Per questo faccio subito ammenda, al di là del caso personale: mi pare che oggi abbiamo, avete dimostrato, e hanno dimostrato tutti i relatori, in maniera molto appassionata e specifica, che si deve parlare di Parchi davvero anche in senso positivo. Ora, perché no?, mettiamo la ciliegina sulla torta, in quest'ultima parte del convegno. Ultima ma non ultima per importanza, come dicono gli inglesi, e tutt'altro che secondaria. Diciamo che il giro a 360° che abbiamo fatto nei Parchi liguri, nei Parchi in generale, adesso si conclude proprio lasciando che parlino direttamente loro. E siccome credo che il compito di un buon moderatore sia quello soprattutto di far parlare gli altri, mi fermo qua, non senza però aver invitato i nostri relatori a parlare certamente della loro esperienza passata dei Parchi, ma a parlare anche del futuro. Sono già sicuro, conoscendo la loro sensibilità, che mi accontenteranno. Ma l'appello, beninteso, è rivolto anche a voi in platea, che ascoltate e potete intervenire nel dibattito. In sostanza: considerare l'esperienza come trampolino di lancio per continuare il cammino che abbiamo così efficacemente intrapreso nel corso di questa giornata. Chi appartiene ai Parchi ad honorem, comunque, è l'Assessore Briano. So che ha impegni istituzionali pressanti, ma ha anche mantenuto la promessa di tornare da noi, dopo il suo intervento di stamane. Mi sembra opportuno, pertanto, coinvolgerla subito, nello stesso spirito con cui l'abbiamo coinvolta e la coinvolgeremo ancora, da qui in avanti, nelle strategie di sostegno dei Parchi. Io allora, caro Assessore, ti chiedo un secondo intervento, oltre a rinnovare l'appello ad accompagnarci nelle nostre prossime sfide ambientali.

BRIANO Mi sembra che la giornata sia stata densa e ricca di contenuti e spunti di riflessione, a dimostrare, insomma, quanto i Parchi di Liguria siano importanti per la nostra regione. Lo abbiamo già detto stamattina, ma ripeto volentieri quanto sia stato e sia importante il ruolo del CAI per la difesa e la promozione del nostro territorio. Le attività del CAI ben si sposano con quanto la Regione e i Parchi promuovono. Ma abbiamo ancora tanto lavoro da fare. Confermo che è nostra intenzione promuovere - con il CAI, ma anche con la FIE, la Federazione Italiana Escursionismo - una convenzione mirata a istituzionalizzare un rapporto che oggi si basa sulla fiducia reciproca, ma che non è iscritto in un atto ufficiale. Questa è una strada che vogliamo assolutamente percorrere. Io, finché avrò un ruolo specifico in tal senso, continuerò a difendere i nostri Parchi per renderli sempre più solidi ed efficienti, nonostante purtroppo i tagli di risorse, che subiamo continuamente e spesso in modo lineare, non ci aiutino più di tanto. Vuol dire che faremo conto anche sulla programmazione europea, in tutti i tavoli in cui, noi e voi, ci potremo sedere. L'assessore Berlangieri, che segue tra l'altro alcune parti per noi importanti in prima persona, mi ha detto di tranquillizzare tutti su questo: cercheremo di ottenere il massimo, come abbiamo fatto anche in passato. In questo contesto, mi fa piacere riconoscere che i Parchi abbiano dimostrato, nonostante la carenza di personale, di saper utilizzare al meglio e in tempi rapidissimi i finanziamenti a favore dei rifugi sulla base dei progetti a suo tempo avviati e realizzati, con conseguenti ricadute sulle strutture.

REPETTI Anche per aver rinnovato ufficialmente e pubblicamente questo impegno, caro Assessore, credo sia più che giustificato l'applauso che ti sta rivolgendo il pubblico. E' un applauso senza piaggeria, che dev'essere inteso anche come un incitamento ad assumere precise responsabilità. So che, in questo senso, l'assessore è operativo "sul campo" anche come attivo e convinto, quindi non le manca la sensibilità. Lei dice: "Finché resto", ma noi, intanto, la tratteniamo lo stesso..! Siamo tra amici, e dunque tra

amici mi piace ricordare Annibale Salsa, che è ancora qui, e ne approfitto per rinnovare a lui, come tutti i presenti, l'invito a intervenire nel dibattito. Questa, se me lo consentite, vorrei che fosse una tavola rotonda un po' particolare, non solo riservata ai relatori o a me che abbiamo il microfono, ma aperta anche al pubblico. Basta alzare la mano e chiedere di intervenire. Mi resta solo da fare una breve introduzione, nello spirito informale suggerito dalla mia consueta "anarchia", come la definisce simpaticamente l'amico Gianpiero Zunino: lascerei quindi che i vari relatori, i nostri presidenti dei Parchi, si presentassero da soli. Del resto li conoscete molto bene tutti, li conosciamo tutti perché sono soprattutto amici. Loro, comunque, rappresentano la parte istituzionale, che non è certamente meno importante della parte scientifica e tecnologica che abbiamo esaminato nel corso della giornata di oggi. Ma mi sembra opportuno anche richiamare l'importanza della loro funzione anche dal punto di vista burocratico-amministrativo. Che sembra la parte più arida – e qui mi rivolgo ancora all'assessore Briano, che può ben capire – ma è essenziale, specialmente nell'ottica di rapportarsi adeguatamente con le istituzioni. Si fanno carico, questi amministratori dei Parchi, anche di quella che è la parte giuridica, civile e penale dei compiti. Una responsabilità non da poco, io credo. Mi sembra giusto sottolinearlo, e l'applauso che chiedo di fare all'esordio dei loro interventi è dovuto proprio per questa loro responsabilità che va ben oltre il ruolo. Allora facciamoglielo senz'altro. Bene, ora diamo la parola ad ognuno, senza ordine di importanza, dal primo all'estremo del tavolo dei relatori. Il tema è quello dell'"Esperienza dei Parchi", parliamo di passato nell'ottica del futuro.

CRESTA⁽¹⁾ Prendo subito spunto dal riferimento alla responsabilità civile e penale, e considero l'applauso che avete appena fatto come beneaugurante per tutti noi. Sono il direttore del Parco dell'Aveto, e prendo la parola in nome del presidente che ha partecipato ai lavori nella sessione del mattino, ma ha poi dovuto assentarsi e vi riferisco le sue scuse. Il Parco dell'Aveto è decisamente montano, nell'entroterra del Tigullio, un piccolo Parco di poco più di 3mila ettari di cui ben 1000, come spiegava prima il dottor Bruschini, di proprietà pubblica regionale. Sono foreste che noi utilizziamo come laboratori per attività di gestione forestale sostenibile e possono servire da modello per la gestione privata, che poi è decisamente preponderante nel resto delle valli. Come Parco cerchiamo di portare avanti una serie di missioni, compatibilmente col fatto di avere una struttura molto fragile, con solo tre dipendenti (me incluso), e alcuni collaboratori (guide ed educatori ambientali). Le attività che facciamo includono quelle di valorizzazione turistico-ambientale. Abbiamo creato il Consorzio Ospitalità Diffusa, che oggi ha curato il buffet a base di prodotti tipici del territorio. Stiamo lavorando da anni per valorizzare, tramite appunto la gestione delle foreste, la filiera del legno, e questo è un aspetto molto importante, soprattutto in una realtà montana come quella della Val d'Aveto. Stiamo lavorando anche molto per il lancio dei prodotti tipici che rappresentano, in un progetto che è stato citato dalla dottoressa Recagno, una delle nostre eccellenze. L'abbiamo chiamato "il gusto della biodiversità", e riguarda quei prodotti che possono arrivare sulle nostre tavole o, ancora meglio, possono essere gustati in trattorie, ristoranti, agriturismi del Parco, soltanto se lasciamo che agricoltori e pastori che garantiscono da secoli l'equilibrio del territorio possano continuare a produrre cose così buone e così genuine, proprio perché non sono falsate da lavorazioni industriali. Vorrei aggiungere alle missioni citate qualcosa sugli aspetti escursionistici, quindi il turismo di ambiente, che promuoviamo anche grazie ai buoni rapporti con le associazioni

⁽¹⁾ Paolo Cresta Direttore Parco Regionale dell'Aveto

escursionistiche, il CAI in primis e la FIE, che gestiscono la rete dei loro sentieri o addirittura alcuni rifugi. Con loro stiamo lavorando bene, dal punto di vista escursionistico credo che non ci siano problemi. Certo ha ragione il dottor Mariotti quando dice che, in alcuni Parchi, e sicuramente anche nel Parco dell'Aveto, la ricerca scientifica è un po' penalizzata ed è un po' una Cenerentola, specialmente per quanto riguarda la disponibilità di fondi. Noi riusciamo a proporre ricerca scientifica, sicuramente la possiamo ospitare, ma solo quando si autosostiene, come nel caso delle tesi di laurea, con gli studenti che vengono a fare ricerca o con laureati ricercatori autonomi. Quando dobbiamo sostenerla noi direttamente o produrla come corredo a studi e quant'altro, siamo penalizzati dalla disponibilità molto scarsa di finanziamenti. E questo è un problema che si dovrà affrontare e, possibilmente, risolvere adeguatamente in futuro.

COSTA⁽¹⁾ Il Parco regionale dell'Antola, per quanti di voi non lo conoscono, occupa un'area tra il versante tirrenico e il versante padano compresa tra la Provincia di Genova, quella di Alessandria, la provincia di Pavia e quella di Piacenza, fra le alte valli Scrivia e Trebbia. Quindi un'area di estremo confine che, nella storia dei nostri monti, si identifica anche come "Area delle quattro province", perché conserva oltre che caratteristiche fisiche, geografiche, orografiche simili, anche tradizioni in comune che, in questi anni, si sono parzialmente recuperate. Nel Parco dell'Antola gravitano dodici comuni per una superficie di circa 4800 ettari di area protetta, completati da circa 5000 ettari di area contigua, che nell'ambito della revisione del Piano del Parco attualmente in corso dovranno trovare una più precisa destinazione, così come i 5 Siti di Interesse Comunitario che caratterizzano il Parco e le sue aree limitrofe. C'è sempre la speranza che le revisioni della Legge 394, attualmente in corso presso la Commissione Ambiente del Senato, attribuiscono maggiori competenze agli Enti Parco in termini di gestione dell'attività venatoria, sinora l'ostacolo maggiore al mantenimento delle aree contigue ed all'ampliamento dell'area protetta. Attualmente nelle aree contigue possono andare a caccia solo i residenti, che tuttavia sono veramente pochi, situazione che complica le cose e, specialmente per quanto riguarda la selezione dei cinghiali, comporta la presenza di una maggioranza di cacciatori estranei al territorio. Il Parco, per tradizione, ha sempre coinvolto le sue comunità nelle scelte più importanti, e ciò avverrà anche per quanto riguarda il proprio futuro e la definizione di norme e di confini che siano rispettosi dell'attività venatoria ma anche delle attività produttive tradizionali e dell'impulso che esse forniscono ad uno sviluppo sostenibile

Il fatto di appartenere a due ambiti territoriali diversi, Scrivia e Trebbia, per noi ha sempre rappresentato un ostacolo soprattutto nei confronti della programmazione regionale, ma l'auspicio è proprio quello che si possa arrivare a un almeno parziale superamento di questa situazione fin dalla prossima programmazione 2014-2020, con il riconoscimento di ambiti collegati al territorio dei Parchi ed al loro ruolo di motore dello sviluppo locale, specialmente ora che non ci sono più le Comunità montane. Se la programmazione, come sembra, sarà plurifondo, tutte le proposte del territorio dovranno far parte di un unico progetto generale, alimentato dai fondi del piano di sviluppo rurale, POR, FESR e quant'altro: soldi preziosi, perché saranno gli unici fondi disponibili sul territorio. Sappiamo tutti benissimo che di risorse finanziarie ce ne sono sempre meno, e che bisogna arrangiarsi a fare il meglio possibile con pochi fondi. Parlando ancora un pochino di noi, delle nostre attività, diciamo che, tanto per rimanere nel tema della giornata, il nostro rapporto con il CAI è molto intenso. Il Parco, negli

⁽¹⁾ Roberto Costa *Presidente Parco Regionale dell'Antola*

anni scorsi, ha costruito un nuovo rifugio, vicino alla vetta dell'Antola, il rifugio Parco Antola, che è stato concesso in gestione, tramite un rapporto di convenzione, alla Sezione Ligure del Club Alpino. E proprio di recente abbiamo rinnovato il soddisfacente rapporto reciproco per altri sei anni. I gestori sono molto giovani, e vediamo che questo rifugio sta cominciando a lavorare veramente bene, dal punto di vista dell'accoglienza, anche perché si trova in prossimità di una vetta particolarmente importante per gli escursionisti, oltre ad essere prossimo anche ai percorsi dell'Alta via dei monti liguri e della Via del Mare: quest'ultimo collega la Pianura Padana, attraverso il Parco dell'Antola, con il mare di Portofino, e vorremmo che diventasse, specialmente in vista dell'Expo 2015, una sorta di autostrada pedonale da Milano al Mar Ligure per tutti coloro che vorranno fare del turismo non automobilistico, a piedi, in mountain bike o a cavallo. È un itinerario molto bello, perché tocca tutte le zone di crinale in vetta ai monti e consente di ammirare panorami che nelle giornate più belle, soprattutto in inverno quando il cielo è più limpido, spaziano dal Monte Rosa alla Corsica. Ancora qualcosa sul rifugio: il Parco ha cercato in questi anni di attrezzare il territorio, che non era tanto ricco di strutture e infrastrutture. Negli anni, a poco a poco, abbiamo costruito il rifugio Parco Antola, abbiamo iniziato l'attività dell'osservatorio astronomico a Casa del Romano, in un'area immediatamente a ridosso del confine con il Piemonte, non casuale, perché è una delle zone soggette a minor inquinamento luminoso di tutto il Nord Italia. Inoltre l'osservatorio è dotato di un telescopio piuttosto potente, uno specchio da 80 cm. Poi abbiamo provveduto alla ristrutturazione di antichi castelli, come il quello di Senarega, o come il castello della Pietra in Val Vobbia, e con i fondi FAS che ci ha fornito la Regione ci stiamo occupando della ristrutturazione della nostra rete sentieristica, lunga complessivamente quasi 250 chilometri. Per questo, dobbiamo ringraziare, dal punto di vista della manutenzione, anche il Club Alpino. Pochi giorni fa, eravamo con l'assessore a Caprile dove la sezione di Sampierdarena del Club Alpino ha inaugurato un piccolo anello adatto all'utilizzo delle ciaspole. Una cosa molto interessante in previsione della neve prossima ventura. Dobbiamo ringraziare ovviamente la Federazione escursionismo, anch'essa ci dà una mano per la gestione. Per quanto riguarda la manutenzione vera e propria, abbiamo un affidamento locale, attraverso bandi triennali, rivolto principalmente alle imprese agricole del territorio, alle associazioni, a tutti coloro che sono attivi e che, del poter eseguire un lavoro ben fatto, fanno quasi una ragione di orgoglio. Diciamo infine che, dal punto di vista delle attività del Parco, ci occupiamo moltissimo di educazione ambientale, ospitiamo tante scolaresche. È una delle attività di maggior soddisfazione, perché portare i ragazzi e gli insegnanti direttamente sul campo è molto gratificante e consente di avere la netta percezione dell'utilità del nostro lavoro. Non abbiamo gestione di boschi, perché diversamente dall'Aveto e dal Beigua che gestiscono anche foreste demaniali, nel nostro territorio foreste demaniali non ce ne sono; l'assenza di proprietà pubbliche, unita al forte frazionamento della proprietà (l'appezzamento medio di bosco, quando supera i 500 mq, da noi è considerato tanto) rendono estremamente complessa una efficace gestione forestale.

Il fatto che la Regione voglia lavorare per una diversa e migliore organizzazione nella gestione manutentiva del territorio boschivo è importante perché può aprire le prospettive per consorzi e cooperative, in modo che la gestione del bosco diventi non un fatto occasionale, ma radicato sul territorio.

REPETTI Approfitto per fare un inciso, prima degli altri interventi. Da giornalista, sono entrato nella problematica dei Parchi grazie anche ai rispettivi presidenti e direttori. Ho scritto un paio di articoli monografici, sulla Rivista nazionale del Cai, Montagna 360, dedicati ai Parchi di Portofino e del Beigua, di cui devo ringraziare

soprattutto loro. Ma, alla fine, sono io che ho imparato, non sono stato io a distribuire insegnamenti. Ecco, è fondamentale, come si diceva prima, la missione, la responsabilità di fare i buoni comunicatori. Comunicando le cose giuste. E per comunicare le cose giuste bisogna prima frequentare. Un grande scrittore e giornalista del passato, Vittorio G. Rossi, diceva: “Bisogna provare sulla propria pelle, prima di scrivere”. Credo quindi di dovere questo ringraziamento, proprio perché da loro ed anche, ovviamente, da altri amici di esperienza, ho assimilato e soprattutto frequentato l’ambiente. Allora io vi chiedo anche un contributo in questo senso: quanto è importante frequentare, rendersi conto di persona, direttamente?

OLIVARI⁽¹⁾ Sono il presidente del Parco di Portofino, il Parco Regionale più vecchio d’Italia. Siamo stati istituiti nel 1935, il 20 giugno per la precisione, e abbiamo festeggiato i nostri 75 anni insieme al CAI a Portofino Vetta, con il concerto che era stato ricordato prima da Zunino. Siamo un Parco piccolo, circa 1060 ettari, distribuito su tre comuni: Camogli, Santa Margherita e Portofino; in più abbiamo l’aria cornice che insieme ai SIC comprende i Comuni di Rapallo, Zoagli e Chiavari. La nostra attività principale è concentrata sull’educazione ambientale e sulla manutenzione dei sentieri. Questo è il nostro lavoro principale, che impegna gran parte delle risorse che riceviamo dalla Regione Liguria. Ovviamente abbiamo utilizzato, come gli altri Parchi, anche finanziamenti europei che la Regione ci ha erogato. Li abbiamo utilizzati prevalentemente per il recupero di alcune strutture che sono di proprietà dei comuni, ma concesse in convenzione al Parco. Ricordo solo che in questo modo abbiamo recuperato il mulino del Gassetta, un vecchio mulino abbandonato nella parte alta della Valle dei mulini sopra Paraggi, che adesso funziona come punto di ristoro, punto informativo e museale. Abbiamo pressoché finito il recupero del Semaforo Vecchio, anche questo diventerà un piccolo rifugio, e stiamo recuperando l’eremo di Sant’Antonio di Niasca. Questo è un intervento un po’ più complesso. Il direttore Girani ha citato i finanziamenti di un’associazione privata che ammontano a circa 500mila euro e in parte verranno dati a noi, in parte a chi in futuro gestirà questo immobile che adesso dovremo completare. Inoltre vorrei ricordare che, sempre con i finanziamenti regionali e del Parco, stiamo recuperando le Batterie sopra Camogli; il primo lotto è quasi completato. Sulle Batterie vorrei però ricordare il coinvolgimento benemerito del CAI. Insieme all’amico presidente Zunino, abbiamo praticamente ritracciato un vecchio sentiero che, in tempo di guerra, collegava le Batterie a Punta Chiappa, sopra il ristorante Stella Maris. Grazie poi all’interessamento e alle risorse fornite dalla Regione Liguria abbiamo recuperato questo sentiero che era pressoché impraticabile, ed è diventato un altro pezzetto di sentiero a favore degli escursionisti che si va ad aggiungere ai circa 80 Km che abbiamo all’interno del Parco. La comunicazione: ovviamente è importante, ci criticiamo spesso con il mio direttore, a proposito del fatto che sappiamo fare le cose, ma sulla comunicazione siamo insufficienti. Molto spesso facciamo delle cose positive, poi non siamo capaci a comunicarle. Sarebbe importante che le persone che hanno intenzione di frequentare il Parco o che già vengono da noi, si rendano conto di quello che facciamo e ci diano consigli e suggerimenti su come lavorare meglio o fare interventi che magari non vediamo e non riusciamo a fare.

REPETTI Aggiungerei che anche dal punto di vista della sicurezza è importante comunicare in maniera esatta. Mentre parlava Olivari, io scambiavo qualche impressione

⁽¹⁾ Francesco Olivari *Presidente Parco Regionale di Portofino*

con l'assessore Briano che cerchiamo di trattenere ancora con noi anche perché dimostra di essere un'amica nostra e dei nostri Parchi, del nostro ambiente. Parlavo con lei della "Via dei tubi", un itinerario spettacolare nel Parco di Portofino. Ricordo di averlo percorso parecchi anni fa con alcuni amici escursionisti, oggi ci sono cooperative, con guide esperte, che accompagnano a frequentare questi siti che sono comunque da rispettare. Chiedo allora a Olivari di sottolineare anche questo aspetto.

OLIVARI Preciso subito: la "Via dei tubi" non è un sentiero di quelli ufficiali, per cui non è da percorrere se non con le visite guidate che organizziamo con le nostre guide del laboratorio territoriale. Proprio sulla "Via dei tubi" abbiamo appena stampato un libro, scritto da un dipendente dell'Ente Parco e un dipendente del Comune di Camogli, con molto materiale di archivio. Praticamente hanno ricostruito la storia di questa opera di altissima ingegneria, realizzata alla fine dell'800, e inaugurata nel 1899. Ha previsto ardite gallerie e altrettanto arditi passaggi. Non è per tutti, ma per escursionisti esperti. Da rilevare che in un'epoca, in cui magari i mezzi tecnologici non erano così sviluppati, i tecnici sono riusciti a portare l'acqua dalle sorgenti sopra le Caselle di San Fruttuoso fino a Camogli, senza sbagliare praticamente un centimetro per quanto riguarda il fattore pendenza. Quindi è un'opera che, seppure oggi praticamente inutilizzata in quanto fornisce l'acqua solamente a San Fruttuoso, rappresenta tuttora un valore storico per il Promontorio.

BRIANO Volevo dire una cosa sulla comunicazione, su cui spesso noi ci interroghiamo. Noi disputiamo spesso con la società Autostrade, perché vorremmo inserire nei cartelli, come fanno anche in altre regioni, "Parco dell'Antola", "Parco del Beigua", e non ci riusciamo ancora, non ce li mettono. Abbiamo bisogno di giornalisti come te, Ferruccio, ci facciamo i complimenti reciproci, ma questo è un tema su cui siamo un po' tutti quanti innamorati. Perché sui Parchi noi facciamo veramente una fatica estrema a far pubblicare le notizie positive, mentre ci ritroviamo poi alla gogna quando c'è un piccolo problema, un'autorizzazione che il Parco deve dare, o che il Parco non può dare, o blocca lo sviluppo. Siamo sempre in mezzo alle polemiche, magari si scrivono paginate, ma facciamo una fatica pazzesca a comunicare quanto c'è di bello nelle attività che i Parchi propongono. Quindi forniteci davvero tutti i suggerimenti per comunicare meglio, ne abbiamo davvero bisogno!



*Monte di Portofino:
sifone Pertusi
lungo la via dei tubi
(foto Parco di Portofino)*

REPETTI Ho appena finito di dire che l'assessore Briano era una nostra amica e lei mi ha tirato subito le orecchie, ma – battute a parte - la sua osservazione è molto opportuna, e la “giro” volentieri, ancora una volta, soprattutto, ma non solo, alla mia categoria dei giornalisti. D'altronde avevo esordito io stesso, lo avete sentito, proprio sul discorso di una comunicazione puntuale ed efficace. Altrettanto puntuale ed efficace, ne sono sicuro, sarà adesso la comunicazione del Parco del Beigua.

FRANCHELLO Sono il presidente del Parco Naturale del Beigua e penso di uscire un po' dallo schema. Siccome del Parco del Beigua ne hanno già parlato il professor Marco Firpo e il direttore Maurizio Burlando, io non ne parlerò, così spero vi venga il desiderio di venirlo a visitare e me ne parlerete voi quando ci rivedremo. Voglio provare ad allargare il discorso ad un tema che ha toccato prima Roberto Costa e che deve essere approfondito. L'assessore Renata Briano ha attuato una scelta che poche Regioni finora hanno fatto ma che è molto importante: ha affidato ai Parchi la gestione della rete natura 2000, dei SIC e delle ZPS ponendo in questo modo le basi per la realizzazione di una rete ecologica ligure. Lo strumento per poter rendere operativa questa rete saranno i progetti europei in programmazione per il periodo 2014-2020. Saranno progetti che investiranno diversi settori economici e lo sforzo che i Parchi stanno facendo in questa fase di programmazione è quello di partecipare ai tavoli di lavoro promossi dalla Regione Liguria, non tanto per chiedere risorse per i Parchi stessi, ma per fare sì che siano premiate le attività economiche che insistono sui territori dei Parchi e della rete natura 2000: quelle degli agricoltori, degli operatori forestali, degli artigiani e dell'ospitalità. Di tutti coloro, insomma, che si trovano ad avere la loro azienda nell'ambito dei Parchi e della rete natura 2000 e che saranno chiamati a diventare i consapevoli gestori della biodiversità. E' quello il passaggio fondamentale: i Parchi possono costituire lo strumento utile per orientare sui territori flussi di risorse utili all'economia e all'ambiente. I Parchi avranno il compito di attuare i piani di gestione dei siti della rete natura 2000 e, attraverso i piani, in collaborazione con le categorie professionali degli agricoltori e degli operatori forestali, potranno orientare nuovi flussi di risorse economiche alle aziende che si rendano disponibili a sviluppare attività produttive rivolte alla conservazione e alla valorizzazione degli elementi di biodiversità dei territori. Su questo vorrei aprire la discussione perché, secondo me, è estremamente importante. In questo sento molta assonanza con il discorso del prof. Annibale Salsa che diceva: “Rendere protagoniste le popolazioni che entrano nel ciclo produttivo dei siti di interesse della rete Natura 2000, partecipano, la condividono e non la vedono più come un cappio che strangola le proprie aziende”. Questo è un primo ragionamento. Il secondo è la comunicazione: i Parchi spesso comunicano poco le buone azioni ambientali, solo sporadicamente quando trovano qualche giornalista amico che scrive buoni articoli ma che spesso vengono letti da un ristretto pubblico di addetti e appassionati. Io credo che qualche buon esempio di come sempre più spesso i Parchi sanno richiamare flussi di turismo escursionistico e ambientale dalla Germania, dall'Olanda o dal Belgio sui sentieri e nei paesini di montagna, potrebbe contribuire a cambiare profondamente la percezione diffusa rispetto al valore della buona protezione della natura. E a questo proposito mi pongo una domanda: i Parchi hanno realizzato molti buoni progetti, una parte consistente raccolti in un unico contenitore che è stato chiamato il Maggio dei Parchi di Liguria, un mese di attività in cui tutti si impegnano a lanciare proposte di escursioni naturalistiche, di visite guidate, di degustazioni enogastronomiche e di eventi, anche musicali, nei Parchi. Tuttavia, sino ad oggi i Parchi regionali della Liguria non hanno incontrato un tour operator che abbia voluto in-

vestire su un prodotto turistico di natura, sport outdoor, ospitalità e gastronomia vendibile in Europa e nel mondo. Credo che proprio questo sia un punto di snodo su cui lavorare e, insieme con le locali associazioni di escursionismo e di sport come CAI, FIE e tanti altri, saper lanciare progetti capaci di fare notizia e attrarre l'attenzione non solo degli appassionati locali, ma anche degli operatori professionali del turismo. Fare notizia, rompere lo stretto cerchio del localismo, porsi come una meta di destinazione per nuovi flussi di turismo europeo, questa è l'ambizione del coordinamento dei parchi della Liguria.

REPETTI Questa è una bella provocazione da raccogliere subito, senz'altro. Fra l'altro, lo dico per esperienza personale, miei amici che sono anche tour operator degli Stati Uniti richiedono addirittura programmi di questo genere, mirati all'escursionismo e alla scoperta dell'ambiente naturale. Mi dicono: "Veniamo in Italia perché ci sono Venezia, Firenze, Roma. Però, in Liguria, perché dovremmo venirci?". Caliamoci nella nostra realtà, che richiama ancora il discorso-comunicazione. Eppure noi saremmo in grado senz'altro di offrire proposte valide e accattivanti.

Per me questo significa proprio proiettarsi nel futuro. Ora vorrei inaugurare un giro di tavola veloce, e lo vorrei fare con i presidenti e direttori dei Parchi. Invito intanto molto volentieri Annibale Salsa a offrirci un altro suo contributo alla discussione.

SALSA Vorrei fare due ordini di riflessioni preliminari. Stamattina ne è già emerso uno: la presenza in montagna di nuovi nuclei familiari dediti ad attività lavorative, sia di tipo tradizionale (agro-silvo-pastorale), sia di tipo innovativo (settore terziario). Si tratta di un dato di fatto sociologicamente significativo. Alcuni anni fa l'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale (INSOR) aveva individuato come spartiacque cronologico - tra l'abbandono della montagna ed una leggera inversione di tendenza - l'anno 1996. Questo ritorno alla montagna era sorretto, soprattutto, da motivazioni neoromantiche ed era legato ad esigenze di liberazione dallo stress urbano e metropolitano. Si faceva riferimento, in quella ricerca, ad una percentuale dello 0,2% in positivo. Alle statistiche non credo ciecamente; tuttavia, a partire dagli anni 2000, il fenomeno dei "ritornanti" diventa un fatto strutturale e non più occasionale. Pertanto questo processo, apparentemente spontaneo, deve essere accompagnato dall'azione politica, altrimenti rischia di trasformarsi in un fuoco di paglia. Bisogna mettere in atto buone pratiche, iniziative concrete tese a favorire tale fenomeno di grande rilevanza sociale. Le politiche dei Parchi devono essere orientate, quindi, a sostenere il nuovo corso e ad attuare azioni di incentivazione che non impongano eccessivi gravami burocratici e vincolistici. Occorrono misure che incoraggino l'insediamento dei giovani in montagna. Uno degli elementi che potrebbero ostacolare questo fenomeno, che non possiamo non salutare come benefico, riguarda il ritorno dei grandi predatori. In alcune zone delle Alpi si è già palesata una conflittualità pericolosa. Sono nati movimenti di contrasto come quello degli "indignati del lupo". Ieri il pastore brigasco mi ha sconvolto quando ha preso la parola e devo dire che, con grande fatica, gli amici francesi hanno cercato di calmarlo. Il problema esiste e vi è il rischio che venga strumentalizzato da parte di movimenti o partiti politici interessati. E' importante che non si sottovalutino queste forme di dissenso, pur comprensibili per chi dall'allevamento del bestiame trae la propria fonte di sostentamento primario. Occorre trovare, con urgenza, un sano equilibrio fra interessi apparentemente opposti. Si tratta di un primo aspetto. Il secondo aspetto è legato al ruolo della Regione Liguria nello spazio alpino. La Regione Liguria ha una ricchezza potenziale di tipo ambientale del tutto straordinaria. Nell'arco delle due Riviere si in-

contrano i due grandi sistemi orografici delle Alpi e degli Appennini. Personalmente sono maggiormente interessato al settore occidentale di questa Regione, non soltanto perché originario del Ponente ligure, quanto per aver presieduto, per quattro anni, il Gruppo di lavoro “Popolazione e cultura” della Convenzione delle Alpi. Io mi occupo soprattutto di Alpi dal punto di vista storico, antropologico e geografico. La Liguria deve degnamente rappresentare alle altre Regioni alpine (italiane e non) che una parte del suo territorio ricade dentro lo spazio alpino. I progetti europei relativi a questo spazio, soprattutto nella prospettiva della “Macroregione alpina” progettata per il futuro, potrebbero rendere la Liguria parte attiva nella costruzione di questo spazio europeo. La gente del Ponente ligure sa che, storicamente, Genova è stata matrigna nei confronti della Liguria occidentale. Qualcuno ne è ancora profondamente convinto e, talvolta, non a torto. Spesso mi sono trovato ai tavoli della Convenzione alpina senza poter registrare la presenza di rappresentanti istituzionali della Liguria. Desidero esprimere, sia chiaro, un punto di vista non localistico nella speranza che anche Genova voglia interpretare al meglio la parte più estesa del suo territorio regionale. Siamo ben consapevoli che le Alpi Liguri non sono la Valle d’Aosta o il Trentino, tanto meno l’Alto Adige/Sudtirolo. Strategicamente il Parco del Beigua si trova nel punto di congiunzione o cerniera tra la parte alpina e la parte appenninica della Liguria. Esso può rivestire un ruolo veramente unico, anche come Geo-parco. In molte realtà del Ponente ligure si sente spesso ripetere: «Genova è lontana, ci ha ignorato e ci ignora». Il senso di lontananza va letto, ovviamente, più che in senso fisico, in senso culturale e mentale. Nel corso della storia della “Superba”, il Ponente era considerato una specie di colonia e non godeva di pari considerazione rispetto al Genovesato o al Levante. Quando presiedevo il Gruppo di Lavoro della Convenzione delle Alpi mi sono recato in Regione a Genova facendo presente, da ligure, il disagio derivante dalla scarsa partecipazione di rappresentanti della Liguria. A seguito di ciò ricordo che, in una successiva riunione, venne delegato un rappresentante della Provincia di Imperia. Questo volevo far sapere all’Assessore Briano: ricordiamoci/ricordatevi che esiste un territorio “alpino” in Liguria e che esso costituisce una ricchezza in termini di bio-diversità e non un limite o una realtà periferica.

REPETTI Mi rivolgo ancora a Renata Briano, se vuole raccogliere allora questo appello.

BRIANO Sono assolutamente d’accordo. Tra l’altro io sono una frequentatrice, amante del ponente della nostra Regione, tanto è vero che se dovessi fare uno slogan del perché bisogna venire nei Parchi liguri, direi: perché è l’unica regione in cui si fotografano i camosci e le marmotte con lo sfondo del mare. Questa è obiettivamente una peculiarità della nostra Regione. La recente riunione di Breil ha lanciato la candidatura UNESCO insieme al Piemonte, alla Francia, alla Regione Paca; ha partecipato il vice presidente del Consiglio regionale, che peraltro è di Sanremo, perché io avevo un’altra riunione a Genova. Quindi siamo presenti. Sono stata anche a Roma per questa candidatura, ci crediamo fortemente a dimostrare un interesse su questo. Devo anche dire che, fra i progetti europei portati dall’Ambiente, la maggior parte va proprio in quelle aree perché fanno parte di obiettivi diversi, e magari in altre zone non riusciamo a portarli. Abbiamo fatto anche un protocollo sul fiume Roya, quindi ci sono tantissimi aspetti che ci legano e Genova non è matrigna. Insomma, diciamo che storicamente c’è anche una diversificazione politica, è più politica questa “matrignità” che si dà a Genova: quella di ponente è una parte più di un certo colore, Genova di un altro, quindi

si fanno più dibattiti politici che reali. Sul lupo, io farei molta attenzione nel senso che proprio il lavoro che stanno facendo i Parchi può insegnare come possiamo affrontare questo tema. Perché sì, ci sono i grandi predatori, ma ci sono anche le prede che stanno proliferando per abbandono. Penso a cinghiali, caprioli eccetera. E se qualche lupo si mangia qualche cinghiale o capriolo, ci viene anche bene. Poi nascono le polemiche, come nel Parco dell'Aveto dove un cacciatore si è scandalizzato perché una cinghialessa è stata sbranata da un lupo. I cacciatori ci sparano, sapete che io non sono contro la caccia, la difendo e l'ho difesa, ma poi ci sono queste incongruenze. Il lupo è cattivo perché c'è il Parco. Stiamo attenti alle contrapposizioni, l'odio verso il lupo viene anche da una cultura di parecchi anni fa, ancestrale addirittura. Però il problema va gestito con grande equilibrio: le attività umane sono fondamentali, io lo dico sempre, anche per la nostra biodiversità. Per cui io sono per non vietare attività che ci sono sempre state, che hanno portato alla biodiversità che abbiamo oggi. Non per proteggere tout court - che è ancora peggio - perché perdiamo biodiversità in una tipo di protezione che impone: "Così non si può fare nulla". Ripeto: ci vuole grande equilibrio. Il lupo da noi è una specie protetta, in Francia ne hanno aperto la caccia, da noi non si può. E una specie protetta va gestita con la prevenzione. C'è un signore che credo che ce l'abbia con il lupo, so benissimo che è un tema su cui bisogna lavorare ma sempre, insisto ancora, con grande equilibrio.

REPETTI Lasciamo andare via Renata con l'invito, però, a fare la "Via dei tubi" con Olivari come guida... Adesso la parola, anzi. il microfono a Zunino.

ZUNINO Mi fa piacere che ci sia ancora Renata perché volevo fare un intervento prendendo lo spunto dalle sue riflessioni. Questa presidenza del Gruppo regionale Liguria è nata su due linee che mi ha indicato il mio allora presidente generale Salsa: "Fare senza far sapere equivale a non fare" e "Cerca di non fare intendere i Parchi solo come una serie di divieti". Noi, a livello di CAI regionale, collaboriamo, da Ventimiglia a Sarzana. Voglio sottolineare ancora quello che mi è piaciuto molto in questo convegno, ed è il messaggio chiaro e forte che è scaturito. Ho visto, ho ricevuto appunto una volontà reciproca di collaborazione, che vogliamo ancora aumentare, ovviamente, fra Club Alpino Italiano e Parchi.

REPETTI C'è una mano alzata, chiedo a De Martin di venire qua a fare una domanda ai nostri relatori, poi faremo ancora un giro di tavola con loro.

DE MARTIN Innanzitutto i miei complimenti a Zunino, credo che sia stata una giornata fertile, proficua. Questo mi sembra importante e credo che lui l'abbia organizzata molto bene. I pochi che non sono liguri hanno appreso parecchie cose, penso che possano portarle anche in altri ambienti.

Ho tre punti su cui soffermarmi. Primo, comunicazione. Anni fa sono riuscito a portare i presidenti dei Club Alpini di tutto il mondo in Calabria per una riunione dell'UIAA. Ricorderò sempre il presidente del Club Alpino tedesco, che è il più numeroso, nel mondo, oltre 800mila soci.

Fritz Maerz esclamò "non credevo che in Calabria ci fossero monti così belli, credevo ci fosse solo mare". Questo è un problema anche della Liguria, far conoscere i suoi monti accanto al mare. Il Club Alpino tedesco ha un'agenzia di viaggi, si chiama Summit Club. Il nostro vicepresidente Teresio Valsesia aveva realizzato a suo tempo per la Calabria proprio un'intesa e il Summit Club, questa agenzia di viaggi, all'inizio di gennaio, aveva già tutti i viaggi escursionistici prenotati sui monti della Calabria.

Questo Summit Club fa ogni anno una fiera a Berchtesgarden insieme a tutti gli altri promotori turistici. Credo che se l'insieme dei Parchi liguri prendesse contatto e si presentasse a questa fiera, potrebbe avviare un flusso di conoscenze molto utile. Secondo punto, sarebbe utile che anche sulla nostra rivista mensile, a puntate, uno dopo l'altro, i Parchi si presentino. Io credo che ci sia spazio. Riguardo alle attività nuove, ne ho sentite molte. Mi rivolgo in particolare al direttore del Parco dell'Aveto - ho già dato a Bruschini i riferimenti perché gli manderò un bel volume che come Federlegno Arredo abbiamo pubblicato sulla filiera del bosco, edito da Laterza due o tre anni fa - invitandolo ad approfondire questo lavoro fatto insieme fra la nostra federazione, una federazione di Confindustria che si occupa appunto anche di legno e di materia prima. E' molto interessante perché ha i contributi delle Comunità montane e di una banca. Bisogna anche interessare il mondo finanziario per creare attenzione per i Parchi. Terzo punto, Sentiero Liguria. Vedevo la partenza, se non sbaglio Bordighera: dove finisce e com'è attrezzato? E' previsto che continui? E' previsto anche per la parte ciclabile? Poiché la presentazione è stata molto veloce, vorrei sottolineare che quel sentiero è molto interessante in termini promozionali e va lanciato in modo adeguato.

REPETTI Prendendo spunto da questo, direi a Gianpiero Zunino di fare un flash adesso sul Sentiero Liguria, poi proseguiamo con gli altri interventi.

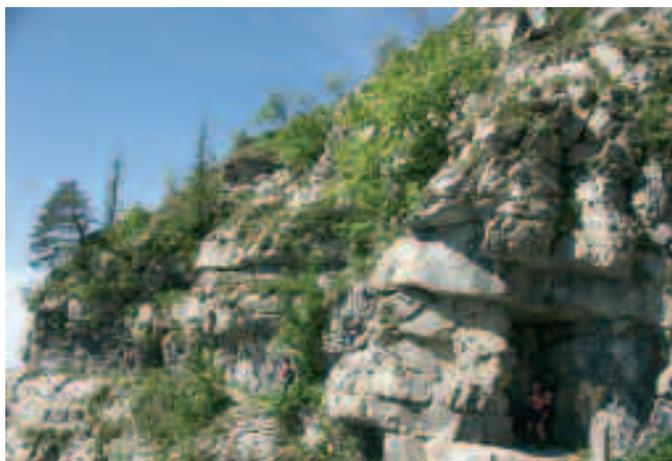
ZUNINO È un progetto che va avanti da anni. Abbiamo presentato nel 2008 la prima proposta al presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando, con Annibale Salsa, allora presidente generale del Cai; riguardava un sentiero di collegamento tra il Cammino di Santiago e la Via Francigena, con un percorso che attraversava la Liguria. Dopo varie proposte - io stesso ho partecipato a numerose riunioni anche assieme agli amici della FIE - ci trovavamo sempre anche terzi. Non faccio nomi, ma sono nomi anche forti nel campo dell'escursionismo, che vengono, presentano la pubblicazione, fanno un sentiero e poi chi rimane qui a monitorarlo, se non il CAI e la FIE, nelle zone in cui la FIE è presente? Questo lungo percorso è stato alla fine recepito dall'Assessorato al Turismo che ha preparato un progetto di sentiero che ricalca un progetto di collegamento tra Ventimiglia e Sarzana per attraversare la Liguria lungo la costa. Può essere inteso sia per attraversamento veloce per chi vuol fare il pellegrinaggio, ma anche un qualcosa di più: un attraversamento per far conoscere la Liguria con tutte le sue bellezze turistiche. Il sogno sarebbe di avere 3 attraversamenti est-ovest della Liguria, l'Alta Via che già esiste, questo sentiero chiamato Sentiero Liguria, che viene presentato dall'Assessorato al Turismo assieme all'assessorato all'Ambiente, e - mi farebbe molto piacere che ci fosse - un terzo sentiero di mezza costa per far conoscere l'entroterra ligure. Perché la costa è bellissima, ma la Liguria per l'80% è montagna e la bellezza è l'interno. Come Gruppo Regionale abbiamo deliberato di appoggiare questo sentiero. L'Assessorato al Turismo e l'Assessorato all'Ambiente stanno procedendo con questo progetto, e lo stanno presentando nelle 4 province con i comuni interessati. Quello che a me farebbe piacere è che ci fosse un monitoraggio comune per avere uniformità.

REPETTI Opportuna questa puntualizzazione proprio per ribadire che questo incontro non era un convegno di "parlare parole", ma molto concreto e operativo. Ora è previsto l'intervento di Filippo di Donato.

DI DONATO Concordo. È stato un convegno che ha sviluppato aspetti rilevanti e in questa tavola rotonda ne sottolineo due. Il primo riferimento è alla comunicazione e a

quello che può rappresentare come dialogo interno al CAI ed esterno ad ogni cittadino ed Ente. E qui evidenzio l'importanza della comunicazione tra i Parchi. Un dialogo necessario ma non così spontaneo come dovrebbe essere da Parco a Parco a livello regionale, ma soprattutto tra Parchi nazionali. Oggi è emerso con forza il ruolo del dialogo tra Club Alpino Italiano e sistema delle Aree protette, con progetti locali e nazionali. Ma ribadisco che c'è necessità di approfondire e migliorare il dialogo interno da Area protetta ad Area protetta. L'unione aiuta a diffondere i messaggi, facilita il raggiungimento degli obiettivi ed ottimizza le risorse. Una intesa tra Aree protette che in Liguria è fortunatamente alimentata dalla Regione che collega le attività con un'ottica non solo regionale, ma che diventa anche nazionale. La seconda riflessione è sul ruolo della Rete Natura 2000 che rappresenta un volano fortissimo alla conoscenza, alla fruizione consapevole e alla tutela. Di Rete Natura, SIC e ZPS, si è dibattuto anche al congresso nazionale del Club Alpino Italiano a Udine, dello scorso settembre. Per utilizzare e valorizzare al meglio queste realtà ci si può muovere in due direzioni: sia accentuando il valore naturalistico e associarlo a quello culturale, sia promuovendo una migliore organizzazione dei servizi e delle buone pratiche, legando le proposte ai territori. Presentando il Sistema delle Aree protette, quando il progetto era agli inizi, si interveniva utilizzando il principio delle macchia di leopardo, cominciando a mettere in evidenza qualche sito, qualche parco per poi giungere progressivamente alla visione d'insieme. La mia esperienza è quella dell'Abruzzo che ha tre Parchi nazionali, un parco Regionale e molte Aree protette minori, considerando quel "minori" sempre tra virgolette, solo con riferimento all'estensione, non ai valori espressi dall'area. Ebbene, anche in questo caso non è immediato riuscire a far dialogare i Parchi e superare la logica locale, farla diventare qualcosa di più, raccogliendo così una bella sfida aperta al sociale, alla tutela, alla qualità della vita.

Un sicuro ed efficace strumento di avvicinamento ai territori sono i sentieri quindi: l'Alta Via, il Sentiero Italia, il Cammina Italia, la giornata "in cammino nei parchi" come occasioni e strumenti che uniscono i luoghi, le culture, le esperienze. Ecco allora che mi aspetto e chiedo l'impegno di tutti per riuscire a migliorare il dialogo tra Aree protette e riuscire a far apprezzare ed a tutelare le eccellenze dei nostri territori. Grazie.



*Parco regionale
delle Alpi Liguri:
sentiero degli alpini*
(foto Parco Alpi Liguri)

REPETTI Prima di proseguire con gli ultimi interventi, accenno a un aspetto su cui mi sento giustamente chiamato in causa, come giornalista, o meglio: “operatore della comunicazione”, anche dal punto di vista del contributo che può dare la stampa. Voglio dire che funzionano veramente molto, in certi casi, quelli che si chiamano “Educational”. Sono rivolti a giornalisti che non sono sensibilizzati, non sono culturalmente preparati dal punto di vista dell’ospitalità e della tutela dell’ambiente, o non sono a conoscenza di determinate esigenze, determinate realtà e problematiche dei Parchi. Invitiamoli e facciamoli veramente camminare nei Parchi, nel senso della frequentazione. Io credo che un contributo della stampa potrebbe essere opportuno, perché forse oggi manca proprio la comunicazione che deriva dalla conoscenza del problema, salvo poi, naturalmente, quando crolla un muretto dire subito e scrivere, magari con titoli di scatola, che la colpa è di questo e di quello.

NIEDDU⁽¹⁾ Sono un socio della Sezione Ligure, dove mi occupo sia della manutenzione sentieri, sia dell’accompagnamento degli escursionisti. Mi vorrei riallacciare ad un’affermazione che ha fatto il presidente del Parco del Beigua, che condivido pienamente, quella dell’offerta dei pacchetti per escursionisti che vengono da altri Paesi, soprattutto esteri. Ricevo in continuazione (2 o 3 volte al mese) richieste da escursionisti di Paesi esteri, dall’Olanda, dal Belgio, dalla Germania, che vogliono fare escursioni dalle nostre parti e non hanno un sistema a cui appoggiarsi. Per cui si rivolgono al CAI e chiedono al CAI di organizzare giri turistici di 2 o 3 giorni, come proponeva il presidente del Parco del Beigua. Certo al CAI lo facciamo a livello volontaristico e gratuito e con tutti i limiti dei volontari, cercando gli alberghi, cercando i posti tappa. A questo proposito devo sottolineare l’ottima accoglienza che hanno avuto i tedeschi della Baviera nell’albergo Faiallo, ottimamente gestito. In Toscana ci sono diverse università americane che hanno succursali e allora gli studenti americani vengono da noi e chiedono sempre al CAI di accompagnarli in questi giri. Se invece di delegare i pochi volontari del CAI, in particolare i pensionati che hanno il tempo libero, venissero organizzati dei pacchetti offerti ad un prezzo certo come offrono solo le Alte Vie delle Dolomiti, otterremmo un maggiore impatto professionale ed anche una ricaduta economica sul territorio. Questo purtroppo ora non avviene. Una delle lamentele che incontro sia accompagnando, sia incontrando le persone, quando vado a fare la manutenzione sulle tappe dell’Alta Via, è che non ci sono prezzi uniformi, tra tutti i posti che si incontrano. I cittadini del Nord, gli Europei del Nord sono abituati a prezzi certi, offerte e pacchetti. Questa sarebbe un’ottima proposta, magari cominciando a macchia di leopardo, un tour di 3 giorni nel Parco del Beigua o nel Parco di Portofino o nell’Aveto e poi estenderlo magari con tappe collegate e fare tutta la Liguria. Sono tantissimi gli stranieri che vengono in maniera autonoma, che non si appoggiano a strutture e un censimento di questa affluenza di stranieri non è mai stato fatto. Credo che la mia esperienza di trent’anni che pulisco l’Alta Via sia notevole. I gruppi tedeschi non vengono perché invogliati da informazioni turistiche, ma vengono tutti attraverso un passaparola, che forse è anche molto più efficace.

REPETTI Qui mi collego a quello che diceva in particolare la dottoressa Recagno prima: l’aspetto didattico. Dobbiamo imparare, da questo punto di vista, che è fondamentale il fatto che la gente testi davvero sul campo. C’è ancora un intervento, io farei

⁽¹⁾ *Accompagnatore di Escursionismo Sez. Ligure CAI*

però rispondere velocemente ai molti spunti emersi i nostri rappresentanti. In successione, Parco dell'Aveto, Beigua, Portofino e Antola. Cominciamo, allora, questo giro di repliche anche sul piano della comunicazione interna ed esterna, tra i Parchi Liguri e tra i Parchi Liguri e gli altri Parchi Nazionali, per lo scambio d'esperienze e progetti.

CRESTA Darò una risposta ovviamente parziale per miei limiti ed anche perché comunque mi sembra che i presidenti degli altri Parchi possano meglio inquadrare questo argomento. Riprendo 2 stimoli che sono emersi: quello sulla comunicazione lo tengo in secondo piano insieme a quello sullo sviluppo turistico, parto invece da quello che ha detto il professor Salsa, la prima considerazione che ha fatto e che riguarda un po' questo ritorno alla montagna. È uno spunto molto, molto importante. Anche noi l'abbiamo registrato nel nostro piccolo, faccio un esempio che serve a far capire, come dice Salsa, che effettivamente la Regione (o chi per essa) deve elaborare delle strategie per accompagnare nella maniera migliore questo tipo di ritorno, questa riscoperta. Perché questa è una riscoperta che permetterà sicuramente di far rivivere la montagna, ma anche di far vivere la nostra Regione. Ci siamo accorti, per esempio, che moltissime realtà del Parco tipo bed and breakfast, agriturismi ecc. crescono, aumentano, come attestano le richieste di nuove licenze. Mentre basta guardare verso la costa per accorgersi che invece gli alberghi chiudono. L'entroterra, in questa Liguria tutto sommato sterile dal punto di vista della nuova imprenditoria, dà invece un segnale importante, cioè: in montagna, nelle zone magari più integre, all'interno, dove si pensa che vi siano tanti disagi, oggi, grazie alle nuove tecnologie, grazie a una evidente miglior qualità della vita, c'è un ritorno. E questo ritorno, diciamo, stimola anche un'imprenditoria turistica che è o principale, oppure di supporto all'attività agricola, vedi l'agriturismo. Questo sicuramente è un aspetto che va tenuto presente e accompagnato, e io credo che la programmazione dei finanziamenti europei, che vengono per esempio dal PSR di cui si è parlato, deve accompagnare lo start up interpretato dai giovani imprenditori. Se ne potrebbe approfittare per risolvere una serie di problematiche e faccio un esempio: per raffreddare il conflitto lupo allevatori! Credo anch'io che le amministrazioni pubbliche debbano intervenire, ma solo per accompagnare, sostenere e infrastrutture. Ho più dubbi sul fatto che il pubblico debba intervenire invece sostituendosi al privato. Non credo che sia né giusto, né corretto, non sono più i tempi per fare queste cose, è importante che ci sia un'iniziativa privata. Questo mi porta a fare il discorso successivo sulla comunicazione e sui tour operator, ma con questo link: si diceva prima dei nuovi compiti che hanno questi poveri Parchi... mi viene da dire: pensiamo come sono piccoli, vulnerabili, deboli, messi in discussione un anno sì e un anno no, e oggi rimasti anche abbastanza isolati e soli da quando non ci sono più le Comunità montane e gli stessi Comuni, sempre più poveri, nell'entroterra, possono solo elaborare i servizi essenziali. Alcuni Parchi, per esempio il Parco dell'Antola come il nostro Parco, hanno addirittura un compito molto importante, quello di essere capofila del GAL, cioè di quel soggetto pubblico-privato che aiuta a ricevere questi finanziamenti. E' sicuramente un ruolo importante, che sviluppiamo nel senso che auspicava il professor Salsa. Però, quando si dice ai Parchi: bisognerebbe fare anche dei pacchetti turistici, elaborandoli come se dovessimo elaborarli in prima persona, o ragionare sulla comunicazione verso l'esterno come se potessimo al nostro interno avere degli uffici stampa, ecco, io su questo voglio chiarire che è veramente una cosa al di fuori della nostra possibilità, e che quindi sarebbe molto importante che ciascuno facesse il suo mestiere. Comunque è vero quello che si dice, che non basta saper fare, ma bisogna anche fare sapere. Come Parchi in questi anni abbiamo dimostrato forse di saper fare, meno di essere bravi a fare

sapere. Però fare sapere vuol dire anche mettere a disposizione o rendere visibili le cose che si fanno, ma sicuramente sono i professionisti della comunicazione che ci devono aiutare in questo, così come sono i professionisti dell'accoglienza turistica che devono essere interessati alle potenzialità del settore. Il Parco non può elaborare un pacchetto e venderlo, il Parco non è un tour operator. Questo almeno è il mio punto di vista.

REPETTI Diciamo che ci vuole uno sforzo per l'avvicinamento reciproco. Ora, poiché ci resta ancora solo una decina di minuti prima di concludere, chiedo una particolare sintesi a chi vuole intervenire. Partiamo da Costa.

COSTA Sarò rapidissimo, anche perché condivido ampiamente quanto detto da Paolo Cresta. Inizio con l'ultima affermazione, sulla comunicazione: su questo fronte noi dobbiamo saperci migliorare attraverso l'uso dei Social Network, dei blog, del sito web, non semplicemente fornendo notizie ma stimolando curiosità, interesse ed emozioni. Questo è il livello di comunicazione che compete a noi, poi ce n'è un altro superiore che deve essere necessariamente gestito ed alimentato dalla Regione.

Mi spiego meglio: se il Parco dell'Antola va autonomamente, tanto per fare un esempio, alla fiera turistica di Berlino, fa solo ridere e butta via dei soldi. Bisogna che a Berlino ci vada la Regione, promuovendosi nel suo complesso, compresi i Parchi ed il turismo outdoor che li riguarda e che essi alimentano

Collegando quanto detto sulla comunicazione con lo sviluppo dei pacchetti turistici, condivido anche qui pienamente. Una delle cose che noi soffriamo è che non siano ancora stati attivati dei tour operator per portare il turismo nei Parchi e nell'entroterra. Noi, anche se volessimo, non possiamo sostituirci agli operatori professionali, perché anche sotto il profilo normativo non siamo un soggetto che può organizzare pacchetti turistici. È quindi indispensabile, anche in questo caso, che la Regione si attivi stimolando qualche tour operator (ce ne sono di specializzati) a fare un lavoro magari inizialmente poco redditizio, ma con grandi margini di sviluppo, come ci dimostra quanto è già stato detto a proposito dei turisti tedeschi, e non solo.

Un altro aspetto che volevo andare a toccare è quello della Rete Natura 2000: abbiamo tanti SIC in Liguria, che dobbiamo avere la capacità di mantenere tutelandone e promuovendone in valori, così come dobbiamo essere in grado di garantire una convivenza il meno possibile conflittuale fra attività umane, come l'allevamento, e la crescente presenza di animali selvatici come il lupo. Se la biodiversità è un valore che porta vantaggio a tutta la comunità, è quest'ultima che deve farsi carico dei costi, fra l'altro irrisori, di questa convivenza finanziando con appositi progetti a controllo pubblico i danni del lupo, favorendo la prevenzione e incentivando quelle attività agrosilvo-pastorali ecosostenibili che possono e devono svilupparsi: perché il SIC non deve essere percepito dal territorio esclusivamente come vincolo, ma come opportunità e valore aggiunto legati alla qualità ambientale

Questo passaggio lo voglio sottolineare con forza, anche perché una buona parte di questi Siti è affidata in gestione ai Parchi, che quindi devono poter disporre delle risorse per esercitare una gestione attiva e propulsiva verso l'economia locale, e non dover rispondere alle comunità locali di una attività esclusivamente vincolistica

Chiudo con un richiamo: quando parliamo di SIC, di attività eco-sostenibili, parliamo di presidio del territorio. Occorre pertanto che la programmazione 2014/2020 della nostra Regione, tenga fortemente conto di questa funzione fondamentale svolta dalla presenza dell'uomo, perché se noi pensiamo che, parlando ad esempio di piani di sviluppo

rurale, tutta l'agricoltura ligure si condensa e si limita alle serre, agli uliveti ed ai vigneti, sbagliamo, perché serre ed uliveti sono una ricchezza delle aree più prossime alla costa, ma gran parte dell'agricoltura Ligure è un'agricoltura di pura sopravvivenza, di scarsa produttività. Parliamoci chiaro, non si diventa ricchi nelle nostre valli, ma l'attività agricola – come sottolineavano Bruschini e Malgarotto – è fondamentale per quanto riguarda la difesa del suolo. Allora non possiamo mai trascurare il fatto che questa difesa del suolo la facciamo anche e soprattutto incentivando la gente a vivere in montagna. Questo obiettivo fondamentale va perseguito con ogni forza, perché la gente vive e lavora in montagna se dispone di servizi adeguati (scuola, trasporti, salute, ecc.) e se le attività economiche (botteghe, recettività, produzioni) non vengono taglieggiate da una fiscalità miope e da normative edilizie e sanitarie spesso assurde.

L'Italia si permette il lusso di mantenere cinque Regioni a statuto speciale, oggi un anacronismo (con l'eccezione della sola Sardegna che vive una realtà di isolamento rispetto al resto del territorio nazionale) che rappresentano, particolarmente durante una congiuntura di crisi economica, un inutile spreco ed un privilegio inaccettabile. Sarebbe meglio che avessimo la fantasia ed il coraggio di identificare la nostra montagna come la vera regione a statuto speciale, dove facilitare normative edilizie, sanitarie, fiscali, e finanziarie e rendere efficienti i trasporti e gli altri servizi pubblici, per fornire una reale convenienza a vivere in montagna. Ve lo dice uno che in montagna ci vive, e ne conosce bene la realtà. Qui a Genova, ma il problema è un po' dappertutto, c'è un'azienda che si chiama ATP che gestisce i trasporti pubblici dell'entroterra. Se questa azienda fallisce o riduce i servizi, le famiglie, soprattutto quelle con figli in età scolare, nell'arco di un anno se ne vanno in città e l'entroterra si spopola. Credo che così sia chiara la delicatezza del problema: il mio appello è per far vivere in modo autentico la montagna.

REPETTI Spazio subito alla controreplica di Olivari. Che sarà bravissimo nei tempi, ha il dono della sintesi...

OLIVARI In termini di comunicazione stiamo esplorando anche nuove forme oltre a Facebook e Twitter. Abbiamo realizzato anche delle applicazioni per gli smartphone, Iphone, Ipad dedicate al Parco e a tutti i Parchi della Liguria. Procediamo con convinzione verso le nuove forme di comunicazione tecnologica. Sono d'accordo con Reppi quando parlava degli Educational, l'abbiamo fatto rare volte, però abbiamo avuto un riscontro positivo e l'anno scorso con un gruppo è stato fatto anche un blog tour dove sono stati invitati i più famosi blogger a parlare e a visitare il nostro Parco. Per quanto riguarda il turismo, invece, dico solo una piccola cosa: recentemente, forse anche in seguito alla crisi generale, gli albergatori e le loro associazioni di categoria hanno guardato con occhi più favorevoli il Parco, e adesso stanno iniziando a collaborare con noi. Discorso Portofino: la sua particolarità è di essere un Parco nato in un periodo dove il turismo era già presente, un turismo d'élite. A Santa Margherita e Portofino erano già presenti alberghi all'inizio del '900, a differenza magari delle Cinque Terre dove il Parco, dopo che è stato istituito, ha dato un impulso al turismo e ha fatto sì che il territorio non si spopolasse. Anzi, che la gente rimanesse sul territorio. Portofino è un po' l'inverso, il Parco è arrivato quando c'erano già il turismo di massa, gli stranieri che venivano sul posto. Finché è andata bene, i grandi alberghi hanno visto il Parco come un soggetto estraneo, adesso invece si stanno accorgendo che, in periodo di crisi, forse possiamo essere utili anche noi.

FRANCHELLO Non aggiungo nient'altro agli argomenti già esposti, perché mi riconosco nelle affermazioni dei miei colleghi. La loro sintesi è perfetta. Su quanto diceva Filippo Di Donato, che poneva la domanda del come mettere in rete i Parchi, un inciso, comunque, glielo devo, perché credo sia espressione di un fatto unico in Italia. Il Sistema Parchi liguri da noi funziona tra i Parchi regionali, il coinvolgimento del Parco nazionale è minore. Ma c'è un motivo fondamentale, forte: i sei Parchi regionali sono stati istituiti quasi contemporaneamente, quindi c'è stata un'esperienza comune, condivisa, che ha portato anche a mettere mano al portafoglio insieme. Noi fin dall'inizio, abbiamo rinunciato a metà, grosso modo, dei fondi in conto capitale che la Regione ci assegna, e abbiamo rinunciato ad usarli individualmente, lasciando alla Regione questi fondi, perché venissero usati su progetti comuni di sistema. Quindi noi agiamo su due modelli. Uno è quello dei progetti del Parco singolo, un altro è il progetto di sistema. Collaboriamo pertanto su progetti di sistema che sono quelli che tengono uniti i sistemi dei Parchi regionali: alcuni progetti vasti, che vanno da un capo all'altro della Liguria, passano appunto attraverso questo meccanismo dei progetti di sistema. Questo rappresenta il sistema, la rete dei Parchi. E finché riusciamo a comportarci così, riusciamo ad avere progetti di ampio respiro, che coinvolgono tutti, e nello stesso tempo ad avere un tavolo di lavoro intorno al quale si siedono sempre tutti.

REPETTI Il riferimento è significativo, ma ora l'orologio ci fa veramente stringere i tempi. Questo significa che davvero il convegno ha funzionato, perché quando dobbiamo interromperci soltanto perché ci fanno interrompere, direi che il merito è dei relatori ed anche di voi tutti che avete partecipato. Consentitemi quindi ora, doverosamente ma anche con piacere, di ringraziare intanto i 4 Parchi che ho qui vicino a me, e che sono rappresentativi un po' di tutti. Sono convinto come voi che non abbiamo esaurito assolutamente tutte le problematiche del caso, tanto che si potrebbe fare un altro convegno altrettanto lungo e approfondito di questo. Diciamo allora che ci sarà molto spazio in futuro per proseguire il dibattito. Chiudo ringraziandovi davvero, in particolare, ovviamente, il Club Alpino Italiano, perché ha lavorato intensamente insieme ai Parchi per organizzare il convegno e promuovere lo scambio di opinioni. Grazie anche a tutti voi, e consentitemi un saluto particolare all'amico professor Annibale Salsa che, come sempre, ci segue e partecipa a fondo alle nostre iniziative. Saluto e ringrazio anche a Gianpiero Zunino che vorrei concludesse i lavori, e grazie soprattutto per avermi ascoltato e per questi piccoli incisi che ho fatto, sperando di non aver rubato troppo spazio agli altri.

ZUNINO E io voglio ringraziare i Parchi. Noi vogliamo collaborare, ma per collaborare bisogna essere in due, da una parte il CAI e dall'altra i Parchi. Bene, mi fa piacere ribadire che con i Parchi collaboriamo e molto. I rifugi gestiti o di proprietà del CAI in Liguria sono tutti, tranne uno, dentro i Parchi. A questo punto, non mi resta che ringraziare i relatori e il pubblico per il rispettivo, concreto contributo al convegno. Arrivederci alle prossime iniziative del Club Alpino Italiano.

REPETTI Anche questo contributo va comunque nella direzione della concretezza. Grazie, e ancora buona serata a tutti.

*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2014
da Betagrafica srl - Genova*